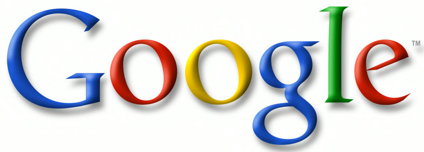
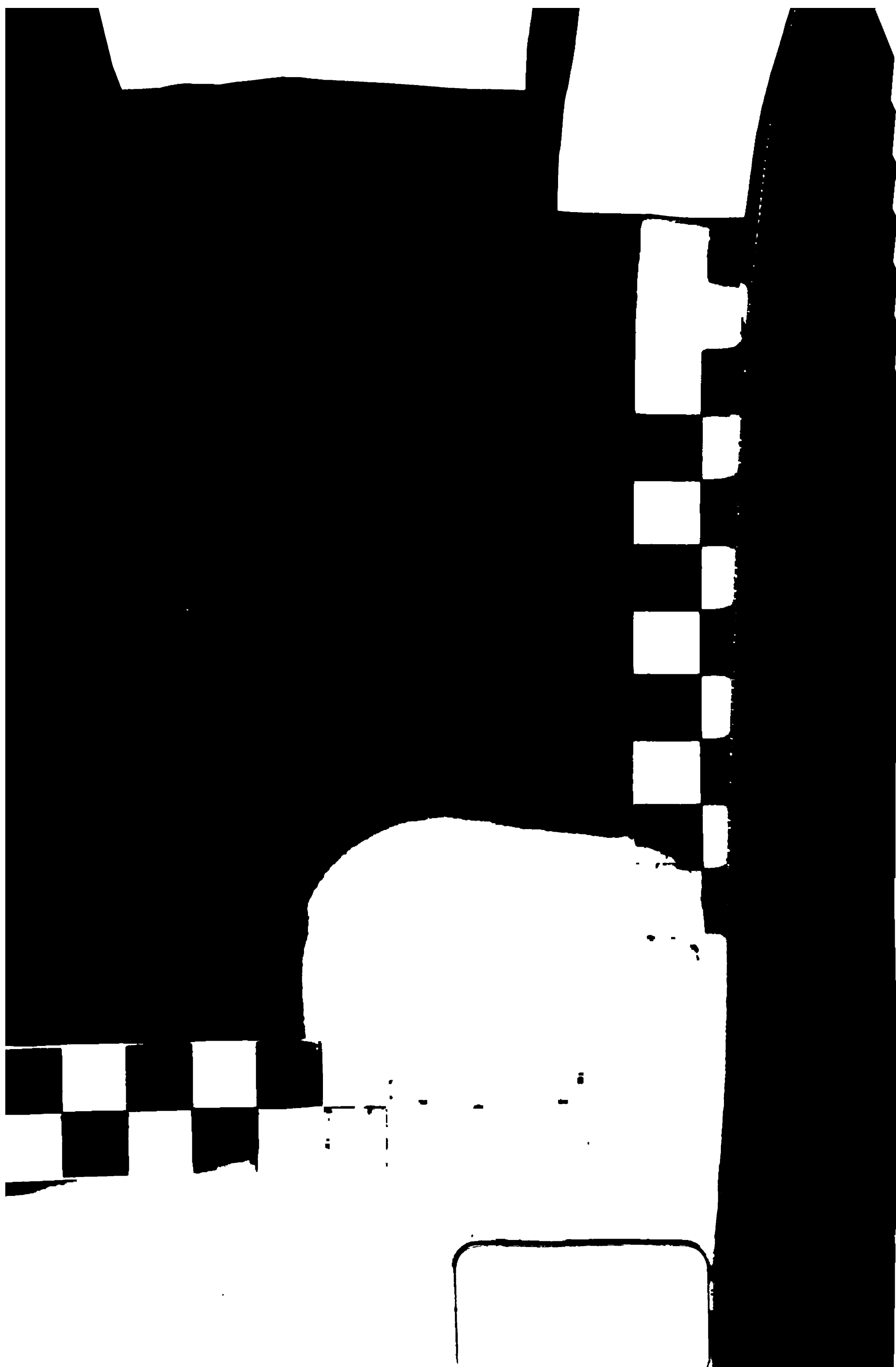




INTORNO

AL PRINCIPIO, ALL' OGGETTO ED AL FINE DELLA FILOSOFIA CIVILE

DISCORSO

DI

GIUSEPPE GIULIANI

DA TRANI

LETTO NELL' ISTITUTO TRANESE DI LETTERE E SCIENZE,
IN OCCASIONE DI UN CORSO DI STUDII TEORICI E PRATICI.

> Nò, la Filosofia non rimane estrania alle sorti del popolo tra cui vive. Se le trionfa intorno la libertà, ella può elevarsi a investigazioni che eranle prima dal vigile sospetto contese e avareggiate. Se la libertà nel conflitto soccumbe, la filosofia raccoglie le ali, si ritrae dalla vista del sole, per dissimulare la sua servitù fra le nebulose contemplazioni che non turbano i sonni del potente. Ah, la filosofia dei sudditi non è la filosofia dei liberi.
>
> DOTTOR CARLO CATTANEO.



NAPOLI

—

1862

I.

> Ieder Geist ist sich bevvust, Ideen zu haben, so vvie er auch in sich selbst eine raümliche und leibliche Welt bemerkt, die ihm eigenthümlich ist. Wer nun sich selbst beobactet, vvird finden, dass sich seine ganze geistige Thätigkeit ursprünglich einzig damit beschäftigt, diese beiden innern Welten anzuschauen und in vechselseitige Harmonie zu setzen.
>
> KRAUSE.

Innanzi di entrare nello insegnamento della Filosofia, sento il dovere, Signori, di significarvi le principali idee, che sono comprese nel mio programma, il quale, in simil guisa, perverrà alla conoscenza di ciascun di voi, una, con le ragioni che me lo fecero adottare. Ciò potrà eziandio riuscire di non poca utilità, se pongasi mente, che dopo il preliminare svolgimento di tutto lo schema di un sistema filosofico, da una parte, si rendono palesi i propositi e gl' intendimenti dell' insegnante stesso e, dall' altra, si pone la gioventù nell' attitudine di acquistar coscienza, sin dai primi passi nella istituzione, delle grandi quistioni della filosofia. Il programma, inoltre, è la base e la regola dello insegnamento; e se giungeremo, innanzi tutto, ad accordarci intorno ad esso, fermeremo, pria di penetrare negli interni santuarii della scienza, una comune intelligenza, che, dappoi, sempre più coltivata, possa infine riuscire a porgerci la piena ed intera convinzione, non pure, dello indirizzo filosofico, che è proprio del programma, ma eziandio di tutte le conseguenze, che, per necessità, da esso indirizzo derivano, nel seno delle scienze religiose, naturali, morali e giuridiche. Oggidì la filosofia agita, infatti, le quistioni più gravi e della pratica e della teoria; sì, o signori, non è più la scienza pusillanime ed angusta dei mezzi tempi, ma è la nuova dottrina ardita ed innovatrice, che si pone qual fondamento vero della morale, della religione e della politica, che vuol far progredire l' umanità ed elevarla ai suoi veri destini, che giunge ad escogitare un ideale della

vita, intorno al quale collegare gli uomini, ora, mediante la mente ed il cuore e, poi, pel mezzo dell' attività individua e socievole, sul terreno istesso della realtà. La missione della filosofia non è, percerto, quella di fermarsi nel campo spesso sterile della speculazione, ma, bensì, di vivificare la pratica e di venir appalesando l' armonia del pensiero e del fatto, della scienza e della vita. Si è sotto questo nuovo aspetto che la filosofia, da più di un secolo, à acquistato una immensa importanza, si è resa l' emancipatrice dell' umanità e la guida a nuovi progressi e svolgimenti. Ma se ciò, da un canto, è vero; dall' altro, non può porsi in dubbio, che dietro le innovazioni che è venuto mano mano operando il nuovo sapere, molti interessi di casta o di partiti ne sono rimasti spostati e danneggiati ed, a cagione di ciò, la filosofia à veduto schierarsi d' innanzi gran numero di nemici, dei quali ciascuno, alla sua volta, à cercato di schiacciarla ed impedire il suo corso trionfale in mezzo alla nuova civiltà. Ognuno può comprendere, in fatti, quanti pregiudizî, quante prevenzioni à dovuto, la filosofia così tratteggiata, andar sollevando; ognuno può ideare la lutta che i sofisti e gl' ipocriti àn dovuto muoverle; chiunque può andar pensando agli sforzi satanici, che si sono adoperati, per atterrare le sublimi opere che à cercato di costruire nel seno di una umanità risorgente. Nell' acerrima lutta in cui, perciò, versa ancora la scienza, a prima vista, pare, che il dubbio e la confusione vi tenessero l' impero; e gl' innumerevoli ed opposti sistemi e le passioni ardenti e gl' interessi varî che vi si frappongono accrescono non poco l' incertezza ed il disordine. Chi non possiede una ferma e positiva convinzione nei destini dell' umanità e, vieppiù, chi tien radicato nell' animo errori e pregiudizî, per preoccupazioni di qualunque genere desse siano, non può, invero, che restare smarrito in mezzo a tale lizza; e, forse, sorpreso dalla varietà delle opinioni, incapace a risolversi innanzi alla collera di alcuni uomini, che siamo stati abituati a credere infallibili, o, dolente della indifferenza sdegnosa di alcuni dotti, che si appagano di semplici negazioni senza affermare alcuna cosa, può giungere anche a dubitare della grande missione, che deve realizzare nella vita la ragione dell' uomo ed a disprezzare la scienza qual causa, piuttosto di mali, anzi che di beni. La nostra fede, impertanto, alla ragione ed alla scienza rimane e rimarrà inespugnabile; noi, non ci arrestiamo, nè, d' innanzi agli uomini di una credenza cieca, nè, al cospetto di coloro che negano tutto, anzi, sin da ora, affermiamo risolutamente che con tutta l'evidenza e la certezza possibili la scienza può venir dimostrando tutti i veri che dee e può abbracciare e stabilire delle convinzioni solide ed imperiture nella coscienza dell' umanità. Io stimo di stare in mezzo a giovani scevri di ogni prevenzione estranea ed ostile alla filosofia; tengo conto, anzi, di tutto ciò che à potuto spingervi ad apprendere la scienza la più vasta che possa darsi e nello stesso tempo la più proficua, ma impertanto non posso, nè debbo ignorare ciò che a tutti è noto. Nel nostro paese, le preoccupazioni di

ogni sorta si sono accumulate di secolo in secolo contro la libertà e l' autonomia della filosofia; a cagione di ciò, non vi è stato errore o paradosso, che questa sublime scienza non sia stata forzata ad accogliere e sanzionare. È la storia istessa che a tal' uopo ci ammaestra. Dopo che il Pomponazzi, il Vannini, il Bruno, il Telesio, il Campanella ed il Galilei fecero sentire la libera voce della scienza, la iniqua Teocrazia romana e le malefiche influenze di tutte le corti d'Italia fecero cessare un grande svolgimento filosofico che non à avuto dappoi alcun seguito. Solo di tratto in tratto qualche genio possente à cercato, in mezzo alla generale ignavia, di ravvivare la Italica tradizione; ora un Vico, ora un Gioberti, a lor volta, àn recato nuovo lustro e splendore alla scienza patria, ma, invero, non sono stati che lampi di luce in mezzo a fitte tenebre (1). Oggi, infine, schiudesi per noi l'era del libero pensiero e s' inizia l' emancipazione morale, politica e religiosa del popolo italiano, oggi perciò, possiamo prestare, nella maniera la più libera, un culto sincero ed illimitato al sapere. Se sino ad ieri il popolo d' Italia, fra le catene, i martori e gli esili, non à dato che a lunghi intervalli, alcuni dotti, senza tradizione e nell' isolamento il più completo, da ora innanzi, va a sorgere lo spirito nuovo del secolo, la sociabilità, anche per questa parte dell' umana attività e la scienza, in tal modo, fondandosi e perpetuandosi nel seno del popolo stesso, farà immensi progressi. Ed ora è opportuno il dirvi anzi colgo il destro di significarvi la speranza che nutre ogni petto italiano, di vedere, cioè, nella nuova gioventù, rinascere le grandi glorie del passato e rivivere quei nomi che àn resa l' Italia, nella storia, illustre ed imperitura. Ma ad esser degni della nuova epoca, è mestieri, per certo, di educare l' animo nostro e convenevolmente prepararci. Dirò a voi, col Franchi, se volete essere liberi, abbandonate le dottrine della servitù, porgete nuovo e più idoneo indirizzo alla speculazione. Sino a che il pensiero di un popolo sarà servo, l' azione avrà un tale vizio nella sua fonte che non potrà giammai realizzare le opere della libertà. A sbarbicare dall' animo vostro, se pur ve ne sarà il bisogno, malaugurate prevenzioni e funesti errori, ad indirizzare la vostra mente ai nuovi destini del sapere e, pure, a significarvi le tendenze ed i fini della istituzione filosofica, verrò spiegandovi la natura propria e missione della filosofia, ed i modi vari coi quali risolve le più grandi quistioni. In tal modo lo svolgimento del programma servirà come prepa-

(1) Intorno a noi non vediamo che ruine, nel passato non sappiamo scorgere una vera tradizione alla quale rilegarci. Che sia così, rivolgiamoci a coloro che àn guidata la gioventù, interroghiamoli, per sapere che àn fatto. Le loro dottrine, qualunque sieno le varietà, non ànno generato altro che il misticismo, il dommatismo arbitrario e lo scetticismo, teorie tutte sanzionate dalla logica formale degli scolastici. Ma il mistero, il dubbio, l' ipotesi ed il sofisma possono essere la base della scienza, la scienza che è la verità, la certezza e l' evidenza? Diamo il bando alla meschina e brutta tradizione delle nostre scuole, se vogliamo il progresso ed il perfezionamento della scienza.

razione allo studio della filosofia, e tenendolo sempre presente, ciascuno rinverrà in esso la regola ed il criterio supremo di tutto il corso scolastico.

È proprio dello spirito umano il conoscere. Niuno, per quanto mi sappia, à negato un tal vero, e, certo, non poteasi, giacchè non è nella facoltà di chicchessia di porre in dubbio ciò che avvertiamo in noi stessi come certo ed evidente. Ognuno sa di sapere qualche cosa. In vero si può ignorare qual sia tutto l'obbietto, pur anche il limite del conoscere, che cosa sia il sapere istesso; ma, ciò, non dice altro che non basta sapere ed è mestieri pure precisare, definire ed ordinare le conoscenze, il che non distrugge affatto la prima verità che abbiamo posta. L'uomo conosce, o signori, ma non conosce sempre il vero. Ciò accade, dappoichè il conoscere è subbiettivo, è un' opera psicologica e la verità è obbiettiva e risiede nella realità delle cose. Se lo spirito, pensando, si conforma a tutto ciò che è reale, produrrà una scienza vera; se invece, se ne allontana, darà nel falso. Che lo spirito, benchè conosca, possa eziandio raggiungere il vero è ciò che ponesi in quistione, e noi, per certo, non risponderemo in sù due piedi, come suol dirsi, anzi notiamo, che è riposto in ciò il grande problema filosofico che mano mano cercheremo di risolvere. Abbiamo posti, impertanto, i due elementi, subbiettivo ed obbiettivo, l' ideale ed il reale, la conoscenza e la verità, l' uno come principio e l' altro come termine della speculazione, ed, a nostro avviso, tutta la filosofia sta nella loro identità ed armonia perfetta. Il conoscere vero od il vero conosciuto, che, in altri termini, è la realtà appresa dalla mente umana, costituisce l' essere ed il fondamento della scienza prima ed universa. Per dare una idea generale dello studio filosofico, secondo tali prime nozioni, potremmo dire che la filosofia è l' *investigazione della realità delle cose mediante il pensiero.* In tal modo significhiamo pure tutto l' indirizzo che porgiamo alla speculazione, giacchè, innanzi tutto, affermiamo che bisogna ricercare l' obbietto od il contenuto del sapere subbiettivamente, cioè, con le forze proprie dello spirito e, così, comprendere, in prima tutto ciò che lo spirito umano può conoscere di vero e poi classificare le conoscenze. Coloro che danno incominciamento allo studio della filosofia col porne semplicemente i principii e poscia, dedurne le conseguenze, suppongono, per necessità, che i principii riseggano nella mente umana, la quale, perciò, diviene capace a svolgerli ed applicarli. Ma supporre non è già ragionare, e dimostrare, è, bensì, l' affermare gratuito, è l' ipotesi. La filosofia sta a capo di tutto lo scibile, e non à il vantaggio delle altre scienze, che trovano già posti l'oggetto ed il metodo, per contra, deve ricercarli. Siffatti filosofi si appagano di parole, con grave nocumento trascurano la realità delle cose e non s'avvedono che fra le nuvole della propria fantasia, si fanno piuttosto opere di romanzo che di scienza. Campanella lo à insegnato espressamente, a suo avviso, la definizione è il fine a cui dee pervenire la cognizione, e non il principio, dal quale si è uso partire ed

iniziare la scienza; bisogna, à detto anche, incominciare dalla inquisizione della cosa e non dalla interpretazione del nome. Tutto ciò è ragionevole. Innanzi di procedere a qualsiasi cosa, conviene investigare diligentemente tutte le parti, delle quali componesi la filosofia, indi riunirle in un gran tutto e porgerle in una vasta sintesi. Col fare ciò si ricerca prima la materia od il contenuto filosofico, poi vien ridotta e significata e così la mente giunge alla definizione dopo aver trovato ed accertato il definito. La prima investigazione, perciò, della quale dobbiamo occuparci, dev' essere diretta a ricercare la filosofia ed a scovrirne il contenuto nell'essenza stessa dello spirito umano, per stabilire indi la forma nella quale saranno disposte convenevolmente le varie parti ed, in modo, da formare un' armonia sistematica. La storia medesima attesta con sufficiente chiarezza che, in siffatta maniera, à proceduta la mente umana, cioè, à dato luogo a progressive e varie ricerche ed à raccolti materiali, poi à dato ad essi un ordine ed una forma e, così, li à ridotti ad unità di scienza. Nelle scuole, spesso, si sogliono confondere la conoscenza con la forma, il sapere con il sistema. La cognizione è il contenuto, il sistema è la forma o l' ordinamento della scienza. Sistema, infatti, è organismo scientifico, ovvero, determinazione precisa di tutte le parti di una scienza, legate in modo tra loro che partendo da una unità fondamentale, ritornino ad essa armonicamente. Ora ognuno comprende che per giungere al sistema, bisogna, prima conoscere, che per costruire l' organismo scientifico, bisogna già essere in possesso della verità, della certezza e dell'evidenza. Come l' uomo può sapere, quali conoscenze può acquistare, sono possibili la verità e la certezza: ecco, infatti, le quistioni prime che naturalmente si presentano allo spirito umano (1). Dopo aver veduto quante specie di conoscenze vi possono essere, dopo averle ricercate ed accertate, allora si possono classificare ed ordinare, allora sorge il sistema. Nella storia della filosofia vediamo spesso trascurata la quistione fondamentale del sapere, mentre, a lunghi intervalli, è stata ripresa ed agitata. Ogni qualvolta è stata negletta, vediamo generarsi le ipotesi e ritornare in vita lo scetticismo, ogni qualvolta è stata ripresa scorgiamo prodursi una grande epoca per la filosofia. Brevemente ve lo proverò.

Troviamo la prima conferma nell' antichità con i sofisti e Socrate. I sofisti erano filosofi che, senza alcun metodo, senza valutare le proprie forze esordivano nella speculazione e si elevavano a contemplare gli oggetti più elevati creando le dommatiche più arbitrarie. Quali ne furono le conseguenze? Lo scetticismo e l'ateismo. Riscontrasi la storia della filosofia relativamente a questo periodo della scienza greca e si rinverranno un Protagora, un Gorgia, un Prodico, un Trasimaco, un Calliclete, un Eveno ed altri, i quali o coltivavano espressamente ovvero pervenivano ai sovradetti errori a ca-

(1) Vedi Galluppi. Lettere filosofiche sulle vicende ec. ec. Firenze. 1842 p. 38.

gione del falso indirizzo che davano alla investigazione. Venne Socrate e, la storia ci dice, che aprì una nuova era filosofica richiamando la Filosofia dal Cielo in Terra ovvero dal campo vago ed indeterminato delle astrazioni a quello concreto e positivo della realtà. Socrate infatti comprese, che la dommatica dei sofisti non avea alcun fondamento solido e vero, che si procedea nei ragionamenti sempre a caso d'onde ne proveniva non il certo, ma il probabile, non l'evidente, ma il misterioso, non il vero, ma il falso, che mentre si cercava di approfondire i segreti della Natura e di Dio, si mancava della prima conoscenza, quella di sè stesso, che è l'avviamento e la propedeutica delle altre, perciò additò il vero punto di partenza in Filosofia con la seguente formola, *γνωθι σεαυτὸν*, *conosci te stesso*. Il *conosci te stesso* o la psicologia non è per certo, in tal modo tutta la Filosofia, ma ne è la preparazione ed il tirocinio necessario. Hanno errato, perciò, gravemente quelle scuole psicologiche che àn ritenuta l'idea socratica come il fondamento stesso ed unico della scienza filosofica contro il parere di Socrate medesimo, il quale non intese fare altro col suo precetto, che consigliare la cognizione e valutamento delle proprie forze come condizione necessaria onde passare alla scienza obbiettiva. Chi vuol meglio convincersene, badi che da Socrate surse Platone, il primo filosofo ed ontologo dell'antichità. Nei tempi moderni il Descartes, pria, ed il Kant, poscia, àn rinnovata l'opera socratica ed àn dato luogo a nuovi svolgimenti filosofici. La Filosofia delle Scuole si elevava ai punti più sublimi della Metafisica, ma intempestivamente, senza aver posto prima una base qualunque, senza poter sorregere le proprie elevazioni. Campata in aria, si ridusse tutta a formole vuote di senso, a parole senza realtà, ad immagini senza fondo. Invano il sillogismo cercò puntellare un congegno così mal fatto; lo stesso sillogismo per poter ben procedere suppone principî già ben stabiliti ed accertati mediante un metodo opportuno, altrimenti diventa un meccanismo non pure sterile, ma anche pericoloso, qual fù appunto in quei tempi. Una pruova, fra mille, gliela porgono Raimondo Lullo con la sua *Arte magna* e Giovanni Pico della Mirandola, che sosteneva il prò ed il contra in tutte le quistioni e con egual successo. Già in Italia il Telesio, il Campanella ed il Bruno aveano mossa fiera guerra all'Aristotile camuffato dalla scolastica e l'Inglese Bacone continuò la salutare reazione ponendo le basi di una filosofia sperimentale (1), quando sovragiunse il Descartes e ne recò l'ultimo e definitivo crollo. L'esistenza personale sembrò a Descartes tal cosa da poter sfuggire a qualsiasi dubbio od incertezza e come che tale esistenza involge o presuppone quella del pensiero, in modo che formano una so-

(1) « Mens humana, diceva Bacone, si agat in materiam, naturam rerum, et opera dei contemplando, pro modo materiae operatur, et ab eadem determinatur: si ipsa in se vertatur tanquam avanea texens telam, tunc demum indeterminata est; et parit telas quasdam doctrinae tenuitate fili operisque mirabiles, sed quoad usum frivolas et inanes.

la ed indivisibile certezza, così uscì in campo il famoso entimema, *Cogito, ergo sum*. Descartes partendo dalla esistenza del me pensante siccome l'*aliquid certum et inconcussum* della scienza, si proponeva fare l'analisi dello spirito umano ed a poco a poco elevarsi a Dio e da Dio scendere e penetrare nel seno dell'universo e con un tal metodo, in prima, analitico e poi sintetico fermare verità certe ed evidenti, sostituire alla tenebrosa dottrina scolastica, il pensiero illuminato ed alle astrazioni della Logica, la realtà della coscienza e della ragione È vero che lo stesso Descartes traviò perchè « *L'inventeur*, come dice Cousin, *d'ordinaire succombe sous le poids de sa propre invention* », che creò delle ipotesi e ritornò agli errori delle scuole antecedenti, ma è pur vero che la Filosofia cangiò indirizzo e che nello sviluppamento del nuovo indirizzo si ebbero Malebranche. Spinoza, Loche e Leibniz. Le imperfezioni però e le ipotesi posteriori della filosofia cartesiana, anzichè il metodo nuovo, non tardarono a recare delle cattive conseguenze ed infatti, generarono in Francia il sensismo ed il materialismo di Condillac, dell'Elvezio, e dell'Holbach, lo scetticismo del Bayle e la dottrina degli Enciclopedisti. In Germania pure, l'immensa filosofia leibniziana, che bisognava sviluppare per completarla, degenerò in un ecletismo dommatico. Davide Hume sorgeva col suo dubbio universale sulla ruinante filosofia. Ma l'errore, il dubbio ed il male non possono perdurare lungamente, giacchè portano in sè stessi il fatal germe della negazione e della morte. Surse Kant infatti, ed egli stesso dichiarò che il suo sonno dommatico era stato scosso dallo scetticismo dell'Hume, riprese l'opera di Socrate e Cartesio e compiendola preparò la grande e splendida filosofia del secolo XIX. Fra le affermazioni e le negazioni, tra la scienza ora dommatica, ora scettica, nel cozzo fatale di sistemi e pretenzioni opposte, faceva d'uopo elevare una pretesa tutta nuova, ma atta a conciliare le altre, o per dir meglio, bisognava porsi al disopra di ogni affermazione e negazione e giudicarle, era, insomma, di tutta necessità una critica severa ed intelligente. Da ciò il Criticismo Kantiano. Niuno può sapere se la scienza esiste ovver nò, niuno può esser dommatico o scettico, niuno à il diritto di affermare alcune conoscenze e negarne altre, se prima non fa un esame diligente della sorgente, dei limiti e dei mezzi per i quali le conoscenze si rendono possibili allo spirito umano (1) Le conoscenze sono di due specie subbiettive ed obbiettive, psicologiche ed ontologiche, è mestieri por mente a due specie di possibilità, quella della cognizione subbiettiva o del *me* e quella della cognizione ob-

(1) « Un des points fondamentaux de la philosophie critique est qu'avant de s'elever à la connaissance de Dieu, et de l'essence des choses, il faut rechercher si notre faculté de connaitre peut nous y conduire, car il convient d'abord de connaître l'instrument avant d'entreprendre l'oeuvre que l'on veut executer avec son secours ; si l'instrument est insuffisant, c'est peine perdue que de la commencer. (Logique de Hegel trad: par Vera. Parigi, 1851, vol. 1. pag. 221).

biettiva (Dio e l'universo). Delle due l'una o la cognizione assoluta è possibile ed il dommatismo è legittimato o è impossibile e lo scetticismo è vero. In similmodo il dommatismo e lo scetticismo dipendono dalla soluzione della stessa quistione ed il punto di partenza è trovato, non più sistemi esclusivi di psicologia ed ontologia, ma una propedeutica critica, dalla quale dipende la scienza intera con le sue parti interne. La critica Kantiana, pose il subbiettivismo, ma stimò impossibile di raggiungere l'obbiettivismo, fermossi perciò d'innanzi alla dualità del me e del non-me, senza poter rinvenire un termine superiore che l'armoniasse. Ma questa fiata il nuovo svolgimento filosofico era destinato a grandiosi progressi. In prima nella Germania e poi nel resto di Europa, la riforma Kantiana fù continuata e portata a compimento. Il sole della libertà apparso in questo tempo nell'orizzonte europeo, i grandi bisogni di una emancipazione politica e religiosa che andavansi realizzando in varie regioni, cooperarono eziandio al libero svolgimento filosofico ed alle sue nuove tendenze. Nei susseguenti avanzamenti che la filosofia à fatto, l'idea prima del Kantismo è rimasta e non ostante alcune aberrazioni sistematiche regna eziandio ed è, a nostro avviso, la vera via nella quale dee porsi l'umana intelligenza. Ma il resto dell'edificio Kantiano è andato ad irreparabile rovina e non potea altrimenti avvenire giacchè fermava l'umana ragione nel mezzo del cammino. Oggidì la nuova filosofia è nella vera via, ma la desiata meta l'à raggiunta? Non vi sarà discaro, o signori, che a tal proposito vi esponga lo stato in cui la filosofia trovasi in seguito del Kantismo.

Nella Germania, dopo Kant, sursero Ficht, Schelling ed Hegel con l'intendimento di continuare e completare la riforma Kantiana. Però laddove il completamento dell'opera di Kant richiedeva, per necessità, il rinnovamento della sua analisi critica, i detti filosofi per contro, l'accettarono interamente meno la conchiusione, cioè, l'eterna dualità, del me e del non-me ed andarono in cerca di un periodo di armonia. Ma se la negazione dei *noumeni* o del reale in sè risultava legittimamente dall'analisi del Kant, bisognava incominciare per scovrire altri elementi nello spirito umano onde giungere a dichiarare la possibilità e la realtà della cognizione oggettiva assoluta. Ciò non fù fatto; ed in luogo dell'armonia ne risultò l'identità panteistica, funesto ed immenso errore della filosofia Tedesca! Ficht riuscì alla identità subbiettiva o panteismo psicologico, Schelling alla identità obbiettiva o panteismo ontologico ed Hegel che volle combinarli, alla identità o panteismo logico. Gli errori idealistici e panteistici richiamarono l'attenzione di tutti i pensatori Tedeschi e s'iniziò una reazione utile contro il Kantismo, onde purgarlo dai suoi errori. Il Iacobi già protestò altamente e l'attaccò al vivo, ma la sua filosofia rimase pure incompleta giacchè si poggiò sù di un elemento opposto, cioè, sù quello del sentimento, in un modo esclusivo. Carlo Krause intraprese la difficile opera del riordinamento intero della filosofia Tedesca e pel lato subbiettivo svolto dal Kant,

la ed indivisibile certezza, così uscì in campo il famoso entimema, *Cogito, ergo sum*. Descartes partendo dalla esistenza del me pensante siccome l'*aliquid certum et inconcussum* della scienza, si proponeva fare l'analisi dello spirito umano ed a poco a poco elevarsi a Dio e da Dio scendere e penetrare nel seno dell'universo e con un tal metodo, in prima, analitico e poi sintetico fermare verità certe ed evidenti, sostituire alla tenebrosa dottrina scolastica, il pensiero illuminato ed alle astrazioni della Logica, la realtà della coscienza e della ragione È vero che lo stesso Descartes traviò perchè « *L'inventeur*, come dice Cousin, *d'ordinaire succombe sous le poids de sa propre invention* », che creò delle ipotesi e ritornò agli errori delle scuole antecedenti, ma è pur vero che la Filosofia cangiò indirizzo e che nello sviluppamento del nuovo indirizzo si ebbero Malebranche. Spinoza, Loche e Leibniz. Le imperfezioni però e le ipotesi posteriori della filosofia cartesiana, anzichè il metodo nuovo, non tardarono a recare delle cattive conseguenze ed infatti, generarono in Francia il sensismo ed il materialismo di Condillac, dell'Elvezio, e dell'Holbach, lo scetticismo del Bayle e la dottrina degli Enciclopedisti. In Germania pure, l'immensa filosofia leibniziana, che bisognava sviluppare per completarla, degenerò in un ecletismo dommatico. Davide Hume sorgeva col suo dubbio universale sulla ruinante filosofia. Ma l'errore, il dubbio ed il male non possono perdurare lungamente, giacchè portano in sè stessi il fatal germe della negazione e della morte. Surse Kant infatti, ed egli stesso dichiarò che il suo sonno dommatico era stato scosso dallo scetticismo dell'Hume, riprese l'opera di Socrate e Cartesio e compiendola preparò la grande e splendida filosofia del secolo XIX. Fra le affermazioni e le negazioni, tra la scienza ora dommatica, ora scettica, nel cozzo fatale di sistemi e pretenzioni opposte, faceva d'uopo elevare una pretesa tutta nuova, ma atta a conciliare le altre, o per dir meglio, bisognava porsi al disopra di ogni affermazione e negazione e giudicarle, era, insomma, di tutta necessità una critica severa ed intelligente. Da ciò il Criticismo Kantiano. Niuno può sapere se la scienza esiste ovver nò, niuno può esser dommatico o scettico, niuno à il diritto di affermare alcune conoscenze e negarne altre, se prima non fa un esame diligente della sorgente, dei limiti e dei mezzi per i quali le conoscenze si rendono possibili allo spirito umano (1) Le conoscenze sono di due specie subbiettive ed obbiettive, psicologiche ed ontologiche, è mestieri por mente a due specie di possibilità, quella della cognizione subbiettiva o del *me* e quella della cognizione ob-

(1) « Un des points fondamentaux de la philosophie critique est qu'avant de s'elever à la connaisance de Dieu, et de l'essence des choses, il faut rechercher si notre faculté de connaitre peut nous y conduire, car il convient d'abord de connaitre l'instrument avant d'entreprendre l'oeuvre que l'on veut executer avec son secours ; si l'instrument est insuffisant, c'est peine perdue que de la commencer. (Logique de Hegel trad : par Vera. Parigi, 1851, vol. 1. pag. 221).

Francia il razionalismo Tedesco e rese popolari le dottrine del Kant e dell'Hegel. L'originalità di tali scrittori sta propriamente nella forma sistematica che àn cercato di dare alla filosofia e che àn nomato *Ecletismo*. Al certo l' ecletismo è un errore giacchè esso non è un sistema ed invece lo presuppone per farne l'applicazione, ma pure appalesa lo spirito nuovo della scienza e significa la conciliazione e l' armonia del pensiero umano. La filosofia del progresso si radica nel Saint-Simon ed il suo svolgimento deesi principalmente al Buchez, al Leroux ed al Raynaud. Il grande problema filosofico, secondo questa scuola, consiste nel porre la missione che l umanità deve compiere nella vita e sottoporre a tale idea prima tutte le quistioni filosofiche che riguardano la psicologia e la metafisica. Come ben comprendesi è questa una scuola eminentemente sociale, e perciò a dire il vero, manca di una dottrina filosofica compiuta e si contenta spesso del vago e dell' indeterminato. L' ultima scuola è quella del Noirot e del L. Blanc S.t Bonnet, che rappresenta un razionalismo compiuto. Il Noirot ed il S.t Bonnet possono ben dirsi i continuatori ed i perfezionatori delle due precedenti dottrine, essi, infatti, ne negano piuttosto la forma, anzi che la sostanza. Noi auguriamo alla Francia lo svolgimento sempre più completo della dottrina psicologica e sociale contenuta nelle scuole nuove, la scomparsa totale del sensismo e del teologismo, e ciò pel bene dell' umanità ed a prò dell'unità del pensiero razionale in Europa Volgiamo ora un rapido sguardo al corso della filosofia Italica relativamente alla prima metà del secolo presente. I nomi dei nostri quattro grandi filosofi sono a voi noti, ed essi richiamano alla nostra mente le infamie dei governi oppressori che sino a ieri dominarono la divisa e sventurata Italia. Gioberti e Mamiani, esuli, vissero l' uno nel Belgio e l'altro in Francia, mentre Rosmini e Galluppi stettero in Italia, come due filosofi di diverse nazioni, poco curati in prima ed infine poco sviluppati. Senza alcuna parentela filosofica, i detti filosofi seguirono opposte direzioni. Gioberti e Mamiani in paesi liberi, dai quali osservavano lo svolgersi delle nuove idee furono piuttosto ontologi, Rosmini e Galluppi in Italia non uscirono dai limiti psicologici. Mamiani informò la sua mente in specialtà alla grande filosofia italiana dei XV e XVI, nel quale periodo si rinvengono i nomi gloriosi di un S. Tommaso, di un Bruno, di un Campanella, di un Galilei, di Vico; e da tale studio la sua bella mente ne cavò una filosofia tutta propria con la quale si scovrono i veri più astrusi, fuori l'abbuiamento delle ipotesi e l'ardire insano di alcuni pensatori, mediante un metodo naturale e nel seno stesso del senso comune. Rosmini si ricongiunse alla filosofia dei mezzi tempi e spesso ne improntò le idee ed il linguaggio. Mente profonda à penetrato nei più difficili problemi della teoria e della pratica, sebbene conserva poca unità filosofica nelle idee e ciò forse proviene dal suo esclusivismo esagerato. Il Barone Galluppi tenne dietro alla tradizione psicologica segnata dal Descartes, dal Loche e singolarmente dal Reid e con una analisi sottile e

penetrante seppe spesse volte sceverare il vero dal falso nel seno del razionalismo, confutando Kant e Ficht, ed apportare nuovi trionfi alla sua prediletta filosofia dell'esperienza. Gioberti seguì la teologia, non certo quella dei Gesuiti e delle scuole di Roma, ma non so quale dottrina, che per vero fù presentita da Platone, fù svolta pure da qualche padre della Chiesa, come un S. Bonaventura e poi da un Vico, da un Leibniz e da un Malebranche e che infine ridotta e combinata in una maniera tutta propria, fù presentata agli italiani come la vera filosofia conforme, al dir dello stesso Gioberti, al loro genio *pelasgico* e *cattolico*. La grande eloquenza del Gioberti, la sua stupenda sintesi che affascina e trae seco imperiosamente il lettore, l'affetto immenso della patria che scaldava quella grand'anima e che si rivela in tutte le sue opere, lo resero straordinariamente caro agl'italiani, che a ragione, lo venerano come uno dei più grandi cooperatori del risorgimento nazionale, e la sua filosofia ebbe e passa eziandio molta buona fortuna nel nostro paese.

Noi, signori, non possiamo esporre nè giudicare la filosofia dei vari scrittori sù menzionati, sebbene in prosieguo ne si porgerà il destro, d'intrattenerci intorno ad alcuni, ora, diremo solo che intendiamo di giovarci di tutto che vi ha di meglio senza attenerci ad alcuna dottrina esclusivamente Così terremo dietro alle scuole subbiettive per ciò che riguarda l'analisi e la psicologia che sono il vero punto di partenza nella scienza e senza di che ogni filosofia è ipotetica; seguiremo pure le scuole obbiettive perchè non intendiamo di fermarci nel mezzo del cammino della filosofia e desideriamo per contra di giungere all'apice del sapere. In tal foggia ci proponiamo di acquistare pria la coscienza delle nostre forze, per non perderci in illusioni ed utopie e dappoi di trovare un rifugio sicuro nel seno della sintesi e dell'ontologia. Speriamo, perciò, di ottenere il plauso di quegli uomini non esclusivi, ma che credono ed ànno verace fede nell'armonia cioè nel coordinamento razionale di tutto ciò che può servire all'incremento ed al perfezionamento della filosofia. Ed ora appunto è opportuno il significarvi la vera tendenza del nostro sistema filosofico e dell'indirizzo elevato che intendiamo di dare alla scienza, tendenza ed indirizzo che vediamo pure scolpito in tutta la filosofia moderna. Il nostro sistema non è l'ecletismo, ma cerca l'armonia in una teoria tanto vasta, che possa coordinare intorno a sè i sistemi più opposti. Nella Germania, lo Schelling, l'Hegel ed il Krause, cioè, i tre più grandi filosofi di quel paese, non ànno atteso ad altro che a comporre le forze sparse della filosofia. Schelling non à negato Ficht, ma à voluto rivendicare i diritti della obbiettività sconosciuti; l'Hegel non à preteso per nulla di distruggere l'opera di Ficht e di Schelling, egli à creduto invece di svolgerli e combinarli meglio in un nuovo sistema. Krause à ripreso dal principio il lavoro filosofico cioè da Kant e passando per Ficht, Schelling ed Hegel à cercato di reassumere i migliori risultati e compendiarli in un sistema armonico. Il Cousin ed il S. Bonnet àn

compiuta la stessa opera nel seno della Francia. Cousin col suo ecletismo à posto, in psicologia, l'accordo tra il sensismo e l'idealismo e nell'ontologia tra il teologismo ed il panteismo, mentre S. Bonnet à tentato di stabilire l'armonia tra le due scuole, razionale e tradizionale, sù tutti i campi, religioso, politico e filosofico. Nell'Italia non possiamo sconoscere le stesse tendenze ed incominciando dal Galluppi diremo, che il suo sperimentalismo non è interamente esclusivo, anzi egli si sforza a tutt'uomo di elevarlo a tal punto che potesse armonizzare con il vero razionalismo. « Che farò io, diceva Galluppi, in presenza dello sperimentalismo e del razionalismo, non ci sarebbe forse il mezzo di perfezionare la filosofia dell'esperienza e togliere dal suo seno quei difetti che la deturpano e che i razionalisti le oppongono ? Non vi sarebbe una strada media fra il razionalismo e l'empirismo ? Non bisogna, io dissi, disperarne. Con questa veduta io cercai di fare un'analisi esatta dell'umana intelligenza (1) » Il Conte Mamiani, ingegno positivo ed ideale nello stesso tempo, à cercato sempre di porre l'armonia tra i grandi principi della ragione e gli adagi più volgari del senso comune, e così pel primo verso à cansato un gretto empirismo e per l'altro un razionalismo esagerato. Sono sue le seguenti parole : « quella filosofia è vera e più degna della scienza e dell'uomo, la quale porge dei principî la sintesi più vasta e più sostanziosa; perchè il vero è infinito non meno nella sua latitudine che nella sua contenenza, e la filosofia è falsa se non progredisce sintetizzando in quell'infinito (2) ». Il Gioberti ed il Rosmini, infine, non àn fatto altro, che armonizzare, per quanto più era possibile, la filosofia cristiana ed il razionalismo moderno, e lo stesso Padre Ventura non à cercato altro. Ora ad un tale spirito, al quale ne sembra informato il secolo XIX, dobbiamo educare il nostro animo ed indirizzare la nostra mente. Noi, in tal modo, facciamo pure fervidi e sinceri voti, che pel bene dell'Umanità la lutta cessi nel campo del pensiero, perchè sparisca eziandio in quello dell'azione !

Questa escursione fatta nel campo della storia, per osservare la cagione dei grandi svolgimenti filosofici e le conseguenze che ne son derivate, prova sempre più chiaramente che innanzi di formolare le conoscenze è mestieri rintracciarle, che prima del sistema, dobbiamo ricercare il contenuto della scienza. Diciamo che lo prova, giacchè ogni grande epoca e lo spirito nuovo della scienza moderna si deono tenere come un risultato legittimo dello indirizzo filosofico da noi accennato. Così pure, o signori, si agita spesso nelle scuole la quistione, se la filosofia deve incominciare con la Psicologia, l'Ontologia o la Logica; noi, non siamo con alcuna opinione, mentre troviamo, per ciascuna, ragioni apparentemente plausibili. Con Gioberti e Schelling potremmo dire che la psicologia non può essere il fondamento della filosofia, poichè dal relativo non può sortire l'assoluto;

(1) Lettere ec. ec. pag. 342.
(2) Il Bruno ec. ec. p. 57.

col Cousin affermeremo che iniziare dall'Ontologia è lo stesso che partire da una ipotesi, senza poterne giammai uscire, in quanto alle pretese dei logici potremmo notare che il sillogismo suppone la conoscenza, il dire, per es: l'*uomo è ragionevole*, suppone che si conosca che cosa è l'uomo ed in che consiste la ragionevolezza, altrimenti, si attribuirebbe ad un soggetto ignoto, una qualità ignota(1). Come ben si scorge, il torto dell'uno è la ragione dell'altro per il buon fine, che non si raggiunge mai, di evitare con il pretto psicologismo l'assurdo; con l'ontologismo, l'ipotesi; con la logica, le astrazioni. Ma la quistione non sta in ciò, la Flosofia è la Logica, la Psicologia, l'Ontologia, e non può mettersi in dubbio; ora, per ordinare queste varie parti, bisogna sapere, innanzi tutto qual'è il loro contenuto. La filosofia, perciò, deve incominciare con una *propedeutica* o *critica psicologica* la quale se non è la base della scienza, può autorizzarci a porla. Innanzi ad una tale ricerca, niuno può avere il diritto di parlare, nè tampoco di disporre a suo piacimento le parti interne del sapere che si collegano in una maniera necessaria ed assoluta. E badisi che mentre il psicologismo critico inizia la filosofia, senza pretendere di esserne il fondamento, giova all'Ontologia, in quanto che le toglie il carattere ipotetico. Gioberti, nemico, come ognun sa, di qualunque psicologismo, applaude alla propedeutica psicologica che Hegel dottamente chiamava il viaggio di scoverta. Nella Protologia che Gioberti inizia con una propedeutica così dice: « La scienza relativa o mimetica non vale che come propedeutica. È il passaggio dell'uomo senziente all'uomo intelligente. Tal'è la psicologia moderna scozzese, la napoletana; tal'è tutta la filosofia che non si alza sull'esperienza e muove dal Cartesianesimo. Utile solo come tirocinio, disciplina preparatoria (2) « La mezza confessione del Gioberti sarebbe stata completa, se alla psicologia del Reid e del Galluppi avesse aggiunta quella del Kant, alla psicologia dell'esperienza, quella razionale che va al di là dell'esperienza. La propedeutica psicologica non è altro, infatti, che una elevazione progrediente dai dati più bassi sino ai più alti, dalla sensazione sino all'assoluto. » A noi pare dunque, vi dirò col Mamiani, dover gli Italiani entrare in quel corso di speculazioni e d'indagini che dopo il Kant rimane dischiuso, e nel quale i tedeschi o non curarono o non vollero o per false preoccupazioni mal seppero addirizzare le orme loro... Insomma occorre di far precedere ad ogni filosofia una scienza certa ed un giudicio esatto di ciò tutto che per entro le cognizioni è formale ed istrumentale, specie di propedeutica non indagata e non ordinata perancora quanto fa d'uopo ; a cagione principalmente

(1) « La logique seule, dice Descartes, ne peut pas nous donner la connaissance de la verità, car avant de costruirè un sylogisme, il faut en trouver les materiaux, il faut deja posseder la verité. Discours de la Methode, 111 partie. »

(2) Della Protologia di V. Gioberti pub. per cura di G. Massari Torino 1858, vol. 2. pag. 3.

che nei filosofi è stata più voglia ed ambizione di cercare una scienza trascendente ed abbagliatrice che quella temperata e proporzionata cui serve di scorta e riprova il nostro *istinto razionale* ed *il consenso* di tutti gli uomini (1). » La via tracciata da Socrate ed in varia maniera seguita dal Descartes, dal Kant e dal Mamiani, è la via dalla quale non può uscire la scienza e che ci proponiamo di seguire per quanto le nostre forze il comportano. Per noi sta e lo proveremo a lungo in prosieguo, che fuori una tal via non sono possibili nè la verità, nè la certezza, nè l'evidenza, ciò che deve procacciare la scienza, ma invece si riesce inevitabilmente all'errore, alla cieca credenza, all'opinione, al dubbio, al pregiudizio, alla coniettura, all'ipotesi, al probabilismo ed all'arbitrario, ciò che appunto è missione della scienza di andar distruggendo e di far sparire gradatamente dal seno dell'umanità.

Se la scienza dobbiamo rinvenirla mediante la via psicologica, significa ciò che nell'uomo dee esservi l'origine delle idee e che le leggi dello spirito umano possono spiegarci i modi varî con i quali tutte le conoscenze si generano. Se nel me non vi fussero le idee o i sommi principî, la scienza sarebbe impossibile, giacchè mancherebbe la base della nostra attività spirituale. È questa una verità attestata dallo stesso buon senso, ognun di noi dice: l'*uomo è un essere ragionevole*, ora la ragionevolezza, se non è una astrazione, suppone un *concreto*, un *fondo*, *una essenza* dalla quale esca, e quale può essere l'elemento generativo della razionalità se non l'idea? Le idee in noi non sono svolte e perfezionate; da ciò deriva la necessità dell'umano svolgimento e la scienza, infatti, non è altro, che l'esplicamento delle forze occulte e latenti dello spirito umano, non è che la realizzazione successiva della sua inneità virtuale. In Dio le idee sono perfette, giacchè è un essere perfetto, ed in Lui perciò non vi sono nè facoltà, nè svolgimenti; l'uomo per contra non è Dio ma tende a divenir *divino*, cioè, è perfettibile e, perciò, è dotato di uno spirito con una potenzialità ideale, che deve attuare nella vita (2). La imperfetta psicologia che à regnato lungo tempo nelle scuole, à travisata anzichè risoluta la grande quistione delle idee innate. Non vi sono nello spirito umano nè una nè più idee belle e fatte, non vi sono che germi spirituali che deono essere fecondati onde svolgersi ed assumere una vita. Tutto ciò che è vitale, deriva sempre da un germe; nel triplice regno, vegetale, animale e minerale niuna cosa giunge all'esistenza ed alla vita che prima della fecondazione non preesistesse in qualche germe. Lo stesso avviene dello spirito; esso non è una tavola rasa, nè possiede l'idea compiuta, ma una virtualità ideale che a bisogno di cultura, per acquistare una perfezione. Gli stessi più grandi filosofi che ànno ammesso le idee innate, non sono di accordo con noi. Platone facea risultare le idee innate da una

(1) Il Bruno cc. pag. 43.

(2) « Che cosa è l'uomo? È un Dio che comincia e che possiede solo una parte dell'Eternità. Gioberti. Della Protologia. Vol 2. pag. 256. »

esistenza anteriore e la scienza per lui era una reminiscenza. Platone così sfuggiva alla quistione, ma non la risolveva. Descartes vide nelle idee l'essenza stessa dello spirito umano, ma non determinò esattamente il principio della virtualità. Leibniz à ritenuto le idee innate come virtuali, ma non vi à unito il concetto della perfettibilità. Secondo Leibniz l'inneità virtuale delle idee consiste nella facoltà che à lo spirito di scovrire le idee in sè stesso, da che ne sorge che le idee si offrono allo spirito compiute e non come il principio di un grande svolgimento ideale. Io ritrovo in me stesso l'idea del giusto o del bello, ma con ciò abbraccio tutto l'infinito che è contenuto in simili idee? Certamente che nò. E se fusse così, trovate le idee, la scienza finirebbe, mentre vediamo che sin dai primi momenti l'umanità incominciò ad essere conscia delle idee assolute senza che dopo tanto volger di secoli, lo svolgimento scientifico avesse raggiunto alcun termine. Le determinazioni possibili di una idea sono infinite e solo un lavoro infinito può esaurirle. Lo stesso Rosmini che à svolto tanto ampiamente una sì difficile quistione à errato a ridurre ad una sola tutte le idee innate, qui non si tratta propriamente d' idee, fusse anche una sola, ma di germi ideali, dell'eterna sorgente dalla quale derivano gli assiomi razionali, le definizioni matematiche e tutti quei veri supremi che ànno i caratteri dell' universalità e dell' assolutezza. Il dotto Abate, a ragione, restò sorpreso come i filosofi non sapessero fare altro che ad ammettere o che nessuna idea fusse innata o che tutte le idee fussero innate e parlò a lungo di coloro che peccano o per difetto o per eccesso ; ma la via di mezzo tra le opposte teorie che voleva rintracciare era falsa, giacchè l' idea dell'Ente come qualunque altra idea assoluta non è nello spirito che virtualmente. Ma oltre i sistemi che ànno o esagerata o impicciolita la teoria delle idee innate, avvene un altro gran numero che l'à negato ricisamente. Noi, per certo, non ci fermeremo a parlarne partitamente, ma, invece, ne discorreremo per sommi capi e con ciò avremo l'occasione di svolgere il principio, già annunziato, della inneità virtuale delle idee. Le principali dottrine avverse sono quelle che pongono l'origine delle idee o nel linguaggio o nella società e la tradizione, o nella natura, o in Dio, o nell'intelletto agente degli scolastici , o nella rivelazione. Reassumendo le nostre idee intorno a tal grave subbietto confuteremo brevemente ciascuna delle suindicate origini.

Le *parole*, delle quali si compone il *linguaggio*, sono segni sensibili che rappresentano delle idee. Per rilevare le idee nel linguaggio, che ne sono l'anima ed il fondo, è necessario che nell'uomo vi fusse una facoltà d'intendere ovvero una spiritualità, la quale non può supporsi senza una base ideale, un germe intellettuale. Negandosi, perciò, le idee innate, si negherebbe all'uomo ogni razionale capacità, ed in tal modo la parola diverrebbe inescogitabile ed incomprensibile, un vero enigma. Nella parola non dee trovarsi l'origine dell'idea, che la presuppone, ma ciò che feconda il germe ideale che

vi è in noi e ne fa risultare apertamente l'idea, senza di che questa resterebbe latente ed inavvertita. La parola dunque è la causa occasionale del ridestamento delle idee e della fecondazione ideale nel seno dello spirito umano e nulla dippiù. Della *società* e la *tradizione* diremo che relativamente alla scienza ed agli altri fini dell' umana attività, sono due condizioni necessarie allo svolgimento e perfezionamento dell' uomo; ma distinguansi bene la condizione e la sorgente, la condizione è un mezzo, per tal proposito, onde raggiungere la scienza, la sorgente è l' essenza capace di generare il sapere. Così l' attività razionale dell' uomo, trova una condizione di svolgimento nell'affratellamento amichevole con gli altri uomini e nel deposito tradizionale mediante il quale si trasmettono le conoscenze di generazione in generazione, senza di che il germe resterebbe sterile e saremmo come l' animale, *sicut equus et mulus quibus non est intellectus*, al dir del profeta; ma trova però la sorgente delle idee non fuori la propria natura, altrimenti, la scienza mancherebbe, assolutamente parlando, senza la base primordiale che la rende possibile, cioè, la virtualità ideale innata allo spirito umano. A coloro che credono che la *Natura* ci comunica le idee scrivendo su la loro bandiera l' antico assioma peripatetico: *Nihil est in intellectu, quod non prius fuerit in sensu*, noi risponderemo con la celebre riserva che vi fece Leibniz, *nisi ipse intellectus*. La natura è materia ed obbietto di scienza, ma non può generarla, la scienza, dippiù, è spiritualità e perciò è l' opposto di tutto ciò che è naturale. I sensi, è vero, ci pongono in comunicazione con il mondo esteriore e divengono una condizione necessaria perchè la natura apparisca allo spirito, ma però è sempre lo spirito che dappoi con le sue proprie forze ne indaga i procedimenti, ne ritrova le leggi e giunge alla conoscenza del fuor di me. Che sia così, o signori, la più ordinaria osservazione di noi stessi può confermarlo. La parola *senso*, quale l'esperienza lo addimostra, esprime una maniera speciale mediante la quale sentiamo una qualche cosa, ovvero, avvertiamo in noi le diverse qualità fenomenali delle impressioni che ci colpiscono. Ed infatti nel senso gustativo e nell' olfatto si opera una decomposizione chimica, della quale il risultato, ora è il fenomeno *sapore*, in varie guise, *amaro*, *alcalino*, *aromatico* ec., ora è il fenomeno *odore*, *nauseoso*, *fetido* ec. Nei sensi tattivo, visivo ed acustico, avvertiamo le impressioni nella parte periferica dei nervi tattivi, le immagini che si formano sù la retina, le vibrazioni dell' osso elastico dell' orecchio. Ed in tutte le diverse sensazioni che ci affettano percepiamo sempre solo noi stessi ovvero le nostre modificazioni direttamente mentre indirettamente ci accorgiamo degli oggetti esteriori che causano le sensazioni. Ora vengano a dirci i sensisti, come dall' impressioni che provengono dalle sensazioni possa risultarne una conoscenza qualunque, se, per caso, in noi non vi fusse lo spirito dotato di una virtù ideale, che movendosi all' occasione delle sensazioni, non spiegasse la sua attività razionale, per comprendere non pure

la parte fenomenale o mimetica del mondo, ma quella essenziale o metessica che riguarda le leggi prime di tutti gli enti naturali. I sensi, l'abbiamo comuni con gli animali, ma a canto a ciò, avvi una differenza essenziale, giacchè nel seno dell' umanità splende una luce ideale, che la rende *perfettibile* e *progressiva*, il che non vi è nel mondo naturale che, perciò, vive in una continua e perpetua uniformità. Il sensismo dunque degrada l'umanità negando quella virtù ingenita che vi è in essa e per la quale stà alla cima della creazione destinata a congiungere i due mondi opposti dello spirito e della natura. Dio è l' autore di tutte le cose, è la sorgente universale dalla quale proviene ogni idealità ed ogni realtà, dicono i filosofi teologali, e noi rispondiamo di aver comuni con essi una tal verità, ma notiamo che nella quistione dell'origine delle idee, non si tratta dell'onniscenza ed infinità di Dio, sì bene di una cosa più semplice, cioè, che se Dio ci à creati in modo da poter conoscere il vero, certo dee esservi in noi una inneità spirituale che ce ne renda capaci. Il sistema contrario sfugge alla quistione, ma non la risolve; parla di Dio e pone in Lui il fondamento di ogni cosa, ma non si da la pena d'intendere come lo spirito può elevarsi sino alla conoscenza assoluta. La scienza è un fatto subbiettivo e nell'uomo conviene trovarne l'origine; Dio, per contro, ne è l'obbietto più elevato e sublime, è il termine ed il compimento di ogni sapere. La scienza perciò incomincia dall' uomo e si compie in Dio, si fonda sul terreno umano, ove si radica per elevarsi sino al Cielo, ove appunta i suoi rami dai quali pendono vaghi fiori, che sebbene sono alimentati dal sugo di radice mondana pure olezzano di un odore puramente celestiale e sono eterni ed imperituri. La teoria dell' intelletto agente non è meno erronea, ma tende però più direttamente alla soluzione della quistione. Esposta da S. Tommaso risale sino ad Aristotile che la fondò e giunge sino al P. Ventura che volle confermarla. L' intelletto, diciamo in pria, è una facoltà, ora come tale suppone un sottostrato, giacchè un potere senza un *che* dal quale esca e sul quale si fondi è un assurdo manifesto « Una potenza. dice Gioberti, che consistesse in una mera potenzialità, senza un atto precedente, non sarebbe una vera potenza, ma nulla (1. » Così ogni germe à in sè delle potenze da esplicare onde interamente svolgersi e concretarsi, dietro lo esplicamento diventa una realtà compiuta. L' idea di possibilità sta perciò tra una realtà imperfetta (germe) ed una realtà compiuta (svolgimento intero); come le potenze dello spirito umano tramezzano tra una primalità ideale ed un completo perfezionamento razionale. La dottrina scolastica dell' intelletto agente, che nega tali verità. dovea per necessità condurre a funeste conseguenze e da essa legittimamente derivano il sensismo, il formalismo subbiettivo e l' ateismo. Ed infatti, se l' intelletto agente, come P. Ventura lo attesta (2), lavora solo sù i dati

(1) Introd. allo studio della filos. Napoli, 1846, vol. 11. pag. 70.
(2) Saggio sull'origine delle idee e sul fond. ec. Napoli 1855 da pag. 40 a 58

dell' esperienza per generalizzarli, naturalmente non potrà uscire giammai dalla sfera dei sensi, perchè ove troverebbe un principio, una idea assoluta, per elevarsi al di sopra della sensazione quando si nega l' esistenza di un germe ideale nel seno dello spirito? L' intelligenza umana ristretta in tale sfera non può percepire che il variabile, l' apparenza ed il temporaneo, contro S. Tommaso diremo con S. Tommaso stesso *testimonium sensuum est de hic et nunc*; nè può elevarsi al disopra delle località e del finito per generalizzarne i dati, giacchè tale operazione intellettuale è ineseguibile senza un principio assoluto che porga l'unità e l'armonia in mezzo alla varietà sensistica. Ora all' intelletto agente che non presiede una idealità eterna, l' intelletto agente che non à idee prime ma forma idee, le quali non possono essere assolute, giacchè l' assoluto guida la mente umana e non può perciò derivarne, deve necessariamente riuscire al sensismo. La teoria dell' intelletto agente è pure un formalismo subbiettivo, perchè la *specie espressa* o idea, non corrisponde affatto, come dice P. Ventura, ad una essenza reale, ricettacolo d'individualità o di enti particolari e finiti, è una forma che risiede solo nel nostro intelletto, è una astrazione; la scienza, perciò, in luogo di essere la riproduzione mentale della realtà si riduce ad un ordinamento di vuote forme che ànno un valore meramente subbiettivo (1). La teoria dell'intelletto agente conduce all' ateismo, giacchè nella sfera augusta dei sensi ove si potrà rinvenire l' idea di Dio, e, posto l' impossibile, che si rinvenisse, questa idea sarà una forma intellettuale o una realtà? sarà sempre una forma, cioè, un pensiero senza obbiettività ed il dire Dio una astrazione, un fantasma ideale ed il negare la sua esistenza o concretezza al di fuor di noi, non è la medesima cosa? Non si è posto mente che ciò che è innato, è ciò che l'uomo non può creare, è l'eterno. « L'inneità delle idee, dice Gioberti, è l' innascibilità del suo oggetto (2) ». L'ultima dottrina, di cui restaci a tener parola, si è di quelli che ripongono nella rivelazione l'origine di ogni scienza. Ma badisi: tanto il cosmo che la rivelazione sono due grandi monumenti della Sapienza Divina che si presentano d'innanzi all' umana intelligenza, ora bisogna sapervi leggere dentro con la propria ragione per scovrire i segreti dell' una e dell' altra opera. Sicchè il cosmo e la rivelazione sono due obbietti importanti nei quali dee internarsi la scienza, ma non possono costituirne l'origine. La natura appalesa le bellezze e le armonie dell' universo e ci muove ai do'ei e cari sentimenti della vita; la rivelazione manifesta i pensieri intimi di Dio e ci estolle al di sopra delle finità cosmiche sino al mondo dell' infinito e dell'immenso e ci fa partecipare alle letizie ed alle grandezze di quella vita che non può perire. Ma la natura può recarci le sue ineffabili delizie, giacchè trova nei sensi, il veicolo per co-

(1) Della Protologia. vol. 1. pag. 211.
(2) « La specie, dice Gioberti, non solo è concreta ma è la somma concretezza creata, la base di ogni concretezza » Della Protologia. vol. II. pag. 272.

municarsi a noi, senza i sensi il mondo fisico sarebbe per noi come se non esistesse. La rivelazione pure può insinuare nel nostro spirito le idee divine che contiene, perchè avvi in noi una luce assoluta, che può sino ad essa elevarci e con essa accompagnati giungere a quella fonte di vita eternalmente giovine, in Dio, ove riseggono i tipi o le idee prime di tutte le cose. Se fusse altrimenti, mi si dica, come la natura comunicherebbe con noi senza i sensi e la rivelazione senza la innéità razionale propria dello spirito? Per giungere dunque alla conoscenza delle verità rivelate, bisogna che vi fusse in noi un lume ideale onde comprenderle, un criterio assoluto che ci servi pure a distinguere la rivelazione vera dalle false. La fede e la ragione, in siffatta maniera, non possono mettersi in opposizione, anzi l'una deriverebbe dall'altra ed il credere sarebbe l'assenso alle verità che concepiamo mediante la ragione (1). Perciò ai falsi cattolici che negano la ragione, ed ai razionalisti esagerati che rigettano la rivelazione diremo con S. Bonnet: *Vous qui separez la raison et la religion, sachez que vous detruisez l'une et l'autre. La religion est la santè de la raison; la raison est la force de la religion* (2).

Noi ci proponevamo innanzi tutto, Signori, di provare due cose e speriamo già di esserci riusciti: 1. che innanzi al sistema della scienza, dobbiamo investigarne il contenuto; 2. che l'origine delle idee risiede nello spirito umano. Ma queste due quistioni ne originano un altra che può formolarsi nel modo seguente: *quali sono le conoscenze che può generare lo spirito umano, affinchè posto il contenuto della scienza, possa giungersi a comprendere l'ordinamento sistematico dell'umano sapere*. Lo svolgimento di un tal quesito forma l' obbietto di una propedeutica ed introduzione allo studio della filosofia e ci mette nella posizione di risolvere la triplice quistione che dovrebbe abbracciare un programma di filosofia, cioè, 1. Quale è il punto di partenza in filosofia, 2. Come lo spirito umano è capace di originare la scienza subbiettiva ed obbiettiva, 3. Quale è il termine ed il compimento della filosofia.

Il punto di partenza dev'esser *certo* ed *evidente*, se vuolsi una filosofia che cammini in mezzo alla luce e non tra le tenebre, se voglionsi evitare il misticismo e lo scetticismo; dev' essere *universale*, cioè, che dee manifestarsi egualmente a tutti gli spiriti; dev' essere infine *immediato*, cioè, in modo che appalesi da sè stesso, senza alcun bisogno di pruova, la certezza e l'evidenza che l'accompagnano. Ecco la pretenzione di ogni filosofia, vediamo se è attuabile. Lo scetticismo è il primo ostacolo che s'incontra, invece della certezza e dell' evidenza eleva il dubbio universale, in luogo di un vero immediato e generale riconosce solo come possibile l'opinione indivi-

(1) « Quod intelligimus, *diceva S. Agostino*, rationi, quod credimus auctoritati debemus ». Credere, dice S. Tommaso, est actus intellectus assentientis veritati divinae ex imperio valutatis.

(2) De l'unitè spirituelle, ec. Parigi. 1845. vol. 1. pag. 2.

dua'e e variabile. Noi sentiamo il dovere di tener conto di qualsiasi opposizione, giacchè se la filosofia è il vero certo ed evidente, dee togliere anche l'ombra del dubbio. Non facciamo mica plauso a coloro che si chiudono nella sfera dei propri filosofemi e non si brigono nè punto, nè poco delle grandi lutte nelle quali versa la scienza. L'evidenza e la verità non vinceranno dello intutto il dubbio ed il falso, se non quando prenderanno posto sul terreno nemico per far quivi rifulgere quella stessa luce intellettuale che vuol negarsi. L' umanità avanza nella vita per conquiste e liberazioni; la filosofia con la critica. Lo scetticismo à pure la sua ragione e come ogni cosa il suo lato provvidenzial e, che dobbiamo in pria riconoscere. Il primo atto dell'umana intelligenza è l' affermazione, ma senza darsi conto preciso di ciò che si afferma. Una affermazione arbitraria cela in fondo una negazione. Lo scetticismo è la conseguenza necessaria di una dommatica arbitraria, di una Ontologia senza propedeutica, di una ipotesi che si stabilisce, senza essere in verun modo autorizzato a porla. Lo scetticismo perciò si presenta nella storia come la sollenne protesta che eleva l'umana ragione innanzi ad una scienza che vuol dispoticamente imporsi ed imperare. Ed infatti ogni epoca di dommatismo arbitrario è stata seguita dallo scetticismo. Il dubbio in tal senso, diceva Galilei, è il padre delle umane invenzioni e noi diremo, è la leva del progresso.

Nasce per quello (1) *a guisa di rampollo*
Appiè del vero il dubbio: ed è natura
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo (2).

Se nella mente umana non fusse surto mai il dubbio, se l'umanità indifferente avesse seguita le sue prime affermazioni, la scienza sarebbe oggi quale fu' ai suoi primordi. Ma dubitare per dubitare è anche un grossolano errore, è la distruzione radicale di ogni vero e perciò è la desolazione e l' abbandono nella vita. Il dommatismo arbitrario e lo scetticismo sono due eccessi egualmente erronei, la vera filosofia, a nostro avviso, sta nella dommatica contenente principii rintracciati dall'analisi in modo da sfuggire a tutte le opposizioni scettiche. Il dubbio salutare è quello rivolto alla scoverta del vero, è il dubbio congiunto ad un metodo, per porgere allo spirito la certezza e l'evidenza. Il dubbio così inteso sarà da noi usufruito.

Mentre gli scettici dubitano sanno, per certo, di dubitare. Passiamo dal dubbio alla coscienza del dubbio e notiamo un fatto che la coscienza non è stata mai messa in quistione dagli scettici stessi e non poteasi giacchè il dubbio stesso si fonda sù di un attestato della coscienza. Or bene se la coscienza è il fatto posto fuori quistione, anzi è ciò percui si sostiene il dubbio, noi proclamiamo sin da ora di trovarci in un terreno comune con i nostri oppositori, giacchè *è dal-*

(1) A cagione del desio di sapere.
(2) Dante. Par. IV.

la coscienza, a nostro avviso, *che deriva ogni scienza*. Ma la coscienza ci attesta pure che chi dubita, sà di *esistere*, di *pensare* e di *volere*, giacchè sono cose implicate nel dubbio stesso. Da questa prima rivelazione che ne porge la coscienza passeremo ad altre, ma innanzi di innoltrarci poniamo mente, che se gli scettici dalla coscienza vanno al dubbio assoluto e fanno male, i dommatici puri nei loro procedimenti annullano la coscienza ed è ciò un altro grave errore. Infatti l'errore fondamentale di un Gioberti, di uno Schelling ecc., sta appunto in ciò, che il loro primo passo distrugge la fonte sicura, certa di ogni scienza. L'intuizione giobertista, nella quale Dio si appalesa creante gli enti e quella schellinghiana, in cui si prende l'identità assoluta delle cose, sono collocate al di là di ogni coscienza. Or se la coscienza è l'unico mezzo, per il quale la conoscenza è possibile, una volta distrutta, chi può elevarsi ad annunziare un vero, chi può dire di sapere una cosa qualunque, chi può pretendere di convincere e persuadere? Chi inizia co'l' annullare la coscienza, incomincia col distruggere sin anco la possibilità della scienza. La coscienza, o signori, è il tempio della verità e la ragione è la fiaccola sempre viva, che la illumina e la rischiara (1). Ritornando nel seno della coscienza, siccome abbiamo affermato il nostro essere, così da questo primo vero certo ed evidente possiamo dedurne altri. Ogni essere, infatti, dee avere una *essenza*, una natura e sostanzialità da svolgere nella vita, senza di che l'essere non sarebbe una realtà, ma una astrazione del nostro spirito. E siccome l'essenza si riferisce ad un solo essere, così è *una* ed indivisibile. L'unità di essenza non è quella numerica, il me non e un meccanismo, o la riunione materiale di parti eterogenee, ma è l'organismo vivente che svolge l'unità di un germe nella varietà di elementi apparentemente eterogenei e luttanti. Noi, invero, ci sentiamo nel fondo di nostra natura uni ed identici con tutta la varietà dei nostri svolgimenti e comprendiamo bene che se le manifestazioni di nostra natura possono esser varie, *spirito corpo* e *volontà*, pure essenzialmente siamo indivisibili ed uni. Se come spirito, corpo e volontà, ci sentiamo fondamentalmente, essere sempre noi stessi, senza alcuna divisione, ciò significa che l'unità presiede ai nostri svolgimenti e che può infine armonicamente coordinarli. L'*unità* in tal modo sarebbe la legge originaria, la *varietà*, legge dello svolgimento, l'*armonia*, legge finale. L'unità senza la varietà sarebbe nella vita uniformità e monotonia; la varietà senza unità sarebbe dissolvente o disorganica; l'armonia senza l'unità e la varietà non potrebbe esistere. Nell'unione di queste tre leggi sono soltanto possibili, la vita, l'organismo, il progresso e l'ordine.

Poste queste leggi prime, già veniamo ad aprirci la via, alla facile soluzione delle quistioni più difficili ed intrigate. In vero, Signori, quanto si è discusso e scritto intorno al come dell' unione del corpo e dell'anima! I filosofi di poca importanza àn ritenuto il fatto della

(1) V. Oeuvres de V. Cousin Bruxelles 1840, vol, 2. pag. 93.

mutua penetrazione, senza tentare di spiegarlo; spiriti più arditi àn fatto ricorso ad ipotesi che àn reso anzi che agevole, più complicata la vera soluzione. Supponendosi che lo spirito ed il corpo fussero due sostanze essenzialmente diverse, anzi che due manifestazioni opposte di una identica natura, per necessità, l' idea di una varietà senza unità, dovea rendere insolubile la quistione. I materialisti e gli spiritualisti àn cercato evitare la quistione invece di risolverla sopprimendo uno dei termini; così gli uni àn ritenuto il morale come effetto del fisico riducendo l' uomo ad un puro meccanismo, gli altri, per contra, àn posto nello spirito la causa di tutti i fenomeni fisici. Queste due dottrine controdicono a due grandi attestati della coscienza 1. che in noi stessi avvertiamo due opposte manifestazioni, che c'impediscono di porre tra loro il rapporto di casualità 2. che il corpo e lo spirito nell' influirsi reciprocamente sono attivi egualmente. La dottrina del Descartes e del Malebranche che può dirsi una, cioè, di una certa armonia istantanea che vien posta e retta da Dio a ciascun momento non è che una ipotesi invocata all' uopo, la quale invece di spiegare, rende incomprensibile la stessa soluzione che vuol darsi. L'armonia prestabilita del Leibniz è una ipotesi allo stesso titolo di quella del Descartes, con la differenza, che l'uno la fa preesistere e l'altro la fa nascere secondo l'occasione. L' ipotesi del mediatore plastico o di una terza sostanza che ponga in comunicazione le altre due dello spirito e del corpo è assurda, ma, nello stesso tempo è quella che conduce a far comprendere la vera soluzione. In fatti come possono comunicarsi due sostanze radicalmente diverse, senza un medium quid che partecipi dell'uno e dell'altro e che perciò fusse atto a porle in comunicazione? Ciò porta a credere che fra l'eterogeneo vi dee essere pure qualche cosa d'omogeneo. L'errore e l'ipotesi stanno nel concepire una terza sostanza che rappresenta una comunità di natura tra le due sostanze opposte invece di porre lo spirito ed il corpo quali due manifestazioni di una sola sostanza. L'anima mortale di Platone, l'anima sensitiva di Aristotile, il fuoco spirituale degli stoici, la fiamma vitale di Villis, il fuoco centrale di Vanhelmont l'etere di Le Couturier, la molecola d'ossigeno di Durand, sono delle concezioni di simil fatta per rinvenire un elemento di armonia. Certo lo spirito ed il corpo derivano da una sostanza, la quale non è una terza sostanza che dovendo essere spirito e corpo nello stesso tempo, la difficoltà resterebbe sempre la stessa intorno al come della unione di elementi diversi. L' unità di essenza chiarisce con molta facilità la quistione, giacchè la varietà è sottoposta alla legge originaria di comunità, dalla quale non può rendersi indipendente.

Dalla osservazione rigorosa dei fatti subbiettivi, intendiamo di farne risultare la scienza psicologica, la quale poi dev' essere mezzo ed istrumento di quella ontologica, diremo col Cousin, che la radice di ogni psicologia è nell'ontologia, senza che la psicologia cessi di essere la propedeutica della Filosofia. Ma le difficoltà si aumentano quando vuolsi nei limiti del soggettivo giungere a qualche cosa di

oggettivo, dal me indurre un fuor di me. Nemici di ogni ipotesi, noi terremo dietro a quella via, in cui si rendono possibili la certezza e l'evidenza. Riprendendo l'osservazione dei fatti di coscienza, vediamo nel me una triplicità di fenomeni, *fisici, spirituali e volontari*. Laddove subiamo anzi che generare i fatti fisici e spirituali, ci riconosciamo però come *causa* dei fatti volontari. Ed infatti quando operiamo, ci avvediamo che un fatto esiste o si realizza, perchè l'abbiamo voluto. Davide Hume nega un tal vero ed erra poi quando vuol sostituire al principio di causa quello di successione o di progresso di effetto ad effetto. Non ci allontaniamo a tal'uopo dai fatti che ci attesta la coscienza ed invito ciascun di voi a volgere lo sguardo in sè stesso e profondandolo negli intimi penetrali della vita interna comprendere come spesse fiate raccolti in essa prendiamo delle determinazioni ed indi le eseguiamo cioè le poniamo in atto fuor di noi e conosciamo nell'avvenimento posto un effetto che è stato originato o causato dalla nostra libera attività. Qui non si tratta, come vuole Hume, di una successione di movimenti, siccome quando il mio braccio slancia una palla che ne muove un' altra e così di seguito, qui si tratta invece del me che si determina a fare, del me che è causa e che come tale produce degli effetti. Ricorriamo al senso comune, come fa il Mamiani, e troveremo una migliore confutazione alla teoria dell'Hume. Nelle lingue tutte del mondo, che sono una creazione spontanea del popolo, vi si trovono i *pronomi personali*, che attestano l'esistenza in noi di un potere causatore, ognuno riconosce nel mondo esterno *le leggi* quali *cause* dei fenomeni e pure tutti o per la forza di un istinto divinatore o mediante la ragione teniamo per certa l'esistenza di una *Causa Infinita* che appelliamo Dio, il che dimostra che in noi vi è l' idea di causa, idea ben distinta da quella di successione. Immerso Hume nel campo esclusivo dell' esperienza, senza voler risalire ad alcun principio assoluto non dobbiamo meravigliarci se egli à sconosciuto il principio di causalità. L' errore di Hume prova quando vanno in errore coloro che seguono esclusivamente un ordine parziale di idee e credono di trovare tutta la filosofia, ove avvenne una sola parte. Dalla percezione dei fatti volontari dunque surgono chiare per noi due verità 1. che ogni effetto dee avere una causa 2. Che l'effetto somiglia alla causa. Una volta trovato in noi il principio di causalità, possiamo applicarlo ai fenomeni fisici e spirituali e riconoscere *due cause* al di fuor di noi, dalle quali le *due serie di effetti* deono per necessità derivare. Ma dire *due cause* è dire *due esseri* e questi sono lo *Spirito* e la *Natura*, i due grandi emisferi del Cosmo. Così riconosciamo l' esistenza di tre enti nel Creato, l' Uomo lo Spirito, e la Natura, vediamo se è possibile tra essi un rapporto di contenenza e generazione. La Natura non poteva crear noi e lo Spirito e lo Spirito non poteva crear noi o la Natura, per la stessa ragione che l' effetto non può essere l' opposto della causa; non possiamo dire neanco che siamo i creatori di noi stessi, della Natura o dello Spirito, giacchè 1.° la coscienza intorno a ciò nulla ci attesta 2.° perchè è vero che ci

riconosciamo come causa, ma tal causa è incapace di originare effetti fisici e spirituali. Da tutto ciò sorge legittima l' induzione: che vi dee essere un *Ente* superiore alla Natura, allo Spirito ed all' Umanità, una *Causa prima* dalla quale sono state create tutte le cose, ed un tal' Ente ed una tal Causa nomiamo Dio, appunto perchè non vi può essere un altro ente a lui superiore (1).

Noi dicevamo nell'esordire che il pensiero non può aver per oggetto che o il me o il fuor di me, che nella scienza non vi possono essere che due elementi, il subbiettivo e l' obbiettivo, ora siamo certi dell'*esistenza* del me e del fuor di me, cioè, di tutto ciò che può essere l'oggetto della filosofia. E la verità, la certezza e l' evidenza di ciò l' abbiam fatto risultare dalla luce razionale che splende in ogni coscienza umana e che si riflette pure nello stesso senso comune. Distruggere la coscienza e la ragione è, in vero, distruggere la scienza, noi, non crediamo, nè ragioniamo, se non per l'una e per l'altra, per esse l'invisibile si fa visibile, l'assoluto appare nel contingente, l' oggettivo si trova nel soggettivo stesso, e la mente umana senza uscir da se medesima gira per i vasti campi della Natura e dello Spirito sino a risalire a Dio stesso. La propedeutica psicologica spiana in tal modo il terreno all' Ontologia ed impedisce che cada nelle ipotesi. Ciò è pure una necessità della nostra finità se vuolsi evitare il *progresso infinito*, che al dir di Sesto Empirico non conduce mai a porto, se pur non s'inciampi negli altri due modi l' *ipotetico* ed il *diallelo*, cioè, o in una utopia o in un paralogismo. Noi partiamo dalla coscienza illuminata dalla ragione, abbiamo in essa rilevato tutto il campo delle investigazioni scientifiche, ma non sappiamo ancora che cosa sono, non possediamo la scienza degli oggetti, la coscienza dei quali è già presente al pensiero. Così dal primo quesito passiamo al secondo.

La verità, diceva S. Tommaso, è l' equazione dell' intelletto col suo obbietto. La vera missione del pensiero sta nell' essere eminentemente reale, giacchè fuori la realtà non vi può essere alcuna verità, le astrazioni sono contrarie alla verace filosofia. La filosofia non è, come è uso credersi, un lavoro fantastico di cervelli fatui ed aerei; la filosofia, al contrario è la realtà e la pratica vera, cioè, la verità infinita ed assoluta. La filosofia è stata relegata nel campo delle chimere da coloro che sino a ieri sentivano l'interesse di tarpare le ali all' ingegno, di soffocare i progressi della vita, e nei loro empi conati di fare in modo che l' Umanità indietreggiasse. Il tempo è infine venuto perchè la filosofia trionfasse e manifestasse la sua immensa importanza, sendo che è la base di ogni sapere, che fugasse le ipotesi che chiarisse come le astrattezze non erano sue, ma il portato di una dommatica che le si voleva imporre. Sì, o signori, la filosofia non è destinata ad aggirarsi intorno a fantasticherie ed a creare una

(1) V. G. Thiberghien. Essai Theorique et hist. sur la gener, des connais humaines ec. Bruxelles. 1844. pag. 56 62,

vacuità intellettuale, se si profonda negli abissi della coscienza, lo fa per scrutarvi l'origine delle idee umane, i modi possibili della formazione delle varie conoscenze e la certezza e l'evidenza che possono accompagnarle, se si eleva al Cielo, lo fa per illuminare la terra, se cerca di comprendere Dio, lo fa per raccogliere la scienza del Primo Essere, dal quale derivano gli altri, per rendere razionali le credenze e ravvivare i sentimenti religiosi, se s'interna negli ordinamenti cosmici, lo fa per comprendere la Sapienza Divina direttrice dell' Universo, onde imitarla nel seno della società, nella quale dee compiersi l' umano perfezionamento.

Le cognizioni subbiettive ed obbiettive dipendono le une dallo studio di noi stessi e le altre dalla intelligenza dei rapporti che ci legano alle cose. Ora siccome mediante la coscienza possiamo comprendere ciò che siamo e come ci congiungiamo alle cose, così il campo sul quale dobbiamo agitare l'altra quistione del programma resta sempre lo stesso. L'uomo, nella coscienza, quasi come in uno specchio, si vede, osserva sè stesso e perviene a conoscersi. La coscienza in vero non è un potere ed una facoltà speciale essa è invece uno stato continuo in cui lo spirito si riferisce a sè stesso ed a tutto sè stesso. Sinora la coscienza è stata riguardata esclusivamente da vari lati secondo opposti sistemi; ma noi nell'intendere la coscienza, non la riduciamo ad uno stato speciale del nostro essere, ma a tutti i vari stati speciali secondo le diverse relazioni in cui lo spirito può trovarsi con sè stesso. Così quando ciascun di noi o conosce o vuole o sente sè stesso, si trova in tante relazioni distinte o stati particolari, che tutte metton capo in quello stato generale e continuo in cui lo spirito è con sè stesso. Noi perciò neghiamo in Kant, Ficht e Jacobi tutto ciò che avvi di esclusivo e raduniamo le loro diverse dottrine psicologiche intorno ad una vasta che le abbraccia e contiene tutte. Certo la scienza deve a Kant, a Ficht ed a Jacobi l'avere approfondito tutti i vari modi con i quali si appalesa la coscienza, or come conoscenza, or come volontà, or come sentimento, ma la scienza non poteva fermarsi e chiudersi nell'esclusivismo, dovea necessariamente elevarsi ad una dottrina e più comprensiva.

Che la coscienza sia necessaria e per la vita e per la scienza, non avvi alcuno che non lo comprendi agevolmente. Incominceremo col dire che senza la coscienza non sapremmo neppure di esistere ed a possedere tutte le facoltà che in realtà possediamo non ne risulterebbe alcun prò. In vero noi penseremmo, ma non sapendo di pensare, non avremmo il potere di dirigere il pensiero nelle sue escursioni e di raccoglierne i risultati per formare la scienza; noi sentiremmo ma senza la coscienza del sentire, non potremmo dominare e moralizzare le nostre passioni; noi infine vorremmo ma che varrebbe la volontà, senza il potere in noi di determinarci a volere. senza la libertà di azione? La volontà ubbidirebbe ciecamente agl' impulsi esterni e sarebbe l' istrumento ed il giuoco delle passioni più capricciose. Dalla mancanza assoluta di ogni coscienza ne verrebbe

che la scienza, la morale, la religione, la giustizia cesserebbero di esistere nel seno dell'umanità. Senza la scienza, poi non vi sarebbe il vero, l'ordine, il progresso e la società, e la vita umana si ridurrebbe al contatto con tutto ciò che è esterno privo della forza di ripiegarsi sù sè stessa e comprendersi; senza la morale, finirebbero la libertà, ogni dovere, ogni legge, il merito ed il demerito, la ricompensa, la pena e l'emendamento; senza la religione ed il diritto si spezzerebbero i legami che congiungono l'uomo all' altro uomo ed a Dio. Ma nò, non è questa l'umanità, Pascal l' à detto, l'uomo è l'essere il più debole, è una fragile canna, ma sta al disopra di tutto l' universo, perchè possiede la coscienza di sè stesso. L' umanità dunque pensa e trova nel pensiero le leggi della sua condotta, l'umanità vuole, ma inoltre è libera, il bene ed il male sono suoi perciò, l' umanità sente, ma nobilita ed illumina i suoi sentimenti, l' umanità oltre la vita universa che tien comune con tutti gli enti, gode pure di una vita tutta propria e subbiettiva, nella quali si radicano la scienza, la religione, la morale ed il diritto, l'umanità è *perfettibile*.

Per questa vita tutta subbiettiva l'uomo si distingue da tutti gli enti dell'universo, giacche mentre questi seguono fatalmente i propri istinti e sottostanno nel loro sviluppo a leggi che non intendono e che non possono per nulla modificare, l' umanità per contra è autonoma e trova in se stessa la regola delle proprie operazioni. L' uomo diceva Kant, à lo stellato firmamento sovra il suo capo e la legge morale nel suo cuore. Perciò l' uomo sebbene è un essere finito ed individuale, impertanto à un carattere che quasi l'avvicina all'infinito ed è quello della *Personalità*. Persona significa un essere che à coscienza di sè stesso, che è fine a sè stesso e che perciò è responsabile direttamente di tutte le sue operazioni. In tutto l' universo l' uomo collocato al più alto posto, tra il *finito* o *semplicemente individuale* e *Dio* che *è solo personale*, quasi anello intermedio destinato a congiungere i due mondi opposti, il contingente e l'assoluto, e l' essere che è nello stesso tempo *individuo* e *persona*. L' umana personalità apparisce sempre più nella storia, secondo che l' umanità più si svolge ed acquista coscienza di sè stessa. In prima l' uomo inconscio di se stesso, retto da un istinto fatale, visse una vita obbiettiva, nella quale senza alcun discernimento di bene e di male si appagava di tutto ed era in quella contentezza e fiducia non curante di sè e delle cose del mondo. In questo primo periodo la personalità umana scomparve d'innanzi alla Unità che dominava tutto. Quando poi la coscienza delle proprie forze surse e si spiegò l' attività subbiettiva, venne l'epoca della lutta e della varietà, nella quale l' unità prima restò spezzata. È questo il tempo del movimento e della vita, del predominio della libera personalità e del trionfo esclusivo or dell'uno or dell'altro dei diversi fini dell'umana attività. Quando infine tutti gli elementi si sono formati completamente nelle loro specialità allora àn cercato avvicinarsi ed accordarsi in una unità superiore, preludendo all'ultima era, che è quella dell' armonia. È questa l'epoca moderna. Pria la coscienza umana era divisa e spar-

pagliata, oggi solo può dirsi che essa ricostituiscesi nell' armonia di tutte le sue forze e diventa coscienza vera, la coscienza *libera ed autonoma*, fonte della *vera personalità una ed intera*. E l'Umanità con tale coscienza di sè stessa già si avanza alacremente nella via della perfezione e sempre più si emancipa dalle tutele pericolose della religione e della politica. L' umanità attuale è credente, ma vuole che la fede penetri nel seno della coscienza, dove vien illuminata dalla ragione; vuole l'ordine, ma congiunto alla libertà intera di pensiero e di coscienza. Il prete ed il despota, questi di sertori dell' umanità, vanno sparendo innanzi alla sua coscienza, essi ànno avvilito e calpestato l'uomo che or risorge per sgominarli e perderli per sempre. Riconosciamo ed operiamo l' avvenire del quale è pieno il presente, sappiamo infine che con noi viene ad aprirsi nella storia il periodo più grande o sublime dell' umano svolgimento, che innanzi ai nostri sguardi appare splendida e gloriosa l'età aurea dell'armonia che regnerà sulle future generazioni e che siamo destinati dalla Provvidenza ad esserne i preconizzatori in tutte le branche dell'umana attività.

La coscienza come che è il riflesso della nostra natura, così va soggetta alle stessi leggi, perciò innanzi tutto è *una*, inesplicata, cioè, potenziale, indi è *varia*, cioè svolta ed attuata in tutte le sue parti infine è *armonica*, in quanto che rannoda intorno all' unità primitiva le varie manifestazioni. In tutti questi tre svolgimenti la coscienza è sempre *il rapporto del me al me*. in altri termini, è lo spirito che *si ripiega su sè stesso* e si osserva, ora in un modo istintivo e confuso, ora in un modo razionale e distinto. Un tale rivolgimento dello spirito su sè stesso, rende possibile la scienza subbiettiva, e come che il subbietto e l' obbietto della cognizione sono la stessa cosa, così àvvi verità, certezza ed evidenza, assolutamente parlando, Ma lo spirito umano, ci si dirà, può conoscersi, si tratta infine di sè stesso ed à la virtù di osservarsi e di comprendersi nel seno della coscienza; ma come sortirà dalla sua sfera interna e giungerà a conoscere il fuor di me? Iddio e l' universo sono illusioni o realtà per lo spirito umano? Se sono illusioni e la scienza non può sortire dai limiti psicologici, se sono realtà come lo spirito umano può penetrarle e conoscerle? Non negheremo quanto possa esser difficile la soluzione di una tal quistione, ma diremo però che ogni scienza della quale non potremmo aver coscienza e che è priva della evidenza e della certezza che deono accompagnare un vero scientifico, sarà per noi una illusione, una chimera, Noi spesso sorridiamo nel sentirci parlare di dottrine Tedesche, come quelle dello Schelling e dell' Hegel, non ci persuadiamo della Visione in Dio di Malebranche, nè curiamo i prodigi della intuizione del Gioberti, e ciò perchè? La ragione è chiara; tali dottrine partono da ipotesi non verificate in noi, esse perciò non si convincono, e siamo sempre a quel nostro avviso, che ciò di cui non possiamo aver coscienza, non è scienza. Invero le Ontologie assolute o pure fanno presso i dotti l' ufficio del Catechismo quando s' impara ai bimbi ad uso di credenza. Noi molte volte partiamo da alcune intuizioni, ma per verifi-

carle e legittimarle in noi stessi, senza di che resterebbero pure ipotesi alle quali la scienza non può, non dee dar luogo. Così, al proposito, noi crediamo che la natura dell' uomo è cosmica e divina e che perciò à dei rapporti con tutte le cose create. Se ciò potremmo confermarlo mediante l' osservazione, se giungeremmo a dimostrare che mediante i rapporti che congiungono l' uomo al cosmo ed a Dio, il cosmo e Dio vengono a riflettersi nell' umana coscienza, noi avremmo, per certo, risoluto il problema.

Due rapporti fondamentali ci congiungono al mondo obbiettivo sotto la presidenza di due leggi prime che reggono tutte le cose. Tali rapporti, come che la nostra natura è potenziale o perfettibile, si riferiscono a due facoltà essenziali, che sono destinate a realizzare nella vita il germe che involgono. Un rapporto è *assoluto* e *spontaneo* e si attua mediante il *pensiero* ed un altro è *infinito* e *necessario* e si attua mediante il *sentimento*. Con queste facoltà l' uomo comunica con tutto ciò che esiste e nella loro dualità rappresenta le due leggi universali, che si riflettono pure nei due mondi dello Spirito e della Natura ed in tutte le cose. Verifichiamo d' apprima nelle opere del pensiero ed in quelle della libertà la dualità delle leggi prime. Non avvi scienza che non sia un riflesso più o meno esplicito dei due principî, e ciò per necessità, giacchè la scienza non è altro che la realtà delle cose. Nella teologia il pensiero s' incontra nella opposizione fondamentale dei due attributi divini, l' infinità e l' assolutezza; nella Cosmologia si appalesa la dualità nello Spirito e la Natura che sono i due grandi emisferi cosmici; nelle scienze naturali in tutti i fenomeni ed in tutte le leggi la diversità dei due elementi è manifesta, per esempio la coesione e la repulsione, l' attrazione e l' espansione, il riposo ed il moto, la materia e lo spazio, i fluidi ed i solidi ec.; nelle scienze spirituali, l assoluto ed il relativo. l' eterno ed il contingente, l' essere ed il nulla, il pensiero e l' immagine, la fatalità e la libertà ec., esprimono sempre lo stesso contrasto; nelle matematiche, l' unità e la molteplicità, il punto e la linea, la superficie e la solidità; nelle arti utili, il mezzo ed il fine, la materia e la forma; nelle arti belle, l' idea e l' espressione, il pensiero e la parola; nelle scienze sociali il giusto e l' ingiusto, l' eguaglianza e l' ineguaglianza, la pace e la guerra. il popolo ed il sovrano, gli elementi progressivo e conservatore, la società e lo stato ec; nella morale e nella storia, la virtù ed il vizio, il bene ed il male, non sono forse anche la riproduzione di quel dualismo eterno che si rinviene sempre passando colla mente dal più grande degli esseri che è Dio sino al più umile? In quanto alle opere della libertà chi non à compreso nella storia il perenne contrasto tra la ragione e la forza che lentamente va risolvendo il grande enigma della vita? Da per tutto vi sono le stesse leggi e ben disse Hegel che non avvi cosa nel Cielo e sulla terra che possa sfuggire al loro impero. Dalla semplice osservazione dei fatti intellettuali e storici risulta che tutto ciò che l' uomo à trovato col pensiero ed operato con la libertà nel mondo esterno, non è altro che tutto ciò che avvi in lui e costi-

tuisce la sua natura, non è altro che quel che può riferirsi alle sue facoltà fondamentali. Ben a ragione si è detto che l' uomo è il *micro-cosmo*, in quanto che nella sua natura si reassume e compendia tutta la creazione, ma noi meglio lo diremo il *micro-teocosmo*, cioè, il piccol mondo in cui si riflettono egualmente l' assoluto ed il finito, il mondo e Dio. Non poteva l' uomo giungere alla cognizione obbiettiva se non mediante la natura di tali rapporti che lo pongono in comunicazione con tutto ciò che è. La scienza obbiettiva, infatti, è possibile solo mediante il ripetersi internamente lo spettacolo meraviglioso del mondo ed essa è perciò il rinnovamento mentale della creazione operata da Dio. Come Dio à create le cose, l' uomo, ripetendo col pensiero tutto ciò che esiste, crea il mondo scientifico ed è il Dio della scienza. Si è perciò che diciamo pure che non avvi cognizione vera fuori la realtà, e ripetiamo con l' Hegel, *che tutto ciò che è razionale è reale e tutto ciò che è reale, è razionale* e diciamo col Gioberti, *realtà e mentalità è tutt' uno* (1).

Ma le due potenze, il pensiero ed il sentimento, non sono in noi disgiunte, come i due emisferi opposti del Cosmo, lo Spirito e la Natura, anzi la loro unione forma un nuovo mondo e questo appunto è l' Umanità. La *volontà libera* è a proposito non pure il *legame* ed il *centro* delle altre facoltà, ma il *potere causale* che le pone in movimento. L' Umanità, può dirsi, è la *libertà*. Il me, infatti, è pensiero e sentimento, ma queste due facoltà si riferiscono a due mondi esterni, laddove, mediante l' attività volontaria e libera, crea un mondo tutto proprio, *armonia pure di pensieri e di sentimenti, il mondo morale*. Nell' armonia morale dell' Umanità, si compie la vera unione tra il finito e l' infinito, tra il reale e l' ideale, e si rivelano i veri destini umani. L' umanità reassumendo in sè gli opposti mondi del cosmo, i quali perciò vengono ad integrarsi e comunicarsi a vicenda, crea una nuova vita, che è l' armonia di tutto ciò che è naturale e spirituale. Questa nuova vita che è propria dell' umanità, forma un nuovo mondo che combinandosi con i primi ed influendo sù di essi, coopera allo svolgimento ed al progressi del cosmo stesso. Alla creazione prima di Dio, può dirsi che ne succede un' altra, quella dell' uomo, *creazione tutta di armonia, per la quale la Natura diventa spirituale e lo Spirito diventa naturale. L' umanità naturalizza lo Spirito*, ed in fatti la scienza non è altra che la rappresentazione sensibile dei veri eterni, le arti belle incarnano l' idea infinita nei limiti di forme sensibili, nella società il principio eterno del Diritto si attua in forme finite e contingenti, nella storia il principio assoluto del bene si realizza gradatamente nella vita sociale, nei culti della religione si rappresenta finitamente il Dio eterno ed illimitato. *L' Umanità spiritualizza la Natura*, ed infatti la natura primitiva era rozza ed informe, l' uomo l' à modificata e rifatta spiritualmente e la spiritualità consiste nelle forme belle, svelte e delicate che à assunte, mediante il dissodamento del terreno, il disselva-

(1) della Protologia, Vol: 1.° pag: 206.

mento, la costruzione delle città, ponti, villaggi ec., e l'appianamento delle montagne. Ma non si fermò a ciò solo l'opera umana, l'industria è il mondo trasformato, è una natura nuova creata ad immagine dell'uomo. Sì, l'uomo non fù pago di abbellire l'universo volle penetrare nel suo seno, mediante il pensiero, e vi scovrì le leggi fisiche e matematiche ed indi con la loro applicazione creò un mondo nuovo al quale si congiunsero pure le necessità dei commerci e delle navigazioni, mediante le quali cose l'universale affratellamento dei popoli sempre più si va compiendo. Ma nello spirito umano non solo vi è l'idea dell'utile, vi è pure quella del bello; l'uomo, oltre il mondo industriale, creò quello artistico e se l'industria è la natura trasformata, l'arte bella è la natura divenuta spirito o idea, se con l'industria l'uomo imitò la natura, con l'arte bella la superò, per quanto l'idea è superiore alla materia ed il bello artistico a quello naturale. Quanto sono grandi e sublimi le tue opere, o Umanità, in te si compendiano i fasti della creazione e per te si compie la perfezione dell'universo; per queste nobili imprese, Dio ben ti diè la *Ragione* per la quale puoi intendere tutte le cose e ti porse la *Libertà* mediante la quale signoreggi tutti gli esseri, l'uno è il trono in cui ti siederai gloriosa, l'altro è il regno che inaugurerai plaudenti i popoli della terra!

E l'opera dell'armonia si compirà pure nel seno dell'Umanità ed il contrasto fatale dei due elementi opposti cesserà. Sì, nella vita che l'Umanità percorre la lotta non è perenne, essa è un mezzo per risolvere le antitesi a cagione che un dì il bene, il vero, la ragione trionfassero completamente nella coscienza umana risvegliata e fortificata dalla lutta seguita. L'era in cui gli elementi opposti della vita si ricomporranno armonicamente non è lontana; le tendenze nuove della società si diriggono a tal'epoca e creano la crisi attuale. Nella vita sociale vi sono le epoche positive e quelle negative; l'Umanità, infatti, passa di costruzione in ricostruzione (epoche positive) dopo aver distrutto tutto che v'era di male nelle opere del passato, purificando gli elementi della vita (epoche negative o di crisi) e lasciando intatto il lato della verità che non è dell'uomo ma dell'eternità e che serve di addentellato all'avvenire. La crisi è un disordine apparente, giacchè la società si trova costretta a subire delle trasformazioni che turbano un passato già assicurato e menano ad un avvenire incerto. L'epoca negativa è perciò un'epoca di decadenza apparentemente, come lo scetticismo è un'opera apparentemente antifilosofica. Ma l'Umanità progredisce sempre, nè muore, nè decade. Quando la sublime e breve gioventù Greca sparì appunto perchè volle tentar tutto e le forze piccole dell'augusto mondo ellenico mancarono alla pruova, surse Roma in cui la Civiltà subì tutti e tre i periodi di vita, giacchè ridotta ad un solo elemento potè svolgerlo completamente. Sulle ruine dell'Impero Romano apparve il Cristianesimo e poscia l'immenso svolgimento degli elementi tutti della vita sociale nei mezzi tempi. La supremazia dei due elementi religioso e politico che resero funesti alcuni secoli dell'era media va oggi cessando. Pare che alla

varietà ed all' esclusivismo pericoloso degli elementi sociali, vada sostituendosi la loro sintesi armonica. Nel succedersi di tante civiltà l'Umanità à subito varie crisi, ma non à mai indietreggiato e negheremo l' avvenire al quale il passato stesso ci spinge? Nò, noi teniamo fede certa che all' epoca attuale di crisi o negazione, succederà pure quella organica di ricostruzione. La monarchia costituzionale che ora figura da simbolo politico intorno al quale si raccolgono i sinceri e veri liberali è appunto il preludio e l'introduzione al vero periodo armonico. Diciamo preludio non perchè la forma rappresentativa sparirà mai dal governo delle cose umane, ma perchè abiurando invece la sua origine viziosa e gli interessi egoistici dei così detti *partiti politici,* incarnerà quelli reali che derivano dall' attuazione necessaria di tutte le istituzioni sociali, *religiose*, *scientifiche*, *commerciali* ed *industriali*, dalle quali dipendono i beni intellettuali e materiali dell' Umanità. Nella gran crisi attuale è un gran progresso avvicinare queg'i elementi o partiti, per le lutte dei quali l' Umanità è stata insanguinata tante volte, e nel loro avvicinamento, affratellarli, purificarli e così prepararli all' epoca della ricostruzione. L' epoca futura dell' armonia sarà la vera vita organica dei popoli, giacchè ogni organismo consiste nella compenetrazione della varietà con l'unità. Or le forze vive dell' Umanità ed i fini vari dell' umana attività realizzate sotto la legge di libertà ed autonomia e riunite armonicamente sotto la duplice legge della Giustizia e della Carità, è il vero ideale che presiederà e si realizzerà nel grande organismo sociale dell' Umanità futura. Ma a tale epoca fortunata dobbiamo prepararci con una grande virtù, mediante la quale si distinguono i popoli civili e veramente liberi, e questa è la *tolleranza.* Ma lo diremo con dolore l' assolutismo è passato come formola governativa, ma è rimasto radicato fortemente negli animi di tutti. L' assolutismo è l' intollerantismo, e noi siamo assoluti ed intolleranti in religione, in politica ed in morale. La violenza dei partiti, per vero, non arresterà l' Umanità che è guidata da Dio, ma potrebbe, per poco, sospenderne il corso progressivo. Questa sventura l' è toccata varie volte, e lo spirito d' intolleranza à vinto. Guardiamocene e siamo tolleranti. « Giovani, conchiuderò col Cousin, sappiate che lo spirito patriottico senza la scienza non è che un movimento onorevole pure, ma inquieto e pericoloso, che turba nello stesso tempo il mondo e gli individui. La scienza dando allo spirito patriottico una base immutabile, lo rende energico senza inquietitudine, attivo senza agitazione. Il fine di questo corso è la scienza. Io v' insegno o piuttosto cerco insegnarvi, come Platone mio maestro, ciò che non passa. Tutto ciò che potrebbe passare non è oggetto di queste lezioni. Non voglio farvi conoscere oggi ciò che domani sareste obbligati a sconoscere. La scienza sola à per oggetto ciò che è assoluto ed invariabile, e ciò che avvi di assoluto e d' invariabile nella materia che ci occupa, *si è il rispetto senza limiti* che la libertà di un uomo deve avere per quella di un altro uomo, rispetto ammire-

vole, che genera nello stesso tempo nell' anima e nel mondo la giustizia e la pace, cioè, l' ordine (1) ».

Le predette considerazioni, o Signori, ci conducono a comprendere la grande missione che l' uomo deve attuare nella vita ed i rapporti con i quali si congiunge a tutto ciò che è al di fuor di lui. L' uomo non è estraneo alla vita dell' universo, egli anzi ne è il cooperatore più zelante e più necessario. Tutto ciò con che l'uomo à relazione può e dev' esser da lui conosciuto; noi andiamo a classificare le var e cognizioni obbiettive per vedere poscia come esse scaturiscono dall'essenza stessa dello spirito umano. Secondo i rapporti cosmici dell' uomo, secondo le leggi eterne che presiedono alla formazione ed al destino di tutti gli esseri tre specie di cognizioni vi possono essere, la *cognizione assoluta* o *dell' Unità*, *la cognizione fenomenica* o *della Varietà*, la *cognizione dei rapporti che passano tra il mondo assoluto e quello fenomenico o dell' Armonia*. Lo spirito umano non può raggiungere altre cognizioni, la dualità ed un termine armonico, ecco i confini del sapere. Il campo scientifico si riduce perciò alle scienze che si riferiscono all' assoluto (discipline metafisiche) alle scienze che si riferiscono al relativo (discipline sperimentali) ed alle scienze che si riferiscono ai rapporti tra l' assoluto ed il relativo (discipline filosofico-storiche). Tutte queste cognizioni che lo spirito umano può acquistare, non si sono svolte contemporaneamente, ma successivamente; ciò à originato l'esclusivismo ed à prodotto la moltitudine dei sistemi e gli errori tanto psicologici che ontologici. In psicologia, il sensismo, il nominalismo o formalismo subbiettivo e l' idealismo; in ontologia il materialismo, il teologismo ed il panteismo àn reso esclusivo il pensiero umano e rotto il bell' ordine ed il forte legame che avvincolano tutte le cognizioni. Così da una parte si è sconosciuto l' elemento assoluto, mediante il sensismo ed il materialismo, che negano i principii eterni ed infiniti del sapere; da un'altra parte si è sconosciuto l'elemento relativo, giacchè l'idealismo ed il teologismo rompono i legami essenziali ed eterni che congiungono i due mondi ideale e reale, sostanziale ed accidentale, infine si sono sconosciuti i rapporti armonici tra l'assoluto ed il relativo, o confondendo i due termini (panteismo) o rendendo semplicemente formali e subbiettivi i detti rapporti (nominalismo). È avvenuto, nella scienza, ciò che avviene nell' individuo e nell'Umanità. un triplice svolgimento. L'uomo e l'umanità iniziano la vita in maniera sensitiva e la legge dell'istinto domina la loro prima età, dopo segue l'età subbiettiva dell'intendimento, nella quale l'attività varia dell' uomo e dell' umanità si spiega e si realizza in tutti i suoi diversi fini producendo la lutta interna o sociale, nelle quali si manifestano il buono ed il malvagio genio, la virtù ed il vizio; infine sorge il periodo della ragione, la quale coordinando gli elementi molteplici e sparsi dell'umana intelligenza, crea l'armonia nella vita. Nella scienza i sistemi materialisti rappresen-

(1) Oevres de V. Cousin Vol. IV. pag: 310.

tano l'uomo e l'Umanità nello stato d'infanzia e le conseguenze morali, politiche e religiose rispondono mirabilmente ai principii filosofici di un tal sistema; nella morale, la sodisfazione dei piaceri ed un pretto egoismo; in diritto l' impero assoluto della forza, cioè, il dispotismo e la teocrazia; in religione l'ateismo ed il politeismo (Condillac, Cabanis, Volney, Hobbes). Le dottrine subbiettive o astratte figurano l'età virile dell' umanità, nella quale la curiosità, il bisogno spingono l'uomo arditamente nei campi della speculazione, ma in una maniera vaga; naturalmente in tal periodo l' opinione e l'ipotesi deono essere le regine del mondo, nella filosofia formole astratte, nella morale l' arbitrario dei sentimenti, della simpatia e dell'antipatia ed il vago della reputazione pubblica e del senso morale, nel diritto l'ipotesi di uno stato di natura, al quale dovrebbe ridursi l' umanità e la supposizione di un contratto sociale, creatore di diritti, in Religione il deismo o un Dio disgiunto dal mondo ed inaccessibile al pensiero (Loche, Hutcheson, Smiht, Rousseau, Reid Galluppi, Ventura). L'epoca del razionalismo dovea per necessità succedere;essa è l'età matura dell' uomo e dell' umanità, in cui avviene il coordinamento delle varie forze umane. Il razionalismo sottopone ogni cosa ai principii assoluti; le inclinazioni dell'uomo, le sue tendenze egoistiche vengono subordinate alle leggi del bene assoluto; al di là dell'arbitrio, della società e dei contratti intravede il principio eterno del diritto,proclama l'esistenza di un Dio infinitamente ed assolutamente superiore all'universo, ma penetrandolo nello stesso tempo con la sua essenza (Kant, Hegel, Krause, Cousin, Gioberti, Mamiani, Rosmini). Il razionalismo à assunto varie forme e anche si è mostrato esclusivo, e ciò perchè mancando una analisi completa dello spirito umano, non si è tenuto conto egualmente di tutte le conoscenze. Così il panteismo e l'ontologismo puro (Schelling e Gioberti) l' idealismo o l'ideologismo (Kant e Rosmini), sono dei razionalismi esclusivi ed imperfetti, perchè danno soverchio predominio o alla cognizione assoluta o a quella relativa invece di compenetrarle armonicamente. Noi ci proponiamo di fare un'analisi completa dello spirito umano per appalesare la genesi di tutte le nostre conoscenze onde legittimarle e completarle nel seno della ragione. Un tale razionalismo per distinguerlo dagli altri sistemi, lo diremo, sintetico ed armonico,giacchè contiene il vero recletismo di tutti i sistemi. Se ogni sistema abbraccia una speciale cognizione, se potremo compendiare nel nostro sistema filosofico tutte le conoscenze,necessariamente riusciremo ad unire tutti i sistemi in uno universale ed armonico. Non più sensismo ed ideologismo, nominalismo ed un ecletismo sterile; non più teologismo, panteismo o materialismo, invece, cercheremo di elevare una dottrina psicologica che combinando i dati sensitivi con quelli intellettuali riconosca per sua unica base, la ragione ed una dottrina ontologica che fondandosi sù l'Ente degli enti, sù Dio, sveli l'organismo universo delle cose e la sublime armonia cosmica degli esseri, che *sono, vivono e si muovono in Dio,*

per Dio e con Dio.Noi facciamo apparizione nel mondo filosofico con una parola di pace, rendiamo ragione a tutti i sistemi, ci affratelliamo a tutte le scuole, giacchè siamo convinti con Federico Novalis che in ciascun sistema speciale si svolge una o più idee a spese delle altre e che il vero sistema consiste a dare il posto convenevole a tutte le idee.

Lo spirito umano è dotato di varie attitudini, che si dicono poteri o facoltà. Le potenzialità dello spirito derivono dalla sua innéità ideale; se non vi fusse un germe da sviluppare, non vi sarebbero nello spirito le facoltà giacchè non vi è possibilità senza realtà, non vi può essere uno svolgimento senza un che, una entità da svolgersi. Due facoltà primordiali e dalle quali derivano le altre, vi sono nello spirito umano, l'*immaginazione* e *l'intendimento* con due condizioni obbiettive, i *sensi* e la *ragione*. Queste facoltà e condizioni rispondono a diversi uffici, e tutte concorrono a rendere possibili allo spirito le varie specie di cognizioni. L'armonia di queste facoltà e condizioni costituisce l'organismo completo dello spirito umano, che bisogna accuratamente studiare in tutte le parti. Al certo da queste prime facoltà si originano altre facoltà e quindi novelli uffici, ma non sono però che parti subordinate, lo studio delle quali esce dai limiti propedeutici e prende posto nell' Antropologia in cui tutto l'uomo è spiegato nella molteplicità immensa delle sue funzioni. Il problema che dobbiamo risolvere, si è la possibilità della cognizione trascendentale, de'la scienza obbiettiva, perciò, a tale intento soltanto dobbiamo rivolgere queste preliminari discussioni psicologiche.

I sensi ci pongono in comunicazione con il mondo della Natura, ma in tale comunicazione non sentiamo che noi stessi principalmente e solo indirettamente ciò che è al di fuor di noi. Se la sensazione è, certo, la modificazione dell'essere senziente, e le sue varie maniere dipendono dallà diversità dei nostri sensi, è, anche vero, che l'impressione subbiettiva reca con sè la natura speciale delle obbiettività fenomeniche, giacchè infine è il risultato del'azione degli agenti fisici sù i nostri organi sensitivi. Non diremo con i sensisti che i sensi sono la fonte della conoscenza, giacchè dopo il fatto fisiologico della sensazione, nel quale lo spirito è passivo, si avvera il fatto psicologico con il quale l'immaginazione rappresenta allo spirito i fenomeni e l'intendimento discernendoli ed analizzandoli, giunge alla loro conoscenza. Non diremo con gl' idealisti scettici, che i sensi non valgono a nulla per la scienza e dippiù che allo spirito umano mancano le forze onde giungere a rilevare la natura assoluta dei fenomeni stessi. Secondo noi, i sensi sono la *condizione necessaria* e non la fonte della cognizione fenomenica,tolto i sensi infatti, il mondo naturale, sarebbe per lo spirito umano come se non esistesse; l'obbiettività assoluta dei fenomeni poi dipende dalla ragione la quale come rivelatrice dei principî assoluti, è un' *altra condizione*, che fa che lo spirito umano oltre l'intelligenza dei fenomeni, possa rilevare l'essere-causa del mondo fenomenico. I sensi e la ragione sono dunque *due condizioni*

esterne allo spirito ed obbiettive; mediante i sensi il mondo finito naturale penetra nel seno della coscienza e mediante la ragione il mondo assoluto delle idee; gli uni rappresentano il variabile, il relativo, il contingente, in una parola la materia e l'altra rappresenta l'assoluto, l'eterno e l'infinito, in una parola Dio. A queste due condizioni corrispondono due facoltà dello spirito umano, l'immaginazione e l'intendimento. Come la ragione è la condizione perchè vi fusse una conoscenza assoluta o dell'Unità (è negata dai sensisti); come i sensi sono una condizione necessaria perche vi fusse una conoscenza fenomenica (è negata dagl'idealisti scettici); così l'intendimento e l'immaginazione sono due facoltà necessarie perchè vi fusse la conoscenza dei rapporti tra l'assoluto ed il relativo o la conoscenza armonica (è negata dai teologisti e dai panteisti, dai primi perchè separano, dagli altri perchè confondono l'assoluto ed il relativo). I poteri dello spirito umano e le sue condizioni costituiscono tutto il nostro organismo intellettuale e dalla loro attuazione armonica si originano tutte le conoscenze. Negare un potere ed una condizione è 1.° scomporre e disordinare la nostra attività spirituale 2.° creare l'esclusivismo o col rendere preponderante un ordine di conoscenze o col distruggere una conoscenza a vantaggio di un'altra. Dall'analisi incompleta dello spirito umano derivono tutti gli errori e tutte le aberrazioni sistematiche.

Lo spirito umano à il duplice potere 1.° di rappresentare a sè stesso per via d'immagini gli oggetti che lo affettano a causa delle sensazioni, 2.° di significare in maniera finita tutto ciò che è infinito. Questo duplice potere è l'*immaginazione* ora riproduttiva o passiva, ora creatrice ed attiva. Una attenta osservazione non stenterà a riconoscere i poteri fantastici del nostro spirito. Così migliaia di fenomeni vengono a colpirci, lo spirito non perviene alla loro conoscenza se non dopo averli riprodotti innanzi a sè stesso e pensati. La reminiscenza stessa non può compiersi se non che mediante l'immaginazione riproduttiva. Ma l'ufficio più elevato dell'immaginazione sta nel creare formole per rappresentare tutto ciò che è intelligibile, nell'essere la veste dell'idea, la quale da invisibile diviene visibile. Il linguaggio con le sue evoluzioni e concordanze è un effetto del potere fantastico dello spirito per cui da alcuni segni sensibili ai suoi pensieri; le scienze pure dipendono dalla immaginazione in quanto che rappresentano l'infinito ideale nel finito di tante formole, l'eterno nel successivo, così le parole che sono immagini di pensieri, le definizioni con le quali si circoscrivono le idee in alcuni limiti, per non confonderle con altre idee, i capitoli e le sezioni nelle quali si divide e suddivide ciascuna scienza ed i confini vicendevoli delle varie branche del sapere; il culto nelle religioni, l'ideale della società, tutte le utopie di felicità e perfezionamento, nelle quali si rappresenta l'Umanità futura sono opere dello stesso potere immaginativo. Ma chi vuol più sollennemente ammirare le opere dell'immaginazione creatrice vada nel mondo delle arti belle e meccaniche ed allo aspetto delle

vaghe pitture, della maestà delle architetture, della grazia delle sculture ed allo incanto della musica, della poesia e del romanzo ed alle varietà stupende del mondo industriale resterà sorpreso delle opere meravigliose che questo potere dello spirito crea nel seno dell' Umanità. L' immaginazione è un vero *potere di armonia* tra l' infinito ed il finito, tra l' ideale ed il reale, tra l' assoluto ed il fenomenico, tra l' idea ed il fatto ed è perciò un misto di sensibile ed intelligibile. Nell' immaginazione si sposano lo Spirito e la Natura e dal loro connubio sgorgano tutte le dolcezze e le bellezze della vita umana; per l' immaginazione l' uomo della religione va al di là del finito e profondandosi nei segreti della vita futura, pregusta le infinite delizie della Patria Celeste; per essa l' uomo morale pensando all' età, in cui l' Umanità potrà esser felice,si rallegra dei destini futuri e si consola nei mali attuali, per essa l' artista ispirato da sublimi pensieri, pieno l' animo di una gioia eterna, appalesa le sue divine idee in mille forme diverse per essa tutto il genere umano ideando una vita futura, sospirando novelli fati, lenisce le sventure di questa terra.

Ma è da porsi mente che lo spirito umano non potrebbe possedere la facoltà di riprodurre e creare per mezzo delle immagini se non vi fussero in lui alcune leggi prime che formano la sua virtualità ideale e che presiedono a tutti i suoi svolgimenti. Perchè lo spirito sostituisca al mondo reale, quello fantastico, perchè produca immagini, limiti o formole a somiglianza di ciò che avvi nel mondo dei corpi deono per necessità esservi potenzialmente in lui le leggi matematiche e fisiche che a far ciò lo rendano capace. Infatti, l' obbietto naturale occupa un posto nello spazio, con una forma speciale, con le date dimensioni e proporzioni, il nostro spirito che è fuori il mondo sensibile non può rappresentarsi una cosa qualunque se non possedendo le idee dello spazio, della forma ec, che sono tante condizioni necessarie perchè la cosa apparisca tal quale è o può trovarsi in natura. Come pure nelle opere di creazione, in cui lo spirito *individualizza* e circoscrive finitamente i suoi pensieri, convien che in esso riseggano le leggi naturali, uno *spazio*, diremo, *intelligibile*, senza di che il pensiero non può informarsi senzatamente e *localizzarsi*. Le leggi logiche dominatrici del nostro spirito non sono affatto diverse dalle leggi fisiche, giacchè e noi e le cose fuor di noi, tutto si modella sù gli stessi principî, checchè ne dica la logica subbiettiva ed astratta delle scuole. Ogni essere, diciamo, è un organismo vitale, appartenenza dell' essere è quel punto matematico che si appella essenza o germe, l'essenza sviluppandosi assume una forma, il congiungimento della forma e dell' essenza, costituisce l' esistenza, proprietà dell' esistenza è l' estenzione perchè dee svolgersi e concretarsi. Tutte queste cose le affermiamo egualmente e di noi e degli esseri tutti; le crediamo per la ragione che le rivela e per l' esperienza che le conferma. Il pensiero non può emanciparsi dalla sua stessa natura reale dalla quale deriva. Nella scienza nulla è arbitrario ed ipotetico, tutto è reale; lo spirito stesso ubbidisce nei suoi procedimenti a leggi tanto positive e

concrete, quanto sono quelle naturali. Neghiamo perciò quel sequestramento che vogliono operare alcune scuole tra lo spirito umano e la natura, per contra, proclamiamo l' affratellamento e l'alleanza delle dottrine metafisiche e naturali sù la medesimezza delle leggi prime e l' identità dei procedimenti fondamentali.

L' intendimento è un altro potere armonico dello spirito umano, sta parimenti tra la ragione ed i sensi, per combinarli e svolgerli, dall' una è illuminato, dagli altri riceve la materia, nella quale deve esercitarsi, e così penetra nel mondo naturale e ne scovre le leggi ed i rapporti. Applicare un principio o svolgere una idea nei fatti; osservare i fatti ed indi risalire ad un principio, sono due operazioni dell' intendimento. Queste due operazioni si rendono possibili all' intendimento, perchè dalla ragione riceve i principî che sono gli elementi della sintesi, dai sensi i fatti che sono gli elementi dell' analisi. I due metodi, l' uno detto sintesi, deduzione, composizione, dottrinale ec. l' altro detto analisi, induzione, decomposizione, inventivo, osservazione, esperienza ec. sono due conseguenze necessarie dell' organismo dello spirito umano o della facoltà armonica, che abbiamo detto, intendimento. Come nel sistema, così nel metodo vi sono le esagerazioni; la sintesi e l'analisi si sono resi esclusivi, e l' esclusivismo à generato i soliti errori. Lo spirito puramente psicologico od ontologico à necessariamente fuorviata la speculazione sistematicamente e metodicamente; la psicologia e l'analisi sono una scienza incominciata e non finita, l' ontologia e la sintesi sono una scienza finita e non incominciata, da una parte imperfezioni e scetticismo e dall' altra ipotesi e misticismo. Se l'uomo fusse ragione e tutto ragione converrebbe assolutamente la sintesi (errore di Spinoza, di Schelling e di Gioberti); se l'uomo fusse dotato di sensi con poteri semplicemente subbiettivi e personali converrebbe la sola analisi (errore di Loche, di Condillac e di Galluppi); ma l'uomo in realtà è l'una e l' altra cosa, quindi deve avvalersi di entrambi i metodi e combinarli tra loro. Il metodo dottrinale, diceva Campanella, suppone la storia del proprio soggetto, la quale appartiene al metodo inventivo. Con queste parole è espresso profondamente il nostro cammino filosofico, l'analisi è una preparazione ed è questa la propedeutica psicologica critica, la sintesi è il compimento dell' analisi ed è appunto la Metafisica, l'una *ricerca* la storia del soggetto ed *investiga*, l'altra *applica* i principii e *costruisce*, l' una è il contenuto, e l' altra è la forma o il sistema.

Secondo i suoi procedimenti fondamentali l'intendimento contiene varie facoltà ciascuna con un ufficio tutto proprio, nelle quali si appalesa pure la vera missione dell' intendimento, il quale come che posto tra la realtà intelligibile e quella sensibile, così è destinato a combinarle armonicamente. 1. L'*attenzione* è quel movimento interno col quale incomincia a spiegarsi l'attività spirituale e pel quale l'intendimento si rivolge ad osservare i fenomeni che si succedono nel seno della coscienza o che ad occasione delle sensazioni veniamo

colpiti 2. Il *paragone* è il potere che à l'intendimento di ravvicinare nozioni indi[illegible] a [illegible]porle al cospetto l'una dell' altra ed osservarne le differenze e le somiglianze e così farsi la via onde poi generare le nozioni comuni. 3. L'*astrazione* è quella duplice operazione che fa l'intendimento, che ora separa un oggetto o divide una parte per considerarla indipendentemente da altri oggetti o dall'altre parti (abstrahere ab aliquo); ora riunisce vari individui od oggetti onde osservarne i caratteri comuni indipendentemente da quelli particolari (esempi, le nozioni di generi e specie). 4. La *universalizzazione* è quell'atto con il quale l' intendimento, con l'aiuto della ragione, ricompone il tutto o l'unità divisa dall'astrazione e così la varietà dei fatti o fenomeni viene classificata sotto una idea generale (esempi , le idee di vita, di materia, di estenzione. di corpo ec.). 5. La *Percezione* è quella facoltà, mediante la quale l'intendimento riceve e si appropria le idee che a lui vengono comunicate dalla ragione (esempi: tutte le idee assolute). L' intendimento umano, in simil guisa, or si eleva dai dati sensibili a quelli ideali, or discende dall' assoluto al relativo e contiene per questi ufficii molteplici poteri, mediante i quali, da una parte si originano le nozioni individuali o fenomeniche, dall'altra le nozioni comuni e generali.

L' immaginazione e l'intendimento sono due poteri eminentemente subbiettivi del nostro spirito, le immagini e le nozioni che formiamo sono in noi e resterebbero eternamente nei limiti dell' umana soggettività se non vi fusse la condizione obbiettiva della ragione. *Nihil est in intellectu et in imaginatione quod non prius fuerit in ratione aut in sensu*, ecco la formola completa della nostra dottrina psicologica. L'immaginazione e l' intendimento, questi due poteri armonici dello spirito umano, suppongono la varietà dei sensi o del mondo fenomenale, e l'unità della ragione o del mondo assoluto ; la realtà materiale e quella spirituale, come l'uomo, che è il microcosmo, suppone i due grandi emisferi del creato, la Natura e lo Spirito. Se non saremmo dotati di sensi, mancherebbe l'ufficio dell' immaginazione riproduttiva, ma senza la ragione finirebbero nello stesso tempo i due poteri delle creazioni e riproduzioni fantastiche. Le leggi prime che reggono lo spirito nelle opere immaginative, sono costituite dalla ragione , per esse, lo abbiamo detto si rendono possibili e la rappresentazione dei fenomeni esterni ed interni e la invenzione dei tipi fantastici. Senza la ragione dunque l' immaginazione sarebbe come un albero scavato che privo di vegetazione si dissecherebbe. E come la contemperazione e l' unione armonica della ragione con l' immaginazione crea il *Genio* , dal quale escono le meraviglie della scienza e dell' arte, così la loro disunione o non regolare equilibrio rende lo spirito umano o bizzarro o folle e genera tutti i traviamenti ed i disordini nel seno della vita. L'entusiasta, il sognatore, il fantastico, sono quelli che facilmente si trasportano nei campi dell' immaginazione senza essere regolati dalla ragione, quindi credono di vedere ciò che non esiste e non può esi-

stere e per fini impossibili a raggiungere agitano il loro animo a speranze chimeriche. L'esaltato, lo stravagante ed il delirante rappresentano una maggiore sregolatezza immaginativa e l'assenza quasi completa della ragione, la quale suole appalesarsi di raro in quei momenti, che si dicono, lucidi intervalli. Dalla immaginazione sregolata quindi nascono le illusioni nella sventura, l'esagerazione del bene o del male, la violenza e l'intempestività dei sentimenti, le credenze cieche, le superstizioni e l'idolatria, l'immoderatezza delle opinioni, l'esclusivismo sistematico e l'avventatezza e l'inopportunità nelle rivoluzioni. La *immaginazione*, considerata sotto il suo vero aspetto, conchiuderemo, *è la ragione applicata al mondo sensibile o naturale, cioè alla formazione delle immagini.*

L' intendimento pure suppone i sensi e la ragione, giacchè i sensi porgono la materia alla quale deve applicarsi e così esercitare la sua attività, la ragione poi ne è la guida e la norma suprema. Loche paragonava l'intendimento umano ad una camera oscura, *qui n' aurait que quelques petites ouvertures pour laisser entrer par dehors les images exterieures et visibles* (1). Il paragone di Loche è incompleto, giacchè manca la condizione necessaria onde avverarsi il passaggio delle immagini nella camera oscura, cioè, la luce del sole la quale penetrando sempre più giungerebbe a toglierví l'oscurità ed a rendere luminosa la camera. L'oscurità della camera e l'ignoranza umana rappresentano la duplice notte della natura e dello spirito, or quando appare il giorno nell'uno e nell'altro campo, la luce donde parte? L'una dal Sole e l' altra dalla ragione (che è la luce intelligibile, il sole spirituale), togliete l'una e l'altra, e l'oscurità e l'ignoranza si perpetueranno per tutta l' eternità. L' intendimento umano senza l'aiuto della ragione vagherebbe inutilmente nelle regioni dello spirito, le nozioni che formerebbe, resterebbero subbiettive e nominali come *un flatus vocis* (Roscelino), *una vis vocis o intentio animae* (Occam), estranee ad ogni realtà, senza oggettività assoluta e da ciò non ne potrebbe risultare altro che un vuoto ed insussistente formalismo. Dall' intendimento disgiunto dalla ragione è derivata quella filosofia, piena d' inutili ipotesi e tutti gli eccessi dell' astrazione, e pure, chi il crederebbe?, una tale scienza ci domina ancora e viene insegnata in tutte le scuole! L'astrazione, bene adoperata, è una funzione importante dell' intendimento, ma senza la scorta dei principii trascina inevitabilmente a quegli errori che sono stati la causa del disprezzo, che si è gittato sulla filosofia. Nell'astrazione il tutto vien decomposto e l'unità degli oggetti distrutta per osservarne le varie parti. Con questa operazione la vita scompare, or l'astrazione guidata dalla ragione che rivela le leggi eterne della vita, può ricomporre le parti e costituire il tutto, invece senza la ragione, non resta che l'oggetto senza vita, il corpo morto e non vivo, e l'astrazione fredda e subbiettiva resta impotente, innanzi ai suoi cadaveri, di comunicare loro la vita e obbiettivarli al di fuori del me. Se è utile analizzare il corpo

(1) Oevres de Loche et Leibniz. Parigi 1844 pag. 81.

morto; come fa l' Anatomia, per conoscerne minutamente tutte le parti, non dobbiamo però dimenticare la Fisiologia che è la scienza della natura organica e delle sue leggi essenziali, che ci fa comprendere la vita che congiungeva organicamente le membra o parti divise, le quali nel loro conserto essenziale involte le une nelle altre, adempiano armonicamente a tante diverse funzioni. La *ragione* è la *fisiologia* della natura, l' *astrazione* ne è l' *anatomia* e del pari che le due scienze, così la ragione e l'astrazione non deono mai scompagnarsi. Sin oggi invece l' astrazione à voluto fare a meno della ragione, ed essa à distrutto tutto, e l'umanità è in mezzo alle ruine create dalla filosofia subbiettiva dei mezzi tempi. L'astrazione sola è la negazione della vita, e questa negazione à gittato il pensiero fuori il suo centro organico. Osservate, o signori, la teoria del genere e della specie; il genere è una realtà generatrice di specie, e la specie d'individui, ovvero, il genere e la specie sono semplici forme del nostro intendimento? *Ideae*, dice Occam, *sunt solummodo singularium et non sunt specierum, quia ipsa singularia solo sunt intra producibilia et nulla alia.* Ridotto l'intendimento umano al solo elemento fenomenice o individuale, doveano per necessità risultarne il materialismo e l' individualismo più assurdi. Nella natura vi sono soltanto individui non vi sono per nulla essenze o quiddità reali generatrici d' individui, l'umanità stessa è una astrazione e nulla di più non è mica una sostanzialità immanente nel fondo di ogni ente umano, la quale diventa la base ed il legame reale di tutti gli esseri che appartengono alla stessa specie, tutto si riduce a forme vuote e prive di ogni realtà. Con queste tendenze sistematiche si è costituita la falsa logica degli scolastici, che continua oggi ad essere la preliminare occupazione in tutte le scuole! I logici delle scuole, nel parlarvi del genere, della specie, dell' individuo, vi parlano pure di comprenzione ed estenzione, voi potreste illudervi, e credere che in tal caso si tratta di enti reali con rapporti di contenenza e generazione, nò, il famoso *principium de continenti et de contento* è un concepimento subbiettivo, è un combinamento del pensiero e nulla più, come sono tutte le regole logiche. E pure, una simile logica, che incomincia col distruggere la realtà, con lo sconoscere la verità in tutte le cose, pretende di guidare l'intelligenza nella scoverta del vero, una logica, che nega ogni ragione o principio assoluto, pretende d' imparare a ragionare! *Quand une fois*, dice Saint Bonnet, *on quitte la raison e l' experience, ces deux sources de nos idées, et que l'on se renferme exclusivement dans l'intelligence, on pourrait imager, raisonner, diviser, abstraire, generaliser et combiner ainsi des pensées artificielles iusq' à l' infini, sans communiquer un seul istant avec une des trois sphéres des réalités conséquemment sans produire une seule idée reelle et sans retirer de tout ce travail une seule connaissance positive. Car de pareils raisonnements, quelque vrais qu'ils soient en eux-memes comme facture logique, n'ont aucune valeur obiective* (1).

(1) De l' Unitè spirituelle ec. Parigi 1855 vol. 11. pag. 382.

Profondamente à detto Hegel, che la logica astratta è la logica della quantità, giacchè le idee astraendosi dal loro obbietto reale tutto si riduce ad un combinamento artificiale di elementi quantitativi mediante le operazioni sillogistiche. Ciò spiega l' affinità stabilitasi tra la logica e le matematiche, delle quali l' una si appella la teoria, cioè, il ragionare alla Lulliana, e l' altra la pratica. Le matematiche però sono una scienza vera e concreta, giacchè non slanciano concezioni vuote in aria che come bolle di sapone al momento svaniscono, considerano al contrario la quantità ed i suoi rapporti come elementi e relazioni assolute delle cose. Il vero utile infatti che si ricava dallo studio delle matematiche à fatto non curare ed infine negare la logica, quale fonte di operazioni inutili e di formole insussistenti. William Whewell dice: il migliore istrumento per ben sviluppare la facoltà di ragionare è lo studio delle matematiche, perchè, il ragionamento, operazione pratica; vuole essere per pratica insegnato e così cerca di mostrare l' inutilità assoluta dello studio della logica (1). La logica astratta è lo stato mensognero dello spirito umano; l' autore del libro, *De la verité universelle* dice che mentire è composto da *mens*, spirito, e da *ire*, andare e significa l' operazione dello spirito, che va fuori della realtà delle cose. La mensogna (sogno dello spirito o concepimento meramente subbiettivo) è l' opposto della verità che è la realtà. *La scolastique*, dice Saint Bonnet, *est l' eternelle faiblesse de la pensée scientifique*, ed essa infatti à i due caratteri della debolezza, la *superficialità mentale e la cieca confidenza o credenza*. Gli errori dell' intendimento sono innumerevoli e le conseguenze troppo funeste, quando si abbandona l' unica fiaccola (la ragione) che può rischiararla nel suo cammino. Conchiuderemo col dire che l' *intendimento*, nell' organismo dello spirito, è *la ragione applicata al mondo spirituale cioè alla formazione delle nozioni*. Immagine e nozione sono un prodotto dello spirito razionale dell' uomo, costituiscono il fondo di tutte le opere dell' Umanità e per entrambi si appalesa la natura cosmica umana o il connubio dello Spirito e della Natura, e la missione armonica della vita consiste infatti nel compenetrare vicendevolmente la Varietà e l' Unità.

Penetrando nell' organismo dello spirito umano ed osservandone le sue facoltà, abbiamo veduto, come si rendono possibili le due conoscenze fenomenica o della varietà e comune o dei rapporti armonici tra l' assoluto ed il relativo. Se la vera filosofia è quella che vede la genesi di tutte le umane conoscenze per armonizzarle e distruggere così l' esclusivismo; noi dobbiamo completare le nostre ricerche e vedere come lo spirito giunge ad elevarsi alla scienza assoluta. Dalle considerazioni precedenti siamo convinti che le conoscenze, individua e comune, suppongono necessariamente una conoscenza superiore, giacchè l' immaginazione e l' intendimento dipendono dalla ragione e dai suoi principî. Come la ragione è il complemento di tutte

(1) Pensieri sullo studio delle matematiche ec: Cambridge 1835.

le conoscenze. così anche è la fonte di una conoscenza tutta speciale e che a sua volta è la base delle altre. Vi sono, Signori, delle cose che sfuggono alla ricerca di tutte le facoltà dello spirito ad onta delle loro manifestazioni contingenti ed esteriori. Ammettiamo che le idee di Dio, della Verità, del Giusto, del Bene ec,vi esistono in tutti gli uomini,ma queste idee sono una fattura dello spirito umano? Nò. Se tali idee sono superiori allo spirito,come si trovano in esso?Ecco il problema che dobbiamo risolvere. Conoscere ciò che fa che le idee assolute siano in noi è importante,onde giungere a determinare il loro contenuto eterno e così elevarci all'apice di tutte le conoscenze.cioè,a tutto ciò che è infinito ed eterno. Se finora abbiamo veduto la ragione, come necessaria a rendere complete e perfette tutte le facoltà spirituali; ora vedremo come dalla ragione sgorga l'ultima e più difficile di tutte le conoscenze.

L' uomo è un essere distinto essenzialmente da tutti gli esseri del creato; non è affatto l' apice o la cima del regno animale come à cercato di sostenerlo Lamark (1), esso forma un regno tutto proprio. Vi sono al certo delle relazioni, giacchè nell' Universo tutto è in tutto ed ogni cosa si congiunge all' altra con vincoli stretti, e la stessa legge di analogia universale si fonda appunto sù tale idea. Come l' arte è una e può manifestarsi in mille forme diverse, così l' Unità Eterna di un principio può realizzarsi in una varietà infinita di diverse applicazioni. Fra il regno animale e l' Umanità , infatti, oltre le molteplici simiglianze naturali, vi sono anche quelle spirituali; come di un certo grado più o meno appariscente di discernimento e di coscienza secondo le varie specie. Ma, vogliamo dire però, che l'uomo preso nel suo insieme rappresenta un tipo proprio ed originale, che ad onta di tutti i riscontri non lascia di essere la base di un regno distinto. Ciò che forma propriamente il tipo umano e lo distingue essenzialmente da qualunqne altro, si è appunto la *ragione*. La ragione vi è nell'umanità sola e non à alcun riscontro negli altri regni della natura e noi sogliamo dire che l' uomo è un *essere ragionevole* per differenziarlo da qualunque altro essere. Ma poichè ogni corpo contiene uno spirito e l' uno è fatto per l' altro onde serbarsi armonici , così il corpo umano essendo fatto per lo spirito umano, l' originalità dell' uno deve riflettersi nell' altro. L' anatomia del corpo umano ci appalesa, al dir di Bacone, che l' uomo è una *pianta rivolta*, giacchè la testa è la radice dei nervi e delle facoltà, laddove che le parte seminali sono in sotto. Or la ragione. che è tutta celeste non è la base di tutte le facoltà dello spirito e dell' attività che sono r ivolte alle cose di quaggiù? Dippiù la figura umana è diritta ed i suoi occhi perciò rivolti al Cielo: in essi di continuo vengono a rappresen tarsi le bellezze del firmamento. Or ciò non dice che mentre la pianta à la sua radice nella terra e produce i suoi fiori e la sua semenza nella parte superiore, che mentre l' animale striscia sulla terra per trovare tutto ciò che sodisfa

(1) Philosophie zoologique Parigi 1830.

i suoi bisogni, l'uomo solo al contrario è l' essere che ritrae dal Cielo la sua origine, e che egli solo si radica nell' Eterno per spargere sulla terra le bellezze di Dio ? Il corpo dell' uomo rappresenta bene la sua razionalità ; ed esso è originale come lo spirito.

Tutti gli esseri partecipano alla vita di Dio, *in eo sumus, vivimus et movemur*. Il creatore del cosmo dovea necessariamente porgere agli esseri, quelle condizioni che in lui formano la pienezza dell' esistenza. Non è concepibile infatti, che Colui che creava, dopo il fatto della creazione, abbandonasse gli esseri a sè stessi. Ora i gradi dell' essere sono tre, l' esistenza , la vita e la perfettibilità ; Dio creando e dando agli esseri i detti tre gradi comunicava sè stesso alle cose. Il mondo non è fuor di Dio, quia a Deo sunt omnia et quod a Deo non est, nihil est, dice Vico. Il mondo è contenuto nel seno di Dio, è in Dio; *la creation*, dice Saint Bonnet, *est l'acte qui separe l' etre procrèè du sein procréatur, c' est la parturition de la matrice éternelle sans rupture du cordon ombilical, c' est la plante qui vient de sortir de terre en y laissant su racine pour y puiser la vie* (1). La creazione dal nulla è un concepimento di bimbo ovvero è una immagine per rappresentare l' onnipotenza di Dio. « *La creazione*, dice P. Ventura, *non è la conversione del non essere all' essere, del nulla in sostanza* » *Si positio importat abitudinem causae,* dice S. Tommaso , *verum est; ex nihilo nihil fieri, non ens enim potest nullo modo esse causa entis* (2). Il Barone d'Eckstein nel giornale Le Catholique dice pure « « *On a raison d'objecter que de rien il ne pouvait rien provenir; ce n'est pas dans le neant éque la creation originelle fut puisée, elle s' est elevée du sein de la divine plenitude* » Il cosmo, surto dal seno di Dio, è una rappresentazione della sua divina natura, ma in un modo progressivo. Si può esistere e non sentire ed avvertire la propria esistenza (per es: la pietra) ; si può esistere e sentire ed avvertire la propria esistenza (per es: l' animale); si può esistere e sentire ed avvertire la esistenza e con le proprie forze condurla al perfezionamento (per es: l' uomo). L' esistenza e la vita senza la coscienza è la fatalità, perciò la natura è sotto l' impero di leggi necessarie, diremo, è Dio stesso che con queste leggi supplisce alla mancanza della coscienza e attua con esse l' ordine e l' armonia, onde sogliamo dire, che le leggi fisiche sono le traccie della Ragione Eterna di Dio. L' esistenza e la vita con la coscienza è la liberta, è l' autonomia personale; l' Umanità non è fatale, essa deve creare il proprio perfezionamento in una maniera spontanea. Ma l' Umanità dovea avere anche la sua legge; senza una legge quale vera libertà ed autonomia ? Se la sapienza di Dio manifestata nella natura è l' *ordine*, manifestata nell' Umanità è la *razionalità* e sogliamo dire *divine* tutte le *idee razionali* che troviamo in noi, come quelle del Vero, del Bene, del Giusto ec. Da ciò può comprendersi quando gravemente s' ingannano quei psicologi che

(1) De l' Un: ec. vol: 1.° pag: 95.
(2) La Ragione filosofica ec. Napoli 1854 Vol: 1.° pag: 331.

trovando nell' uomo le idee assolute e non sapendo spiegare la loro origine, opinano, che siano una creazione dell' uomo. Nò. L' uomo non può creare l' assoluto, non à la forza di creare le idee, sebbene può scorgerle e formarne nozioni ed immagini. Ed ora è bene a proposito l' avvertirvi di non confondere le idee con le nozioni e le imagini; il che recherebbe la confusione tra la ragione e l' intendimento e l' immaginazione. La nozione e l' immagine presuppongono l' attività spirituale, laddove che le idee razionali preesistono a tale attività, anzi ne sono il sottostrato. La ragione con le sue idee eterne guida l' uomo nel duplice cammino della scienza e della vita.

Vi è nell'uomo, e sembra innegabile, un potere assoluto ed impersonale; l'eterno ordinamento delle cose glielo ha manifestato e l'osservazione dei fatti della vita e della scienza può raffermarlo. In vero se nell'uomo vi fossero solo poteri personali, senza alcun fondo assoluto, per qual ragione, vediamo prodursi, nella storia del genere umano, avvenimenti che non sono spiegabili con un criterio relativo e subbiettivo? L'essere che fa atti di sacrificio e di sublime abnegazione, e sono là gli eroi della religione e della politica per attestarcelo, manifesta bene che egli può elevarsi al di sopra di sè stesso ed ubbidire ad una legge superiore alla sua persona. Un essere limitato a sè stesso non può essere che profondamente egoista, l'uomo al contrario segue motivi nelle sue azioni che trascendono i limiti subbiettivi ed appalesano evidentemente un potere superiore. Come nella vita così nella scienza si appalesa l'elemento impersonale della ragione. Se l'uomo fusse solo e tutto subbiettivo nelle sue facoltà, egli non potrebbe pure elevarsi ai principi assoluti che oltrepassano l'angusta sfera del me ed i suoi concepimenti avrebbero un valore meramente relativo. Or bene da ciò che ne risulterebbe ? 1. Due uomini non giungerebbero mai tra loro ad intendersi, giacchè mancherebbero di un segno comune ed obbiettivo al quale rilegarsi. 2. Il senso comune, che Vico diceva, essere un giudizio senza riflessione comunemente sentito da un popolo, diverrebbe una chimera, giacchè senza l'obbiettività razionale non vi può essere nulla di comune nel pensiero degli uomini. 3. Nella cognizione non vi sarebbe nulla di fisso ed immutabile, la verità diverrebbe una illusione e solo si renderebbe possibile l' opinione individuale, addio principii, assiomi, idee ec. giacchè sono cose che tutte suppongono la razionalità dalla quale derivano. 4. La conoscenza di Dio sarebbe impossibile, giacchè Iddio è al disopra di ogni persona, e l' uomo non avrebbe forza per giungere a lui. Le idee eterne del Bene, del Giusto, l'una come principio morale e l'altra come principio sociale, che deono manodurre l'Umanità al suo perfezionamento, diverrebbero impossibili. Ma noi al contrario o nella vita o nella scienza vediamo, che alcuni principi non sono stati mai negati; che le idee del Bene e del Giusto si manifestano egualmente nella coscienza di tutti gli uomini, i quali ànno inteso il bisogno di rispettarle per avere un legame che li armonizzasse nella vita; che dallo svolgimento successivo delle idee e-

terne si va formando nel seno dei popoli e tra le scuole una comune intelligenza, in modo che taluni assiomi ànno raggiunta l'adesione universale; che le arti, la religione, la morale, la politica, posseggono principii assoluti, a seconda dei quali si vanno svolgendo. La vera osservazione prova dunque ed attesta altamente l'esistenza di una forza infinita ed abbiettiva che sorregge ed illumina lo spirito umano. La ragione non è una facoltà, chè altrimenti anderebbe soggetta a cangiamenti e svolgimenti, ma è ciò che guida e manoduce l'intelletto umano. Dio è la ragione assoluta e suprema, la ragione nell'umanità è Dio stesso che appalesa alle creature la sua Eterna Sapienza. È la ragione dunque, signori, quella divina fiammella, la quale feconda ed accende il nostro spirito alle sublimi idee della scienza ed ai grandi fatti della vita, che ispira l'umanità in tutti i suoi progressi, che forma il genio artistico e filosofico, dai quali sortono le opere imperiture.

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

La ragione è obbiettiva, divina, immutabile ed infallibile. Ma gli uomini sorpresi dagli errori che vi sono nella scienza e nella vita, dalle lutte e dalle contradizioni che li separano anno esclamato con un certo scoraggimento: *Errare humanum est* e spingendosi tropp' oltre àn negato l'esistenza della ragione. Che l'uomo s'inganna ed erra, è un fatto incontrastabile, ma è falso voler porre la causa dell'errore nella ragione. Descartes per non attribuire alla ragione l'errore, pose nella volontà la sua origine, ma la volontà può essere un' istrumento, una occasione dell'errore ma non la sua causa. L'errore infatti nasce dai falsi rapporti che concepiamo tra l'assoluto ed il relativo, da queste concezioni derivano gli erronei paragoni, i falsi giudizii nella scienza come il male nella vita. Ora in queste operazioni versa l'intendimento umano, al quale deono attribuirsi tutti gli errori. La ragione non fa alcuna operazione speciale dello spirito, essa illumina l'intendimento e null'altro, la ragione non afferma e non nega, ma rivela alla spirito ciò che è eterno; la ragione non è un potere subbiettivo che può essere maneggiato dallo spirito e quindi può traviarsi, la ragione è invece quel *raggio celeste*, come dice Lerminier, *quella lampada eterna, accesa dalla mano stessa di Dio, essa illumina l'uomo come un tempio, perchè divina è la stella dell'Umanità, perchè impersonale è la guida dell'individuo.* L'errore dunque insegna al genere umano che non bisogna abbandonare la ragione, che sebbene è divina o è Dio stesso nell'Umanità, pure è un Dio occulto, *Deus absconditus*, che è mestieri ricercarlo. Se dunque le ingannevoli apparenze dei sensi, i pregiudizi che succhiamo col latte, le superstizioni della famiglia e della società, i falsi timori che turbano la nostra coscienza, gli stessi traviamenti dell'intendimento appannano l'unica luce che può rischiarare il nostro cammino nella vita e nella scienza, noi dobbiamo adoperarci con tutte le forze onde squar-

ciare il velo delle illusioni e fugare gli errori ed i pregiudizi, che impediscono alla ragione di manifestarsi in tutta la sua pienezza.

Negare la ragione è lo stesso che negare la verità; perciò il pensiero umano che non è mai tutto falso, come l'animo umano non è mai tutto cattivo, à riconosciuto sempre l'elemento razionale. Potrei, Signori, con la storia della filosofia, provarvi come tutti i filosofi ànno ammesso l'esistenza di un principio impersonale, che il razionalismo vi è in fondo a tutti i sistemi, che la *fede* stessa à dovuto rivolgersi alla ragione per combattere i suoi nimici, che alla fin dei conti tutto viene a sottomettersi al suo augusto tribunale; in modo che, quelli stessi che impongono alla ragione di umiliarsi, sono obbligati di rivolgersi alla ragione stessa, per chiedere che emani contro sè stessa un attestato d'incapacità. Ma sarebbe un andar troppo per le lunghe e fuori i limiti del subbietto che ci occupa, ci limiteremo solo a poche autorità, che crediamo utile il riferirle, appunto perchè si vogliono inimiche al razionalismo.

1. Il santo arcivescovo di Contorbery(Anselmo) l'avversario di Roscelino diceva: *ratio princeps et iudex omnium debet esse* (1): ed altrove: clarum est igitur, ea omnia quae facta sunt, *nihil fuisse*, antequam fierent, quantum ad hoc, quia non erant, quod non sunt, nec erat ex quo fierent, non tamen nihil erant *quantum ad rationem facientis*, per quam et secundum quam fiebant (2).

2. Sant'Agostino: animam humanam, *mentem rationalem*, non vegetari, non beatificari, non illuminari, *nisi ab ipsa substantia Dei* (3). Nel libro sul Libero arbitrio dice pure che la *ragione tiene il primo posto* e solo *Dio* è al di sopra di essa. Altrove: noli foras ire, in te ipsum redi, *in interiore homine habitat veritas* (4).

3. S. Tommaso d'Aquino, l'Angelo delle scuole: dicendum: quod certitudo scientiae tota oritur ex certitudine principiorum. Tunc enim conclusiones percerte sciuntur, quando resolvuntur in principia, et ideo, quod aliquid per certitudinem sciatur, est *ex lumine rationis divinitus interius indito, quo in nobis loquitur Deus*, non autem ab homine exterius docente, nisi quatenus conclusiones in principia resolvit, nos decens, ex quo tamen nos certitudinem non acciperemus *nisi in nobis esset certitudo principiorum; in quae conclusiones resolvuntur* (5).

4. G. B. Vico: la filosofia contempla la *ragione, onde viene la scienza del vero*: la filologia osserva l'autorità dell'umano arbitrio, onde viene la coscienza del certo (6).

5. Il pio e religioso Fenelon trovava la ragione in fine ad ogni in-

(1) Rousselot, Etudes sür la Philosophie dans le moyen âge. T. 1. p. 236.
(2) Monologium, cap. IX. Rixner, Geshichte der Philosophie, t. 2. p. 22.
(3) XXIII. Trattato sù S. Giovanni.
(4) De vera Relig., 72.
(5) De veritate, 85.
(6) Della Scienza Nuova. vol. 1. pag. 143.

vestigazione onde fù obbligato ad esclamare: » *O raison, o raison! n' est-tu pas celui que je cherche?* » e venendo a descrivere la ragione così dice : c'est une *lumiere qui est en moi et qui n' est pas moi, qui me corrige, qui m' empeche de me tromper, qui m' entraine par son evidence, qui me frappe par sa lumiere, c'est une regle qui est au dedans de moi, de laquelle je ne puis juger*, par la quelle, au contraire, il *faut* que *je juge de tout si je veux juger*

6. Malebranche pone le seguenti parole mentre Dio s'indirizza all'uomo: *Ie te parle* maintenant *en tant que je suis ta raison* : rentre donc en toi-même et ècoute-moi. *Ie suis*, comme tu sais, *la Raison*, c'est-a-dire, *la veritè, l'ordre immuable, je suis la sagesse de Dieu, sa loi universelle, et Dieu ne fait rien sans moi*, et tu as appris *dans mes Ecritures* que *j' etais avec lui* lorqu'il ètendait les cieux. *Ie suis cette souveraine Raison qui eclare tous les hommes, cette lumiere interieure qui leur fait distinguer le vrai du faux, le juste de l'injuste. Ainsi, consulte moi bien , et tu verras en moi*, autant que tu en es capable, non-seulement *la loi de Dieu*, ou *la* regle de ses volontés, mais encore ses attributs essentiels (1).

7. De La Mennais, prima della sua *trasfigurazione*, quando era ritenuto per un *ultra cattolico* diceva: Ou la raison humaine n' est que une chimere, *ou elle derive d'une raison superieure, eternelle, immuable* car *la veritè*, si elle existe, a necessairement existè toujours, et toujours la même. *Aucune raison crée ne peut donc ètre qu'un ècoulement, une participation de cette raison premiere et souveraine, mere et maitresse de tous les esprits* (2).

8. L' Abate Rosmini: *La ragione è la facoltà* con la quale lo spirito umano applica l'idea dell'essere, *e così ragiona*, sicchè ragionare è applicare questa idea. Ora essendo lo *spirito umano l'autore di questa applicazione*, egli bene spesso erra in ciò facendo, perchè *è fallace*; e quindi la ragione è fallace, appunto perchè essa è potenza di uno spirito limitato e fallace. All'incontro il *lume stesso della ragione non ammette in sè errore, poiche non dipende egli punto dallo spirito umano, nè dalla sua industria è acquisito e procacciato, ma in lui è innato, in lui messo e spirato dal Creatore* (3).

9. L'Abate Gioberti: L'intelligibilità è mentalità. *La mentalità è razionale*, attiva e intenzionale. L' intenzionalità è la mentalità rispetto al fine. *La razionalità è la mentalità rispetto all' intelligibile*. L'attività è la mentalità rispetto al reale. L'attività è doppia, l'una interna e necessaria, l' altra esterna e libera. Questa è l' atto creativo. L'atto creativo a un fine. L'attività esterna è dunque protologia o principio e teologia o fine. *L'essenza del mentale è il razionale*, cioè, *l'identità dell'essere coll'intelligibile*. Ora l'intelligibilità contiene la possibilità dell atto creativo. *L intelligibile assoluto acchiude la possibilità*

(1) Meditations Metaphysiques, tom. II. Medit. XIX.
(2) Indifference en matiere de religion, tom. II. preface, pag. 71.
(3) Opere dell'Abate Rosmini Napoli 1843 vol. VII. pag. 5.

del relativo, l'infinito del finito. La possibilità dell' atto creativo inchiude poi l'intenzionalità. *L'attivo e l' intenzionale derivano dunque dal razionale. La ragione subbiettiva importa l'obbiettiva. Quella è l'intelligibile che importa un intelligente obbiettivo. Imperocchè l' essenza dell'intelligibile è la mentalità, che non può aver luogo se non in una mente* (1).

Ora volgiamo due parole a tutti coloro che negano la ragione perchè la credono contraria alla fede e diciamo loro che la ragione svela una dottrina che può far male ad interessi temporali e speciali, ma non alle purissime idee evangeliche, le quali viene solo a rinforzarle ed a svolgerle onde ricondurre la società ai principii promulgati dall' *Uomo Eterno*, da *Gesù*. Voi uomini della *religione del potere*, volete che ritornino i mezzi tempi; la secolarizzazione della società appare ai vostri torvi sguardi un delitto; voi maledite e condannate, quali invenzioni Sataniche, i diritti naturali dell'uomo e dell'Umanità; voi osate pretendere, pieni di un immenso orgoglio, che nella Chiesa sola, vi è la verità assoluta ed ogni bene eterno ed a cagione di ciò domandate che vi si lasci libero il monopolio delle coscienze, dell'educazione e dell' istruzione; a quelli che non ripetono ciecamente le vostre parole, e sia eclatante esempio l'immortale Vincenzo Gioberti, voi slanciate la censura e la scomunica; voi agognate ardentemente che il potere della terra si concentri tutto nelle vostre mani onde esercitarlo assolutamente e divenire gli arbitri degli umani destini. Ebbene, con queste tendenze, comprendiamo ora, come la scienza che pone al nudo i vostri errori, non può esservi amica e come chi sta al sommo degli affari è interessato a somministrare agli illusi il veleno ed infondere nella casta sacerdotale la rabbia contro la scienza che viene a sollevare l'umanità ed a spingerla a nuovi progredimenti.

O superbi Cristian miseri, lassi
Che *della vita della mente infermi*
Fidanza avete nei ritrosi passi.
Non v'accorgete voi che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla
Che vola alla giustizia senza schermi?
Di che l' animo vostro in alto galla?
Voi siete quasi entomata in difetto
Si come verme in cui formazion falla (2).

Varie dottrine si sono svolte intorno alla ragione ed il razionalismo à avuto i suoi sistemi o le sue diverse forme. Come che la ragione è quel raggio divino di luce che splende nel seno degli spiriti umani, è quel legame vitale che congiunge l' Umanità a Dio, così è avvenuto, che la ragione ora si è confusa ora con Dio, ora con l'uomo, alcune.

(1) Della Protologia. Vol, 1. pag. 201.
(2) Dante Purg. X.

volte si è reso esclusivo il suo aspetto obbiettivo, altre volte quello subbiettivo. Nella sua fonte la ragione è Dio stesso ma non è tutto Iddio, è Dio in quanto illumina l'Umanità, la luce razionale riflettendosi in ciascuno spirito produce quella tale virtualità, quella forza ideale ingenita e connaturata che è la guida del nostro intendimento e della nostra immaginazione ed è la legge vera delle nostre azioni. Il punto di partenza o la sostanza della ragione ed il punto di arrivo o la manifestazione subbiettiva della ragione, non bisogna esagerarli, giacchè l'esagerazione o l'esclusivismo è sempre l'errore. In fatti il razionalismo subbiettivo ed obbiettivo ovvero l'idealismo ed il panteismo ànno egualmente errato; ed i loro errori ànno creato funestissime conseguenze. Se non approviamo tutto ciò che ne dicono l'Ab: Maret ed il P. Ventura, giacchè molte critiche sono dettate piuttosto dalla passione che dalla ragione, pure molte loro confutazioni non mancano di giustezza e di verità. Il razionalismo formale ed il panteismo, ad onta delle molte verità che contengono, noi le respingiamo con tutto l'animo nostro come teorie perniciose, e diciamo, che su le loro ruine deve elevarsi il vero razionalismo. Una breve disamina di tali dottrine non è perciò fuori proposito, anzi ne porge l'occasione onde svolgere la vera dottrina razionale. Proporremo al nostro esame, i più grandi filosofi delle dottrine opposte; al certo, essi ebbero i loro antecessori e successori con importanti modificazioni, ma il loro genio è così grande che richiama involontariamente tutta la nostra attenzione. Spinosa e Kant, Schelling e Gioberti, Ficht e Rosmini, ecco gli autori che brevemente e per pochi istanti ci terranno occupati.

Il punto di partenza della dottrina Spinozista è l'idea di sostanza, la quale è tutto ciò che è, ed involge perciò in sè l'essere, l'essenza e l'esistenza. In due modi la sostanza si svolge che sono il pensiero e l'estenzione; si danno perciò delle cose estese, i corpi e delle cose pensanti, gli spiriti (1). Diciamo, innanzi tutto, che l'errore fondamentale nello Spinozismo, sta appunto in ciò, che la sostanza, viene concepita, in un modo tutto arbitrario, sta, in altri termini, nel difetto eterno degli Ontologi, d'incominciare con l'ipotesi. A noi non monta se l'ipotesi è cavata dalla teologia o da una mera supposizione del nostro spirito, l'ipotesi è sempre una ipotesi. Così quando Schelling dice che Dio è l'identità e l'indifferenza assoluta di tutte le cose, e poi afferma in noi una intuizione intellettuale non è porre una seconda ipotesi per sorreggere la prima? Quando Gioberti dice che Dio è l'Ente, cioè, Colui che è, che la sua essenza è incomprensibile che egli crea e l'atto creativo è temporale e contingente, che l'effetto della creazione è l'esistenza, che, come la parola stessa lo insegna, significa che riceve l'esser suo e dipende dall'Ente, che tutte queste idee racchiuse nella formola ideale, l'Ente crea l'esistente, si appalesano all'uomo nell'intuito, specie di visione alla Malebran-

(1) Vedi l'Ethica, p: 2,

che, non è ammassare ipotesi sù di ipotesi? E tutta la dottrina Giobertiana non è una ipotesi, adoperata per confutare l'ipotesi panteistica? Che se le dottrine citate non sono ipotetiche,mi si dicano quali sono le ipotesi e come si danno? Spinoza, Schelling e Gioberti ànno proclamato egualmente che la sintesi assoluta è l'unico metodo in Filosofia, e non è appunto la sintesi maneggiata ad esclusione dell'analisi che genera le ipotesi? Se poi chi che sia si contenti delle ipotesi, poichè l'ipotesi offre agli occhi suoi la verità, noi rispetteremo tali convinzioni, ma diremo però che l'ipotesi non è vera scienza, giacchè la scienza è la certezza e l'evidenza.

Spinoza e Schelling ànno errato nel rendere predominante ed esclusivo un attributo della natura divina, cioè, l'infinità o la totalità. Dio è tutto, giacchè fuor di lui non vi può esser nulla; ma Iddio è anche superiore al tutto, Egli, infatti, è assoluto e spontaneo, la sua natura non è sòlo fatalità ma anche virtualità. Diciamo contro Gioberti lo stesso, è vero che Dio è Colui che è, ma è anche tutto ciò che è. Gioberti è stato alcune volte accusato di panteismo, ma lo diciamo sinceramente senza niuna ragione, egli è caduto in un errore opposto al panteismo. Gioberti infatti nel combattere il panteismo si è reso pure esclusivo; come il panteismo è la teoria di Dio riguardato siccome unica sostanza,nella quale come vortice immenso si confondono tutte le esistenze; l'ontologismo schietto è la teoria di Dio riguardato come Ente superiore al mondo, al quale le creature non si congiungono in un modo sostanziale, giacchè l'atto creativo è estrinseco, volontario e contingente. L'armonia delle due opposte dottrine contiene la vera filosofia; Dio infatti è infinito ed assoluto, è sostanza e l'essere nello stesso tempo, nella fatalità è virtuale e nella virtualità è fatale, è il mondo e sta al di sopra del mondo; la creazione non avviene fuor di Dio, ma in Dio e per Dio, altrimenti il mondo limiterebbe Dio; le sostanze finite sono le determinazioni o le individualizzazioni della sostanza infinita, ma Dio come essere a sè resta superiore a tutte le possibili determinazioni giacchè è una virtualità infinita.

Il Razionalismo panteista in Psicologia mena a quegli errori che necessariamente doveano derivare dalle sue dottrine ontologiche. Spinoza l'à detto, l'anima è un automa spirituale, non possiede veruna virtualità, personalità ed un movimento proprio ed originale,è un Dio macchina senza intendimento e volontà, ma con idee e voleri determinati, che fatalmente si svolge. La ragione umana è la stessa ragione assoluta. la quale nella molteplicità immensa delle sue apparizioni fenomeniche è sempre una e resta identica in fondo.Schelling pure cade negli stessi errori psicologici, per la considerazione esclusiva dell'infinito vengono annullate le individualità finite, per divinizzare l'universo si fa sparire la creazione, è in somma una idea prima, vera sì, ma resa esclusiva, si accompagna nei suoi svolgimenti a molti errori. Gioberti, per contro, col vedere tutto finito à negato l'infinito nell'Universo, e così in psicologia à preso il lume relati-

vo, contigente per quello assoluto ed eterno, la parola per la ragione, la rivelazione per la luce razionale. A parer nostro, l'Umanità si congiunge sostanzialmente a Dio e la ragione è Dio stesso che illumina tutte le cose create, gli esseri tutti poi sono da Dio distinti, separati e dipendenti; distinti perchè ànno una essenza propria ed individuale, separati perchè dotati di un movimento intimo e spontaneo, dipendenti perchè ricevono la legge e la guida da Dio. Come le due dottrine opposte generano la confusione e la separazione assoluta, noi poniamo una filosofia che non separa o confonde, ma distingue ed armonizza i due grandi principii dell'Unità di Dio e della individualità degli esseri che deono serbarsi egualmente intatti, giacchè dal loro accordo dipende il vero sapere. Così il legame vitale che stringe l'universo a Dio, è una idea che esagerata, deve inevitabilmente generare il panteismo ed è questa la dottrina di Dio riguardato come unica sostanza, come l'essenza universale di tutte le cose, al contrario, la superiorità di Dio all' Universo come causa, cioè, come essere a sè, spontaneo, virtuale ed indipendente è una idea che esagerata sconosce i rapporti reali che vi esistono tra Dio e l'universo ed è questa appunto la dottrina di Dio riguardato come Ente-causa, come libero creatore del mondo. La prima è la dottrina dell'Unità esclusivamente presa, l'altra è della Varietà pure esclusiva, da una parte il panteismo, dall' altra il dualismo, da una parte la confusione dei due elementi, dall'altra la separazione e la coesistenza indipendente; il periodo che deve succedere è necessariamente quello dell' armonia, in cui le dottrine contrarie cessando dall'esclusivismo si compenetrino vicendevolmente e da tale compenetrazione può risultare la verità intera e completa. La dottrina psicologica dee essere come l'ontologica, armonica, l' uomo non e solo ragione assoluta o senza la ragione assoluta, la ragione è obbiettiva e subbiettiva, è infinita e finita, come luce razionale che splende nel seno dell' Umanità è l'infinito stesso, ma si personalizza e si riflette nei limiti subbiettivi di ciascun essere umano ed è finita; ma abbenchè circoscritta in ciascun uomo non perde la sua natura ed essenza infinita ed assoluta e si spiega così come l'uomo può elevarsi dal campo ristretto della sua coscienza a Dio e scendere da Dio in sè stesso.

Kant e tutti i razionalisti subbiettivi cadono nell'errore di unificare la ragione obbiettiva con la sua manifestazione subbiettiva, di rendere personale l' elemento assoluto della ragione e sconoscerne ogni obbiettività. Si comprendono facilmente quali debbono essere le conseguenze di un tale errore. In filosofia Kant non uscendo dai limiti psicologici, non à intraveduto alcun che di ontologico e di assoluto ed è giunto sino a dichiarare l'impossibilità della cognizione obbiettiva; in morale à posto un principio subbiettivo senza valore assoluto; in Diritto, la coesistenza della libertà di tutti, la quale idea è piuttosto una forma di vita che suppone il contenuto, una base giuridica: in Religione riesce al Deismo. Ecco a quali erronee conseguenze menò la sublime critica Kantiana per un errore preso

sulla dottrina della ragione! Rompere i legami che ci congiungono a Dio è proprio di quella Psicologia che nega l'ontologia, laddove che la vera psicologia è quella che la prepara. Da Kant sorte Ficht. Innanzi al dualismo del me e del non-me, bisognava elevarsi ad un termine superiore che li contenesse entrambi. Kant avea negato la possibilità della cognizione obbiettiva, facendola subbiettiva e Ficht finisce identificando tutto invece di armonizzare i termini opposti. Se Ficht invece di porre come Kant la subbiettività della ragione togliendo ogni valore obbiettivo alle idee razionali, avesse concepito la ragione impersonale avrebbe potuto trovare in essa il punto armonico per combinare il me ed il non-me, il subbietto con l'obbietto. Con Ficht continua l'errore di Kant, anzi prende più vaste proporzioni. Se a lato a Kant e Ficht abbiamo posto l'Ab. Rosmini, non è stato certo per confonderlo con i filosofi tedeschi o perchè fosse loro seguace, nè intendiamo attribuirgli gli errori che a ribocco non trova ma semina ed inventa l'ingegno eccentrico del Gioberti (1); diciamo solo, che Rosmini à rappresentato in Italia l'ideologismo come Gioberti l'ontologismo, dottrine che si avvicinano alle menzionate a cagione delle tendenze esclusivamente obbiettive (Spinoza, Schelling) o subbiettive (Kant, Ficht.) La dottrina ideologica del Rosmini, bene diverse da quella Kantiana e Fichtiana, non è stata però più fortunata. La teoria dell'Ente possibile, con tutti gli sforzi di Rosmini, non esce dal subbiettivismo, per la ragione che esclude da principio ogni obbiettività. Ogni idea deve includere una realtà, l'ideologia deve presupporre l'ontologia, l'Ente, come tale, è reale e l'idea di possibilità esprime solo una relazione tra ciò che era l'Ente è ciò che dappoi potrà essere, ma se s'incomincia col dire che non è, noi diremo che neanco potrà essere. L'Ente concepito come possibile soltanto, come una astrazione dello spirito, mena inevitabilmente come lo à ben detto Galluppi al risultato scettico del criticismo, e Rosmini in conchiusione s'incontra con Kant (2).

Il razionalismo vero ed armonico, al quale tendiamo come il legittimo risultato delle speculazioni anteriori, sorge vittorioso dopo la critica stessa dei sistemi esclusivi. Abbiamo detto contro il sensismo, i sensi non sono tutto l'uomo, contro la scuola nominale, che lo spirito umano non è solo astrazione; diciamo ora contro i panteisti che lo spirito dell'uomo non è tutto ragione, contro gli ontologisti puri, che l'uomo non è privo dello in tutto di un elemento assoluto razionale, contro i razionalisti subbiettivi, che la ragione subbiettiva suppone quella obbiettiva, contra l'ideologismo che ogni idea deve corrispondere ad una realtà. Nella teoria della ragione bisogna considerare tre cose, onde evitare l'errore, 1. La razionalità o l'essenza razionale, 2. La luce razionale che deriva dall'essenza della ragione obbiettiva, 3. L'apparizione subbiettiva in ciascun uomo della luce razionale,

(1) Degli errori filosofici di Antonio Rosmini per V. Gioberti. Brusselles 1843.

(2) Lettere filosofiche ec. di Galluppi. Firenze 1842 pag. 338-339.

presso a poco, come differenziamo 1. Il sole, 2. La luce che emana dal sole, 3. L'occhio che è illuminato dalla luce. Non dobbiamo confondere come fanno Kant e Ficht, la luce razionale con la ragione subbiettiva (idealismo scettico), in altri termini, il concretó ed il reale con l'astratto e l'ideale (ideologismo psicologico); così contro Kant-Ficht-Rosmini formoliamo la seguente obbiezione: se in noi vi sono dei principî innato o pure uno solo come l'Ente possibile, tali principî che non derivano nè dalle sensazioni nè dal me, sono meramente subbiettivi? Se sono solo subbiettivi, ed allora deono essere contingenti e relativi, si affermerebbe quello che prima si è già negato, che tali principî non derivano nè dalle sensazioni, nè dal me; se poi sono al disopra del subbietto, v'a una obbiettività e questa obbiettività può darsi allo spirito umano senza un qualche di assoluto, senza una luce razionale superiore all' uomo? Secondo noi dunque la psicologia involge l'ontologia, l'analisi suppone la sintesi, come le conoscenze fenomenica e comune suppongono la conoscenza assoluta, come la nozione e l'immagine, come l'intendimento e l'immaginazione suppongono l'Idea e la Ragione. In tal modo la psicologia è un mezzo per arrivare all'ontologia, è come dice Cousin, far servire la psicologia allo studio ontologico, in altri termini, è rendere lo studio psicologico una propedeutica per l'ontologia affine di distruggerne il carattere ipotetico. Noi perciò contra Spinoza, Schelling e Gioberti, diciamo, che l'ontologia sola è l'ipotesi; contro Kant, Ficht e Rosmini che la psicologia sola è l'incompleto e l'imperfetto. La vera filosofia sarà quella che togliendo per mezzo della psicologia le ipotesi ontologiche, e per mezzo della ontologia, completando la psicologia, armonizzerà queste due parti essenziali della filosofia in modo che l'una includa l'altra, cioè, che mentre con l'analisi psicologica si giunga all'ontologia, con la sintesi ontologica si raffermi l'analisi che involgeva in sè anche la sintesi. Come le evoluzioni di una essenza appalesano variamente l'unità essenziale senza essere però l'unità essenziale; così l'analisi delle evoluzioni manifesterebbe la sintesi-essenza, senza essere impertanto la sintesi. La psicologia come l'analisi delle evoluzioni dell'Ente cosmico (l'uomo) implica l'ontologia che è la sintesi dell'essenza prima e fondamentale che ne è il sottostrato. Vi può essere psicologia senza ontologia, ontologia senza psicologia? Al certo che nò.

Il contatto che à lo spirito umano con la luce intelligibile, opera un fatto necessario, cioè la visione ideale, in altri termini che lo spirito vede l'assoluto, come l'occhio fisico colpito dalla luce del sole, vede gli oggetti materiali. La visione ideale è *l'intuizione*. L'intuizione è *obbiettiva* nella sua origine, perchè viene prodotta dalla luce della ragione ed esprime l'azione della razionalità sul nostro spirito, è subbiettiva relativamente allo spirito umano che viene illuminato ed esprime la passività dello spirito che riceve i raggi della luce razionale. Mediante l'intuizione la Ragione Eterna comunica allo spirito, la verità assoluta, e con essa la certezza e l'evidenza assolute, *est*

lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. La verità, la certezza e l'evidenza della ragione, sono obbiettive, giacchè provengono allo spirito umano dalla luce razionale. Nella scienza assoluta lo spirito umano non crea, non fa che ripetere tutto ciò che intuisce mediante la luce razionale; non afferma, non nega, non discerne, non giudica, non astrae, non fa alcuna operazione, esso ascolta soltanto la voce che proclama il vero assoluto e fa atto di sudditanza ed ubbidienza assoluta. Ora si avvera il processo discensivo o sintetico; non è più lo spirito che parte dai fatti e dalle contingenze e risale al principio, ma è la verità assoluta che informa il nostro spirito, il quale discende dal vero a sè stesso ed alle altre cose. Come l'analisi è propria dell'intendimento, la sintesi deriva dalla ragione; l'analisi è possibile dopo l'osservazione e l'esperienza, la sintesi è solo possibile dopo l'intuizione, con il primo lavoro si crea la psicologia, con il secondo si arriva all'ontologia (1). E dappoichè tutta la nostra attività spirituale, immaginativa ed intellettiva, non può esistere senza lo splendore della luce razionale, cioè, senza la preesistenza delle idee prime di tutte le cose, senza quella virtualità ideale che è la base del nostro perfezionamento; e siccome, abbiam detto, che l'immaginazione e l'intendimento sono la ragione applicata ai due mondi spirituale e naturale, giacchè per mezzo delle idee razionali possiamo riprodurre, creare ed intendere le cose, così la ragione è il punto di passaggio tra la psicologia e l'ontologia ed è l'armonia Eterna del me e del non-me e l'unità assoluta dei due primi, psicologico ed ontologico, giacchè mentre informa l'osservazione e l'analisi, dalle quali deriva la psicologia, crea l'intuizione e la sintesi dalle quali deriva l'ontologia.

Il prodotto della intuizione, cioè, della razionalità assoluta che illumina il nostro spirito, è ciò che diciamo *idea* dal vocabolo greco εἶδος che significa immagine. Come nell'occhio per mezzo della luce si scolpiscono le immagini degli oggetti, così, nello spirito umano, mediante la razionalità si scolpiscono le immagini della realtà infinita del mondo assoluto. Le idee perciò si dicono universali, immutabili, eterne, assolute e divine, avendo riguardo appunto alla sostanza dalla quale derivano; esse preesistono e diriggono tutta l'attività spirituale nella varietà dei suoi fini. Per mezzo delle idee noi formiamo la scienza; lasciamo ai psicologi empirici l'investigazione di ciò che è impossibile, cioè, del modo come lo spirito possa formare le idee, a parer nostro, lo spirito può elevarsi all'assoluto e non produrlo. Lo spirito umano può solo creare le nozioni e le immagini, e tal virtù creatrice vi è in lui a ragione delle idee eterne che possiede, le quali va applicando al mondo della natura e della coscienza; perciò, diciamo, che senza ragione non vi può essere nè intendimento nè immaginazione, senza idee nè nozioni nè immagini. A tal

(1) Vedi K. Krause. Vorlesungen liber das system der Philosophie. Gottingen 1828.

proposito dobbiamo distinguere i due ordini, logico e cronologico, cioè, i due modi con i quali lo spirito perviene alla conoscenza, l'uno razionale, l'altro empirico; l'uno sintetico, l'altro analitico. Rigettando al solito, ogni esclusivismo, dichiareremo legittimi i due ordini e faremo ragione nello stesso tempo all idealismo ed allo sperimentalismo, ma senza confondere i due punti di vista ideale ed empirico. L'ordine logico consiste nel vedere quale idea razionalmente contiene ovvero involge e suppone l'altra; per es: se l' idea di sostanza contiene quella di accidente, l'idea di causa, quella di effetto, l' idea di Dio, quella del mondo, l' idea della legge, quella dell'operazione, l'idea dell' infinito, quella del finito; l'idea dello spazio, quella del corpo; l' idea dell' eternità, quella del tempo, ec. ovvero viceversa? Secondo il punto di vista logico, è fuori dubbio, che l' idea di sostanza precede ed abbraccia in sè quella di accidente, che l' idea di causa contenga quella di effetto, come l' idea di Dio, quella del mondo, l' idea dell' infinito ec; e non viceversa giacchè sarebbe un rovescio della verità e della realtà delle cose. Infatti non vi sarà persona al mondo che potrà asserire potersi dare l' accidente senza la sostanza, che necessariamente implica nella sua nozione, che l'idea di effetto possa stare senza l' idea di causa, che l' idea del mondo possa non supporre quella di Dio ec. Il legame razionale delle idee è precisamente l'oggetto della logica, ciò che è contrario alla logica è a punto l'assurdo, l' impossibile, il che si avvererebbe nel non ammettere l'ordine vero delle idee. Nell'ordine cronologico la quistione si offre sotto altro aspetto; giacchè si tratta di vedere non razionalmente, ma storicamente, cioè, a seconda l'umano svolgimento, quali idee si offrono prima, quelle del mondo fenomenico ovvero quelle del mondo assoluto? Secondo un tal ordine, è eziandio fuori ogni dubbio, che le idee fenomeniche o relative sono le prime a presentarsi, sono occasione per la quale lo spirito esercitandosi e sviluppando la sua virtualità ideale, perviene alla conoscenza delle idee assolute, che sono la base eterna di tutte le cognizioni contingenti. Così allo spirito si offre prima l'idea del corpo, quella dell' accidente e dell'effetto ed a proposito di tali idee giunge a riflettere le sue intuizioni ideali della sostanza, della causa e dello spazio. Ora sarebbero due errori, confondendo le due quistioni, il volere asserire o che nello svolgimento dello spirito umano cioè, nella storia della nostra coscienza le idee assolute sono anteriori e precedono quelle relative ovvero che l' idea relativa, come che anteriore, possa svolgere allo spirito l' idea assoluta.

Quando mediante l' intuizione si scolpiscono nello spirito le idee assolute; il primo atto dello spirito si è quello di prenderne possesso e farle proprie. L'adesione dello spirito nello accogliere e fare suo tutto ciò che a lui si manifesta, è la *credenza* e *la fede*. Come l' *intuizione* deriva dalla razionalità e nella sua essenza è *obbiettiva*, la *credenza* scaturisce dallo spirito umano ed è eminentemente *subbiettiva* e come l' intuizione sorgendo dalla luce intelligibile penetra nello

spirito umano e genera in essa la fede a tutto ciò che è eterno, del pari la credenza uscendo dalla ragione subbiettiva si converte *in azione* o *nella realizzazione* di tutto ciò che è infinito nel seno della vita. La *credenza* è *l' intermedio* dunque tra l' *intuizione* e l' *azione*; per essa le idee intuite anzichè sembrare delle illusioni dello spirito umano, divengono vive realtà e noi serbiamo amore ed affetto all'Idea che ci illustra. Dappoichè l' intuizione, siccome rivelazione della ragione eterna nella vita, è permanente, così la fede non viene a mancare mai nel genere umano, tutti àn creduto e credono a qualche cosa che sta al di sopra del mondo fenomenico, in ogni coscienza vi è una fede inoppugnabile all' *Ente Supremo*, a tutto ciò che è *vero* ed è *giusto*, fede che nata col genere umano s' ingrandisce sempre più, secondo che l'umano svolgimento avanza. L' umanità crede perchè deve credere, l' idea non è un fantasma inutile destinato ad aggirarsi nel campo dello spirito, ma diventa l'*idolo* del *cuore*, informa e nobilita l'umano sentimento, elevandolo sino a Dio.

La fede al vero o all' Idea soggioga tutti i cuori, è la signora del mondo e si appalesa nell' individuo e nella società come bisogno potentissimo di realizzare i principii eterni della vita. *Conoscere*, *credere* e *realizzare*, ecco il destino dell' Umanità. La società è il vasto teatro sul quale l'uomo è destinato a rappresentare ed a svolgere le sue concezioni e le sue credenze. Siccome una idea sorge nello spirito (intuizione) e lo spirito poi vuole ed ama l'idea intuita (credenza) ed infine si adopera con tutti i mezzi ad uniformarvi la sua vita (azione), così, l'Umanità intuisce, innanzi tutto, in una maniera confusa le grandi idee del Vero, del Bene e del Giusto; queste idee addivengono a poco a poco credenze ardenti e convinzioni vive, nel seno delle società, e con le quali si appalesano nuove tendenze e bisogni; infine giunge l'epoca della loro realizzazione e le antiche società si trasformano e sù le loro ruine sfolgorano nuove civiltà. L' idea quando si presenta all' Umanità è una Utopia cioe un ideale che è realizzabile, e sotto tal rispetto tutte le scienze sono tante utopie, giacchè svolgono le cose secondo i loro tipi, che deono raggiungersi, ma che non ànno ancora sono attuati; quando l'idea addiviene una credenza, l'utopia diventa un bisogno prossimo a realizzarsi, e procaccia la speranza di un migliore avvenire, sotto tai riguardi tutte le religioni che si succedono lentamente e si trasformano con molte difficoltà alimentano nel seno dell'umanità quella fede che ci fa sperare in Dio e nel compimento dell'opera sua ; quando infine l'idea creduta si converte in azione, allora l' idea diventa una realtà, un fatto e le crisi sociali, sotto a tal riguardo, non fanno altro che realizzare ciò che già si era reso maturo nella mente e nel cuore degli uomini. La *scienza* perciò à la santa missione di spargere nel seno degli uomini le grandi idee, che rappresentano un migliore avvenire, ond'essa è la base vera di ogni progresso e perfezionamento; la *fede* deve infiammare gli animi all'attuazione di tutto ciò che la ragione rivela allo spirito, sì, signori essa è il *calore eterno* che deriva dalla *luce eterna-razionale* e che

mantiene vive le speranze del genere umano su i suoi veri e definitivi destini; la *rivoluzione* raccoglie l'eredità della scienza e della fede e viene quando l' idea non è solo compresa, ma creduta, quando non è solo luce, ma è anche calore che scalda tutti i cuori. Fù ben detto che le utopie di un secolo divengono le realtà di un altro secolo.

Nell'organismo dello spirito umano la credenza non è anteriore ma posteriore alla ragione, onde, diremo, che solo *tutto ciò che è razionale è credibile*, cioè, *può essere oggetto della fede*. Il mistero è nella scienza come il nulla e sì l'una che l'altra sono la negazione di ogni realtà o per dir meglio sono le sole due parole che non corrispondono ad alcuna cosa, nè segnano perciò alcuna conformità del pensiero con un oggetto. La vera fede è nella scienza « *Der Glaublè*, dice Krause, *lebt im lichten Schaun der höchsten, ganzen Vahrheit, die alle Wahrheit allharmonisch in sich fasst: drum stimmt Erkenntniss überein mit echtem Glauben und unvertilglich lebt in jedem Geiste Gottes Uranschaun* (1) » Non vi sono due campi separati, nei quali or la ragione, or la fede signoreggiano, nò, la fede e la ragione stanno come sta la conseguenza col principio, l'effetto con la causa, formano un tutto omogeneo come la luce ed il calore. « Mais comme la raison, dice Leibniz, est un don de Dieu, aussi bien que la foi, leur combat ferait combattre Dieu (2). » Diremo di più; la fede da sè sola è cieca, giacchè abbandona la luce razionale, e si gitta nella superstizione; è l'uomo senza il vero Dio, ma invece con un Dio creato da una immaginazione sregolata. La storia è là per attestarci le abberrazioni di ogni specie ingenerate dalle religioni positive; il fanatismo da una parte e l'inerzia da un'altra, ai quali errori àn dato luogo come a due estremi, in cui l'azione ora dominata dalle passioni à fuorviato ed ecceduto senza regola, ora si è spenta perchè senza la sua vera vita. Con la ragione dunque si rivelano le idee allo spirito e con la fede si suggellano nel cuore dell'uomo e si rendono care ed adorabili. Senza la fede la ragione sarebbe fredda ed impassibile; ma la fede senza la ragione, mancherebbe della sua base; la vera fede è l'assenso che lo spirito presta alle idee che intuisce.

Nè altrimenti la fede fù concepità dai più illustri padri della Chiesa, e citerò per tutti l'immenso S. Agostino « Absit ut hoc in nobis deus oderit, in quo nos reliquis animantibus excellentiores creavit. Absit inquam, ut ideo credamus, ne rationem accipiamus sive quaeramus, cum etiam credere non possemus, nisi rationales animas haberemus (3) »; ed altrove » Nullus credit aliquid, nisi prius cogitaverit esse credendum. Ipsum, credere nihil aliud est, nisi cum assentione cogitare (4) »

Ogni azione suppone dunque la fede ad una idea, necessariamente

(1) Urbild dere Menschheit. Gottingen 1851 pag, 3.
(2) Oeuvres de Loche et Leibniz, Paris, 1854 pag: 505 n, 39,
(3) Ep: 120, 3
(4) De pred: sanct, 5.

il *fare* implica l'*essere*. La storia è la scienza del fare umano come la filosofia è la scienza dell'essere umano, perciò l'anima della storia è la filosofia. Quel divino ingegno del Vico diceva appunto, io non contemp'o la storia nei suoi fatti, ma nella sua *Idea Eterna*, cioè,nel suo *essere* che si ripete costantemente in tutte le civiltà. L'essere di tutte le cose è compendiato in tre elementi primi, *nosse, velle et posse*; ora la vita umana non può essere che l' esplicazione successiva e sempre rinnovellata nelle varie civiltà di *tutto ciò che è fondamentalmente*. Non è necessaria che la storia sia, la mia mente la rinverrebbe come possibile e mille mondi che si scovrissero ed incominciassero ad esistere, dovrebbero necessariamente riprodurre le stesse cose cioè le stesse leggi, i confronti storici che fo,servono a comprovare le verità filosofiche, giacchè il fare o l'azione, deve rivelare l'essere o l'idea. *Si può fare dunque solo tutto ciò che si è*. Se la storia nostra tutto ciò che si è *fatto* e si *fa*; la filosofia della storia mostra tutto ciò che si è *potuto* fare, quel che *può* farsi e quello che *potrà* farsi, vede in somma nell' *essere*, la *potenzialità* o la *possibilità del fare*. L' idea genera l'azione, come l'azione suppone l' idea e nell'armonia dell'una e dell'altra consiste ogni vera filosofia della storia, filosofica, o scientifica, o artistica, o politica, o morale, o religiosa, o commerciale,o industriale.Cessi ogni disparere tra le due grandi scuole *filosofica* e *storica*; ognuna segue un punto di vista particolare , il quale però non deve rendersi esclusivo giacchè, diremo sempre l' esclusivismo è l'errore. La storia alla filosofia è appunto ciò che è l'analisi alla sintesi, la psicologia all'ontologia; la filosofia appalesa i grandi principii della vita, ma la storia ne è una pruova ed una verificazione, giacchè il fare dee necessariamente corrispondere all'essere ed una dottrina che non si rincontrasse con i fatti sarebbe perciò erronea. Come facciamo appello a tutti gli ontologi, a voler sottomettere le loro sintesi all'esame rigoroso dell'analisi, così ci rivolgiamo a tutti i filosofi, onde dir loro, che le dottrine non valgono alcuna cosa se non vengono verificate dai fatti; similmente come diciamo ai psicologi puri, che le loro analisi sono uno sterile empirismo se non si elevano alla sintesi delle ontologie , diciamo anche agli storici, che l'anima della vita è l'idea , che la base del fare è l' essere, che sconoscere i principii è rinunziare al fondamento primo ed indispensabile alle loro investigazioni , che la storia senza la filosofia è ciò che sono in natura i fenomeni senza le loro leggi.

Abbiamo sinora esposto la teoria della ragione, la quale illumina e guida il nostro spirito ; ma ignoriamo ancora il suo contenuto cioè , i suoi principii assoluti che dobbiamo pure ad eterno fondamento di tutte le scienze. Per rinvenire tali principii , dobbiamo al certo giungere ad intendere gli elementi primi di tutte le cose, l'unità eterna di tutto ciò che è. Così la realtà e la conoscenza stessa deono coordinarsi dietro principii comuni, l' ontologia e la psicologia deono trovare il loro unico fondamento, la legge logica deve anche riconoscersi quale legge naturale, giacchè tutto ciò che è assoluto dev'essere e-

gualmente la base di ogni idea e di ogni cosa, *principium essendi et cognoscendi*. Il sistema delle *Categorie*, cioè, delle leggi prime di tutte le cose deve contenere l'armonia subbiettiva-obbiettiva, o spirituale-naturale, deve appalesare l'essenza del pensiero e dei fenomeni, della mente e dell'attività. La filosofia elevandosi a tal punto può dirsi la scienza di ogni scienza, l'Enciclopedia del sapere, la legislatrice suprema che dispone i veri e li porge alle varie branche scientifiche. « Guardare in simil maniera le scienze è guardarle come fa la Divinità, dice l'illustre Filangieri, è porci al disopra di esse per contemplarle, esaminarle e giudicarle, è vedere da sopra in giù il vertice di questa gran masse e convertire quanto più si può *quest'arcipelago d'Isole, in una gran catena di Montagne* (1) ».

Come le opere finite di uno stesso individuo anno un certo che di comune ed identico, parimenti l'opera infinita del creato manifesta alcuni principii comuni ed universali che appalesano a meraviglia la mano stessa di colui che l'à formato.

La gloria di Colui che tutto muove
Per l'universo penetra e risplende
In una parte più, e meno altrove (2),

Iddio non è estraneo alle creature, anzi ad esse si manifesta di continuo e l'avvertono sotto svariate forme, or come vero, or come bene come giusto, come provvidenza, come ordine, come bellezza, nei limiti stessi dell'esistenza; giacchè Egli non à chiusa la sua sublime creazione negli angusti confini del tempo, nè l'à collocata fuori di sè, bensì penetra il mondo con la sua essenza e ad ogni istante spande le sue grazie e nuovi fiumi di vita e di amore. Il cosmo così rivela Iddio ad ogni passo, appalesa di tratto in tratto la gloria di chi lo produsse, tradisce spesso, a chi sa intenderlo i segreti più difficili e gli arcani più stupendi che si riferiscono alla natura stessa di Dio. Noi così ci eleviamo a concepire Dio, come il principio ed il fine di tutte le cose, come l'essenza eterna dalla quale scaturiscono tutti gli enti per indi ritornarvi.

....., Le cose tutte quante
Hann'ordine tra loro; e questo è forma
Che l'universo a Dio fa simigliante
*. Qui veggion l'alte creature l'*orma
Dell'eterno valore, il quale è fine
Al quale è fatta la toccata norma
Nell'ordine ch'io dico sono accline
Tutte nature per diverse sorti;

(1) Scienza della Legislazione vol. VI. Cap. XXIV. Art. VII.
(1) Dante. Parad. 1.

Più al principio loro e men vicine
Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mare dell'essere; e ciascuna,
Con istinto a lei dato che la porti. (1)

Tutti i sistemi si sono affaticati intorno alla ricerca ed alla soluzione del grande quesito filosofico, ma il panteismo è quel sistema che più di ogni altro vi si è avvicinato. È tempo di dirlo, sin'oggi il panteismo è la più bella dottrina che ci offre la storia della filosofia, sebbene non è ancora l'ultima e completa espressione della verità. Si ritrovano sempre nuovi lati o parti della verità, ma non tutta la verità, i sistemi corrivi all'esagerazione, confondono la parte con il tutto e si proclamano quali forme complete del vero. Ma la stessa molteplicità dei sistemi attesta altamente che niuno è completamente vero, giacchè se tutta la verità fusse appalesata, essa rannoderebbe intorno a sè tutte le intelligenze ed un sol sistema resterebbe padrone del campo sulle ruine degli altri. La successione delle forme sistematiche, che appalesa l'elevarsi di una mente finita all'infinito, crea pure il contrasto e l'esclusivismo, giacchè, come si produce nella vita preponderantemente un lato del vero, così l'umana ragione ne solleva un altro, il quale non viene aggregato al primo, ma vien preso isolatamente. In siffatta maniera la verità è sempre mista con un errore nei vari sistemi; ma l' errore non è altro, che l' incompleto e la storia della filosofia in mezzo all' esclusivismo manifesta come la verità sempre più si appalesa nei suoi varii aspetti. Così dopo il politeismo è stato necessario il monoteismo, al paganesimo è successo il cristianesimo; al pelagianismo, il giansenismo; al materialismo, lo spiritualismo; all' egoismo, il misticismo; al dommatismo, lo scetticismo; al realismo, il nominalismo; al psicologismo, l' ontologismo; all' individualismo, il socialismo, all' ateismo, il panteismo. Dopo la *varietà esclusiva* di tanti Dei che rappresentavano le varie forze che animavano l'universo, dovea sorgere l' *unità assoluta* di un Dio al di sopra di tutte le cose; dopo l'uomo avvilito e ridotto allo stato di *materia*, dovea sorgere la dottrina esageratrice dell' *elemento spirituale*; alla *società antica* in cui tutti gli elementi della vita erano assorbiti e sottomessi a quello politico, dovea sostituirsi *quella cristiana* in cui l' idea religiosa del Dio umanato, rigenera e sottomette il mondo; all'*amore esagerato* di sè stesso e dei proprii interessi dovea seguire la dottrina dell'*abnegazione più perfetta* sino a spegnere l' umana attività e gittare l'uomo dall'azione la più viva all' inerzia più desolante; alle *affermazioni gratuite* doveano tener dietro *le negazioni*; infine all'esclusivismo *psicologico*, al *liberalismo* individuale ed alla *negazione intera* di Dio del secolo passato doveano succedere le esagerazioni *ontologiche*, il *liberalismo* comunista, e dall'*affermazione* di Dio in tutte le cose, il divinizzamento dell'universo. La filoso-

(1) Dante, Parad. I

fra riconoscendo nella storia un' opera provvidenziale, per la quale in mezzo agli errori pur si fa strada la verità, non deve farsi imporre dall'esclusivismo sistematico, deve invece ricercare senza preoccupazioni gli elementi del vero ovunque si trovano. Dalla critica severa dei sistemi può sorgere la verità completa la quale non sarebbe più la conseguenza dell'opera individuale, ma di tutta l'umanità. Il filosofo non deve emanciparsi che dai pregiudizii e da idee preconcette, del resto deve accuratamente associare le sue forze a quelle di tutti gli uomini, deve penetrare nella comunione eterna di tutte le intelligenze, quivi diciam così, convien che si spogli di ogni individualismo e s' informi nell' unità essenziale del pensiero umano che nel suo svolgimènto à assunto poi tante diverse forme.

Rimpetto all'Ateismo vi è il Panteismo, rimpetto alla dottrina che dice: *Dio è niente*, vi è quella che dice: *Dio è tutto*. Negare Dio, come fa l' Ateismo, è negare l' unità, il principio primo, dal quale deriva ogni cosa , è costituire la varietà dissolvente e disorganica e come conseguenze necessarie apportare il materialismo, lo scetticismo, il psicologismo esclusivo e l' egoismo. Tali dottrine sono state rappresentate nel secolo XVIII. Ma nell'Universo e nella coscienza l'osservazione dei fatti interni ed esterni appalesa una grande verità, cioè, che *tutto è in tutto* ovvero che fra tutti gli esseri vi è qualche cosa di comune, così tra gl' individui vi è una unità reale che si dice *specie*; tra le specie vi è anche un'altra unità reale che si dice *genere*; nel genere, nella specie e nell' individuo vi sono l' essenze imperibili ed eterne, le quali non ostante le trasformazioni e l'avvicendarsi della vita e della morte, restano identiche a sè stesse e sono il fondamento della riproduzione infinita degli esseri; noi stessi sentiamo in noi l'infinito e l' eterno, perciò crediamo alla *immortalità* dell'anima, alla vita *eterna*, alla *cessazione* del male, alla felicità *infinita*; tutto dunque in fondo ci appalesa qualche cosa di assoluto e di permanente, l'universo in ogni parte ne appare legato sostanzialmente a Dio, senza di che diverrebbero illusioni le grandi verità delle religioni e le più care speranze dell'Umanità. Se l'ateismo profondandosi nella varietà delle cose, non à veduto altro che l'opposizione e la contradizione di elementi eterogenei e non concependo nulla di eterno ed uno è giunto a negare Dio, il panteismo per contra ricercando l'unità del mondo e quello che vi potea essere d' identico nelle cose à affermato Dio in tutte le parti dell' universo ed à concepito Dio come l' essenza e sostanza infinita nella quale *sono, vivono e si muovono* tutte le cose. In siffatta maniera il panteismo à aperta la vera via che può condurci alla scienza assoluta, nel senso, che à resa fondamentale la ricerca degli elementi comuni a tutte le cose onde conoscere ciò che àvvi di assoluto ed imperituro nel seno del cosmo; ma al solito, una tal dottrina, che pure contiene delle grandi verità , è incompleta, giacchè, rendendo troppo esclusiva la considerazione dell'Assoluto à annullato l'individualità degli esseri e con ciò la loro spontaneità. Dippiù, le conseguenze che può arrecare il panteismo, a cagione dell'annul-

lamento dell'individualità nel seno dell'essenza eterna, sono perniciose, come quelle, d' infiacchire gli animi e di originare l' inerzia ed una certa apatia, di spegner la libertà e procacciare un fatalismo desolante. Che sia così non bisogna far altro che volgere lo sguardo all' Oriente in cui le dottrine panteiste, che àn dominato sin dal principio, àn resa quella immensa società eminentemente stazionaria. Sotto tale aspetto conviene ben guardarsi dal panteismo, come da qualunque altra dottrina esclusiva e possiamo per altro stare ben sicuri, giacchè la nostra dottrina psicologica, nella quale sono state stabilite l'individualità e la coscienza propria, dippiù la libertà e tutte le facoltà personali ci fanno evitare l'errore in cui facilmente s' imbattono le dottrine meramente trascendenti od oggettive.

L' Ontologismo puro rilevando un aspetto opposto a quello del panteismo, non più l'infinità di Dio, ma la sua assolutezza, à concepito Dio solamente come l'Essere superiore al mondo e non come la sostanza eziandio. Una tale dottrina è più erronea del panteismo per due ragioni 1. perchè rende impossibile la scienza vera o assoluta; giacche secondo tale scuola nel mondo vi è solo la finità o la contingenza e la creazione è libera ed in tempo; 2. perchè escludendo Dio dal seno dell' Universo finisce necessariamente ad un meschino deismo. Secondo la dottrina ontologica, l'eternità del mondo, l' immortalità dell' anima , la vita eterna, le essenze infinite del cosmo, divengono tanti assurdi, giacchè sono principii che per ammettersi, presuppongono i legami essenziali o sostanziali tra Dio e l' universo; legami che vengono risolutamente negati dagli Ontologi. Come quando i panteisti parlano di Dio assoluto proferiscono una contradizione del pari, quando gli Ontologi parlano di Dio infinito pongono un'altra contradizione ; giacchè il panteismo ponendo la formola *Dio è tutto* nega l'assolutezza e gli Ontologi dicendo che *Dio non è il tutto* negano l' infinità e generano il dualismo ponendo il mondo fuori di Dio, la prima è la dottrina dell'uno, e l' altro è quella del due o del vario, entrambe sono esclusive. Diciamo agli Ontologi che se Dio è veramente infinito, la creazione non è più ad extra ma ad intra, che la distinzione del dentro e del fuori sta bene parlando di esseri limitati, ma non di Colui che contiene in se tutte le cose. Ad onta di tutti i circoli viziosi e dei giochetti di parole, l' Ontologia pura non potrà giammai uscire dal dualismo, cioè, di un mondo che non essendo Dio, è una entità a sè, che lo limita perciò e dall' ammettere secondo i Teologi due principii, l'uno del Bene (Dio) e l'altro del male (mondo), il che impedisce la grande speranza del trionfo finale del Bene sul male e la cessazione del dolore nella vita. Due sfuggite restano all' Ontologismo puro, il mistero ed il nulla , che sono la stessa cosa, ed entrambi sono state maneggiate , dal grande rappresentante di questo sistema, in mezzo ad una infinità di contradizioni, nelle quali pure risplende sempre il genio immenso di Gioberti, che si sforza di raggiungere ciò che è assolutamente inarrivabile. Ascoltate Gioberti: « Il concetto di creazione non è più chiaro o più oscu-

ro degli altri concetti (mediante il chiaro-oscuro Gioberti crede di essere nel diritto di affermare le cose le più strane e contraddittorie). Ogni concetto ideale a due facce, l'una intelligibile e l'altra sovrintelligibile e si può paragonare a un punto luminoso, che spicca in mezzo alle tenebre, facendoci sentire e in un certo modo vedere e costringendoci ad ammettere, l'oscurità che lo circonda. Il chiaro presuppone l' oscuro, come a vicenda l'oscuro, non si apprende senza l'aiuto del chiaro (quando vorremmo comprendere come l'oscuro presuppone il chiaro, e come col chiaro si apprende l' oscuro, che non cessa mai di essere oscuro.) Ora l'oscuro dell'idea è il sovrintelligibile, il quale si riproduce in ogni parte del mondo ideale e trovasi nel concetto di Ente, come in quello dell' atto creativo » Gioberti continua a dichiarare il lato misterioso della creazione e dice: « Il sovrintelligibile della creazione si rifonde in quello dell'Ente e ne riproduce l'oscurità; non potendo noi concepire, come *si possa fare una cosa dal nulla*, perchè non possiamo comprendere l'essenza dell'Ente, e il modo intrinseco delle sue operazioni (1) « Gioberti stesso che ammette la creazione dal nulla alla breve distanza di quattro pagine dice pure: » L'uomo non *può pensare* il nulla; e questa impotenza non è meramente subbiettiva e derivante dalla contraddizione che v'à a pensare, senza alcun termine intellettuale, ma *eziandio obbiettiva;* imperocchè *lo spirito conosce che il nulla è non pure inescogitabile, ma impossibile in sè stesso* (peccato che Gioberti non si è ricordato del suo chiaro-oscuro) (2). Se le premesse fondamentali del sapere, l'Ente, la creazione e l'Esistente, sono inesplicabili nella loro essenza cioè nel loro fondo o contenuto, tutto il resto non può essere che fondamentalmente misterioso; si potranno cogliere al più dei rapporti superficiali, esterni, contingenti e relativi, ma l' assoluto, l'imperituro, ove si rinverrà? E nulla vale il dire che possiamo avere delle nozioni semi-oscure o chiaro-oscure, giacchè la logica ed il buon senso c'insegnano che i principii mediante i quali si pretende di dimostrare, deono essere più chiari di ciò che si dimostra onde aversi la scienza. Quando dunque il mistero circonda tutte le cose e la mente umana non potrà mai diradarne le tenebre, il migliore proposito è quello di rinunziare alla scienza e per essere conseguente chiarirla impossibile. La conseguenza necessaria del Giobertismo è lo scetticismo che è un nullismo scientifico. Proseguiamo e vediamo come il Gioberti annulla in vantaggio dell'infinito il finito» Ma se *Dio non è il mondo*(il mondo è pure qualche cosa)gli manca qualche cosa, qualche parte dell'essere e non e infinito. Non gli manca nulla, perchè il *finito è nulla verso l'infinito.* Ecco qui di nuovo una di quelle *relazioni misteriose* (il chiaro-oscuro questa volta è venuto a tempo) che toccano solo uno dei termini. Il *finito è certo qualche cosa in se stesso* (potenza dell'oscurità, che fa che il nulla sia pure qualche cosa!) come il numero; ma nel modo che il numero è *nulla* verso l'unità as-

(1) Introd: ec: vol. II pag. 83.
(2) Ist: ec. Vol: 11 p. 79.

soluta che à solo virtù di produrla (cioè di produrre il nulla, che bella virtù !), così il *finito è nulla verso l'infinito*; *perchè* (singolare ragione! . *l' intervallo che corre tra l' uno e l'altro infinito* ». Ecco ciò che presso di noi costituisce il sublime in filosofia, ecco ciò che si dice ragionare alla maniera *puramente ontologica* ! Domando alla ragione comune degli uomini, come si può concepire, che ciò che è qualche cosa. impertanto è nulla, ovvero, che ciò che in sè sarebbe qualche cosa, pure per rapporto ad un'altra, diventa nulla , qualunque sia la distanza? Vi è stato chi à detto che il nulla *è ciò che non è*, ma il nulla che è la negazione assoluta delle cose è inescogitabile ed inesprimibile, giacche innanzi al pensiero è zero; il nulla è una parola vuota e non vi è realtà, alla quale corrisponde. La famosa ontologia pura si riduce alla fin dei conti al mistero ed al nulla il che è la stessa cosa;lo dicevamo, dal principio come per il panteismo l'assoluto, così per l'ontologismo l' infinito è un brutto passo,

La dottrina panteista tende a riguardare le relazioni essenziali che passano tra Dio e l'universo, rendendo però troppo esclusiva la speculazione sù tal punto e perciò s' intrattengono a parlare degli attributi ontologici in cui consistono tali relazioni e le loro opere sempre parlano della *sostanza*, dell' *essenza*, delle *modalità*, della *infinità*, della *potenzialità eterna* di tutte le cose ec., gli Ontologi per contro o non parlano dei vincoli sostanziali che congiungono Dio e gli esseri o pure li avvolgono nel mistero ed invece vi discorrono a sazietà degli attributi morali di Dio nei quali si rileva la sua assolutezza, così della *Personalità* e *della Libertà divina*, *della Provvidenza*, della *Volontà Eterna* ec:. La vera dottrina oggettiva sta fuori delle dette due scuole; essa consiste nel concepire Dio come l'essenza del mondo e nello stesso tempo come superiore al mondo. In tal modo si armonizzerebbero le due serie opposte degli attributi divini e Dio sarebbe nello stesso tempo l'essere e la sostanza, l'eternità ed il principio ed il sostegno della vita temporale, la necessità e la libertà l'infinità (omneitas) e l' assolutezza (aseaitas), il principio ed il fine di tutte le cose.La formola panteista: *Dio è tutto* e quella Ontologica: *Dio non è tutto* diverrebbero egualmente erronee e si potrebbe sostituirne un altra che si esprimerebbe così: *tutto è in Dio e per Dio;* dicendosi: *tutto è in Dio* si significherebbe l'infinità divina e come Dio è la contenenza universale; dicendosi: *tutto è per Dio,* si significherebbe l'assolutezza divina. Sotto il primo aspetto Dio è la sostanza di tutte le cose od il loro fondamento eterno, sotto il secondo aspetto Dio è l'Essere supremo (Ens summum) è la causalità del mondo. Una tale dottrina non sarebbe più il panteismo e l' ontologismo puro; ma si bene il *panenteismo* che esprimerebbe la grande verità da S. Anselmo significata con le seguenti parole: *Ex ipsa summa essentia et per ipsam et in ipsa sunt omnia* (1), ovvero, col fondatore del Cristianesimo: *In Deo sumus, vivimus et movemur* (2).

(1) Histoire crit: de l'Ecole d'Alex: Paris, 1851 par Vacherot.
(4) Et: sur la Rel. par. G. Friberghien. Bruxelles 1837.

Secondo la nostra dottrina razionale sappiamo bene da quale fonte eterna vengono allo spirito umano le idee assolute, come la luce intelligibile splendendo allo spirito, rende luminoso lo specchio spirituale, interno, cioè, la coscienza nella quale riflettesi la nostra natura. Non è possibile all'uomo allontanarsi o fare astrazione da questo tempio sacro, in cui splende sempre viva la face della ragione, giacchè è l'unico mezzo che à onde acquistare la conoscenza. Ognuno profondando lo sguardo negli interni sacrari della coscienza vi rinverrà al certo idee e sentimenti, con le idee vedrà di poter penetrare nel mondo assoluto e da esso attingnere principî, regole, diritti e doveri, con i sentimenti vedrà che egli comunica col mondo della natura, dal quale ritrae vita, forza, amore e bellezza, ed infine, perchè non è l'un mondo, nè l' altro esclusivamente, comprenderà che la missione eterna dell'Umanità consiste nel comporli in bella e pregevole armonia. La virtù e la bellezza, la giustizia e la verità sorgono, si sviluppano e perfezionano nel seno della coscienza; sono *divine* per la *fonte* dalla quale derivano, sono *cosmiche* a cagione delle *relazioni* e degli *obbietti* ai quali riferisconsi, sono *umane* per il terreno, sù cui vengono coltivate e cresciute. Se la scienza umana è universale, avviene ciò perchè la natura umana è universale. Suppongasi l' uomo o puro spirito o soltanto corpo ovvero disgiunto interamente da Dio ed allora la scienza non potrebbe pretendere all' assolutezza ed all' universalità. L' uomo è il micro-teocosmo, ecco la grande verità della scienza moderna. I principî costitutivi della natura umana sono pure i principî informatori di tutte le cose e la manifestazione della natura di Dio. Rilevare in noi tali principî è costruire quella base eterna che dee procacciarci la scienza obbiettiva. La psicologia propedeutica non è fatta dunque per negare l' ontologia, ma è via vera per rintracciarla e divenire ontologica essa stessa. Nell'antichità Platone chiamava i principî del sapere *idee tipiche*, Aristotile, *Categorie*; nel mondo Cristiano S. Agostino li appellava, *idee universali* e S. Tommaso, *intuizioni intelligibili*; nei tempi moderni Descartes dicevali, *idee innate*; Spinoza, *idee adequate*, Campanella, *primalità metafisiche*; Bossuet, *verità eterne*; Reid *leggi di credenza*; Kant, *concetti razionali*; Cousin *intellezioni impersonali*; Gioberti, l' *idea* per eccellenza. Noi non per vezzo di novità, ma per un modo proprio di esprimerci e significare il nostro indirizzo filosofico, li appelleremo: *Leggi della Razionalità*; *Leggi*, perchè i principii reggono le cose e costituiscono l' unità in mezzo alla varietà dei fatti; *della Razionalità*, per dire che tali leggi non sono una concezione subbiettiva ed il parto dell' intendimento, ma bensì della luce intelligibile che illumina egualmente tutti gli uomini e sono perciò *immutabili, eterne e divine*.

1. *Dell'Essere*. Suol dirsi che pensare l' essere è giungere col pensiero all' ultima astrazione possibile. Se la frase non ci garba troppo, l' idea in fondo è vera; giacchè come in realtà tolto l'essere, non rimane che il nulla, così è impossibile concepire altra cosa al di là dell' essere. L' essere che vi è in fondo a tutte le cose, come costi-

tuisce il primo momento della realtà è pure l' ultimo termine al quale si possa pervenire;è il principio ed il fine della vita. Noi possiamo pensare a mille fenomenalità; nell'uomo, i pensieri, i sentimenti e le volizioni; nell' animale; gli istinti e le tendenze; nelle piante, la vegetazione e la varietà delle forme, ma al di sopra ed infine a tutte le accidentalità, sta sempre l' essere come il fulcro necessario sul quale poggiano tutte le apparizioni contingenti. Si svesti, infatti, qualunque obbietto o cosa di tutte le successive forme che à assunte e si arriverà all' essere, al di là del quale è impossibile inoltrarsi, giacchè vi è il nulla; si covri la cosa stessa di tutte le fenomenalità, pure in tutti gli svolgimenti possibili non si può giungere che alla pienezza dell' essere, oltre di che alla mente umana non riesce possibile escogitare altro. Il fenomeno suppone l' essere, ma non è l' essere onde quella scienza che si aggira intorno alla contingenza fenomenica à negato l'essere ed à detto ciò che non si vede, non è. Il materialismo avrebbe dovuto dire che ciò che non si vede, non esiste, sebbene è o può esistere, giacchè l' essere con l' esistenza si pone ed effettua e con ciò apparisce.Generalmente si usa confondere l' essere con l' esistere, mentre l' esistenza è una specialità o concretezza dell' essere. Dio, la Natura, lo spirito e l' Umanità sarieno senza però esistere. Allo spettacolo che quotidianamente assistiamo, in cui forme mobili e transitorie si avvicendono incessantemente nel seno del cosmo, diciamo pure, che se gl' individui periscono, la Natura e l'Umanità permangono immutabili ed i nascituri saran sempre come i loro genitori; che se le esistenze sono finite e fugaci, impertanto le essenze sono imperiture ed infinite. *Rien ne vit,* dice Cousin, *que par la mort, rien ne meurt que par la vie.* La fede certa e sicura nei destini dell' Umanità scende appunto nel nostro animo per l'intuito dell'Unità fondamentale che regge la varietà individuale,per l'immutabile che presiede a tutti i cangiamenti. E questa fede acquista nuova forza nella storia in cui vediamo che l' essenza eterna di ogni società sovrasta ad ogni crisi ed evoluzione e rannoda sempre più gli uomini per raggiungere sulla terra una umanità perfetta e compiuta.

L' esistenza è dunque ciò che appare, laddove l' essere è una intuizione dello spirito che lo concepisce come il sottostrato necessario di tutte le apparenze fenomenali. L'uomo dei sensi stenta ad elevare il suo intendimento oltre l' apparenza delle cose, tanto vero ciò che i popoli più inciviliti non sanno altrimenti elevarsi a Dio, che rappresentandolo sotto forme materiali; ma ciò non prova altro che chi vuole elevarsi ai grandi concepimenti della scienza, dee esservi preparato mediante una educazione intellettuale tutta speciale. L' idea dell'essere è la radice e la base di tutte le leggi razionali,appunto perchè è il centro dal quale deriva ogni realtà e mentalità. Nell' idea dell' essere si combinano pure e la prima rivelazione della coscienza e il primo principio in Ontologia. *Che io sono*, è il primo attestato che sorge spontaneamente dal seno della coscienza ed è involto o supposto dal dubbio stesso degli scettici. S. Agostino fù il primo a

rilevare nel seno della coscienza simili attestati per risolvere il problema della certezza contro gli scettici, ma non seppe però rilegarvi, la metafisica. Descartes pose l'entimema: *Cogito ergo sum* ed errò, giacchè il pensare come il volere ed il sentire sono manifestazioni dell' essere, nè elevò una vera Ontologia sulle orme psicologiche. La psicologia e l'ontologia non deono escludersi, ma congiungersi e nella varietà dei loro procedimenti deono pure rappresentare l'unità di un principio comune.

L' Abate Rosmini à detto che l'idea dell'Ente è l'unica idea innata ed è la fonte di tutte le altre idee. Nello sviluppo che fa della sua dottrina il Rosmini incomincia dal porre il fatto: come pensiamo l' essere e dice che vi pensiamo come *alla qualità comune ed universale a tutte le cose* (1). Ecco il primo errore della dottrina rosminiana; infatti, il pensiero non può concepire un qualitativo senza sostantivo, un attributo senza soggetto, e potremmo dire al Rosmini, chi sostiene questa qualità generale? E supponendo qualche cosa al di là dell' essere, l' idea dell' essere non sarebbe più la prima idea e tutta la dottrina del Nuovo Saggio pericolerebbe per un tal verso. Ma pensando all' essere non è vero che pensiamo ad una qualità, ma bensì a tutto ciò che contiene e genera ogni qualità. Rosmini però non si arresta nella via delle astrazioni, egli va sino a dire che l' idea dell'essere non presenta che la semplice possibilità, esclusa ogni realtà. Ma il possibile non è altro che l' esplicabile, il virtuale, il potenziale, che concepito fuori ogni reale diventa una idea vuota, un'astrazione inetta dello spirito. L' idea di possibilità, a chi ben vi pone mente, indica una relazione tra una realtà incoata ed i suoi futuri svolgimenti, i quali si dicono possibili, mentre *essenzialmente sono* sebbene inesplicati. Nell' uomo il pensare, il volere ed il sentire, in Dio il creare sono delle possibilità o potenzialità; ma possono mai supporsi il pensiero, la volontà ed il sentimento, senza una realtà pensante, volente e senziente, il creare senza una realtà creatrice? In questa maniera il Rosmini si chiude la via all' Ontologia ed il suo ideologismo resta impotente ad uscire dal psicologismo. Gioberti, il celebre antagonista del Rosmini, lo à confutato ampiamente sù questo punto ed à avuto ragion di dire che l'ente innanzi ad ogni possibilità è reale, che la possibilità fuori ogni realtà è una concezione inutile ma gravida di errori. Circa poi l' intendere la possibilità o l'ente possibile, noi discordiamo dall'uno e dall'altro. Secondo Rosmini la possibilità sta nel pensare idealmente l'essere e la realtà l'apprendiamo quando mediante il giudizio abbiamo la persuasione di un ente sussistente, Gioberti, per contra dice che la possibilità è la pensabilità del reale, giacchè dopo l'intuito della realtà, ripensiamo con la riflessione come possibile la realtà intuita. In quanto al Rosmini notiamo che la possibilità è un' astrazione, in cui gittato lo spirito umano, non potrà giammai rinvenire alcuna vera realtà, che nel giudizio sebbene facciamo applicazione dell' idea astratta dell' essere alle cose sussistenti,

(1) Nuovo Saggio sulla origine delle idee. Napoli 1842. Vol. 2. p. 13.

pure lo spirito con ciò non coglie la realtà assoluta, ma quella fenomenale, onde il Rosminianismo se vuol essere coerente ai suoi principî dee terminare da una parte al risultato scettico del criticismo che dichiarava impossibile da cognizione dell'*oggetto in sè* e dall'altra al sensismo. Rispetto al Gioberti diciamo che la possibilità è la virtualità dell' Ente e che è proprio dell' Ente così la realtà che la potenzialità. onde l' Ente è nello stesso tempo fatale e libero, necessario e spontaneo. La possibilità perciò non è, al dir del Gioberti, *la trasformazione psicologica del reale in possibile*, ma è l' Ente stesso; una tale trasformazione non sarebbe che una inutile astrazione. La realtà e la possibilità sono due categorie paralelle dell' Ente, per l' una concepiamo l' infinità per l' altra l' assolutezza dell' Ente.

L' essere involge l' *essenza*. L' essenza che è il contenuto dell' essere appalesa ed esprime tutto ciò che l' essere è. Non deesi confondere l' essere con l' essenza o sostanza ; errore commesso da Spinoza e base di ogni panteismo. Dicendo essere , diciamo che una cosa *è* dicendo essenza, diciamo *ciò* che una cosa è. L' essere senza essenza sarebbe un essere-nulla , una contradizione. La teoria dell'essenza è lo scoglio in cui si rompe tutta la filosofia Giobertiana, giacchè dichiarandosi che l' essenza di Dio e per conseguenza delle cose è inarrivabile all' umano intelletto , la scienza vera che consiste appunto nell' assoluto , è distrutta. Il Giobertismo , dopo tanto rumore , si vedrà chiaramente che non può terminare che al risultato scettico del Criticismo Kantiano secondo il quale l' *essere in sè* è incomprensibile e Gioberti stesso , con quell' ardimento che gli è proprio non osa negarlo. Ecco le sue parole. « *Il sovrintelligibile rispetto alla natura obbiettiva del suo principio e all' impenetrabile realtà del suo oggetto è veramente il numeno di Emmanuele Kant, è la base della sola filosofia trascendentale che torni possibile allo spirito umano* (1). Il Gioberti associando il pensier suo a quello di Kant, non à posto mente che gli sforzi della Filosofia Tedesca e del resto di Europa non à avuto altro fine che di risolvere la difficoltà Kantiana. E diremo pure che se la filosofia è uscita dai limiti psicologici ed è ritornata a quella grandezza che avea nei libri. e nelle scuole di un Pitagora, di un Platone, di un Vico e di un Leibniz , che se le scienze sociali e naturali àn compiuto dei progressi filosofici di alta importanza ; tutto ciò è avvenuto perchè la filosofia è stata riconosciuta essere la scienza delle essenze,cioè, del numeno Kantiano e del sovrintelligibile Giobertiano. Al certo l' intelligenza umana non sarebbe progressiva se tutto ciò che avvi nello Spirito e la Natura potesse apprendersi di un tratto senza alcuna difficoltà ; la sovrintelligenza e la sovranaturalità è di tutte le epoche ma con due note, l' una della indeterminazione, e l' altra della loro diminuzione successiva. Diciamo indeterminazione , perchè la mente umana non può precisare e determinare che ciò che è noto , l' ignoto è come le tenebre che l'occhio non sa distinguere, nè vederne i confini. Quante cose alcun

(1) Introduzione ec. Vol. 122. pag. 14.

secoli addietro, erano o misteri o miracoli ed oggi la scienza a rese ragionevoli! Nulla àvvi di fisso e permanente in tale materia, nè vi sono confini alla umana ragione; la storia ci attesta, fuori i pregiudizii delle sette, il trionfo graduale dell'intelligibile sul sovrintelligibile e ci anima nella speranza che la luce razionale possa un dì senza veli apparire in tutto il suo splendore allo spirito umano. Se questa speranza non incoragiasse i sacerdoti della scienza, il tempio del sapere resterebbe deserto e l' Umanità vedrebbe isterilita una tanto vasta sorgente di progressi e perfezionamenti.

L'Abate Gioberti che dice sovrintelligibile ed ignota l'essenza, che pure, a parer suo, è la fonte delle proprietà degli oggetti e ciò che costituisce le cose, afferma eziandio che l'essere è il fondamento dell' evidenza e della certezza, il sovrano assioma del sapere, il criterio di ogni vero (1). L'essere si rivela nell'essenza e per l'essenza, un essere senza essenza è nulla e la incomprensibilità dell' una trascina quella dell' altra. Inoltre la semplice conoscenza che una cosa è, non frutta nulla se non si sa ciò che è una tal cosa. Il conoscere per esempio che vi esiste un Dio,è poca cosa; il vero conoscere sta nel sapere che cosa è Dio. Resa ignota ed oscura l' essenza è lo stesso che rendere ignoto ed oscuro l'ente e quella prima luce ontologica che Gioberti intende di stabilire, è una luce che egli stesso sottrae alla vista, gittando lo spirito umano nelle tenebre le più fitte. Lo stesso principio della creazione, tanto svolto dal Gioberti e credo tanto mal compreso, che diventa secondo la sua dottrina? La creazione asserisce il Gioberti è libera o volontaria ed in tempo,ma la volontà stessa di Dio è un potere, che non è fuori l' essenza divina, ma da essa deriva; anzi approfondita bene la dottrina della volontà, questa facoltà necessariamente presuppone tutta la natura divina, cioè, l'intelligenza e l'azione, giacchè non si *vuole* una cosa che dopo averla *concepita* per *farla*,*per realizzarla* infine.L'esistente perciò sarebbe non solo nella volontà dell' Ente, ma nella sua intelligenza e nella sua azione, cioè in tutta la sua essenza o natura ed il creare sarebbe un fatto *ab intra* e *non ad extra*, e Gioberti stesso con le sue infinite contradizioni, che gli procaccia quel chiaro-oscuro, lo asserisce in un punto. « L'esistenza, dice Gioberti, presuppone l'Ente, è *in esso* e da esso, ma non è l' Ente; così anche l' intelligibilità relativa presuppone l' assoluta, *vi s' inviscera*, *ne rampolla* ma onninamente se ne distingue (2). » La dottrina della creazione presuppone necessariamente quella dell'essenza; come il fare, l'essere. La creazione è infatti un'azione divina, che si radica ed esce dalla natura di Dio; fuori dell' essenza divina non può avere alcun significato ragionevole ed il mistero sorge per circondarlo da tutti i punti. L' opera del Gioberti perciò non è sola un' opera vana, ma assurda; è il voler tessere la filosofia della storia mediante la sola storia; è pure lo stesso

(1) Introduzione ec. Vol. 3. pag. 90 a 96.
(2) Introduzione ec. Vol. 2. pag. 113.

che il voler ricercare la filosofia dei fatti creativi nel seno dei fenomeni, fuori l'eterna realtà divina.

L'Abate Rosmini opina così intorno all'essenza. *Essenza chiamo ciò che si comprende nell' idea di una qualche cosa. L' idea è la cosa in quanto* è *da me pensata , ma questa cosa da me pensata ov' io mi tolga dal considerarla in relazione colla mente che la pensa, e la consideri in se medesima siccome possibile , è l' essenza della cosa: questa dunque è tutto ciò che io penso nell' idea della cosa* (1). Nell' idea dell' essere il Rosmini, avea compreso il solo concetto di possibilità sequestrandola dello in tutto da ogni realtà. Una volta che il pensiero umano è fuorviato, che perde il suo centro naturale , non può che andare di errore in errore. Il pensiero incominciando da una idealtà astratta, non può finire che ad idealtà astratte eziandio ; distrutta la realtà una volta, non puo più rinvenirsi, bisognerà crearla. Il detto Rosmini è mirabile negli sforzi che fa onde puntellarsi di tratto in tratto sul reale in mezzo al suo vaporoso ideologismo e dobbiamo sinceramente deplorare come la potenza di un tanto ingegno si sia così miseramente isterilita in mezzo ad astrattezze insussistenti. Il dotto uomo,se invece di ricercare la tradizione e di attingere il sapere nelle astruserie della filosofia dei mezzi tempi, avesse ispirato il suo pensiero e fecondato la sua mente nella filosofia moderna, o quanto sarebbe stato grande! Rosmini, nell'esporre come dall'idea suprema dell'essere si originano tutte le altre idee, queste vengono da lui distinte in *pure* ed in *non pure*, per la ragione che le prime si formano indipendentemente dal sentimento e con il solo principio formale dell' Ente e le altre oltre il principio formale àn bisogno del principio materiale che deriva dal sentimento o spirituale o animale. Tra le idee pure colloca la sostanza « che, a parer suo, è quella energia per la quale gli esseri attualmente esistono (2) « e tra le idee non pure classifica l'essenza. La sostanza, perciò, risulta dall' analisi del principio formale che è l' essere, laddove l' essenza si origina mediante l' applicazione delle idee pure ai sentimenti (3). Le prime idee, fuori ogni realtà, vagano nel campo arbitrario dell' astrazione, le altre in quello della realtà, ma non della vera realtà, quella assoluta, la quale una volta negata, non può più rinvenirsi, ma bensì quella fenomenica giacchè i sentimenti possono porgerci le azioni o gli atti, cioè, gli effetti, e non già l' essenza causale. L' errore primo si riproduce sempre in tutte le parti del sistema; esclusa la realtà nell' idea dell' Ente, vien pure esclusa in tutte le idee pure,che rappresentano un principio formale ovvero subbiettivo e fuor del me insussistente. Le idee non pure non rappresentano la vera realtà ; così, gli atti e le azioni rampollano dall' essenza ma non la costituiscono. L' essenza non indica una diversa idea dalla sostanza ; infatti la sostanza non è l' energia che fa che gli esseri esistono, ma è l'essenza stessa che stà

(1) Nuovo Saggio ec. Vol. 2. pag. 149.
(2) Nuovo Saggio ec. Vol. 2. pag. 104.
(3) Idem Vol, 2. pag. 92 a 220..

sotto alle sue evoluzioni ovvero che presiede a tutte le fenomenalità. Si dice propriamente *essenza* quando si vuole significare l' *Essere in sè* si dice *sostanza* quando l' *Essere in sè* si considera relativamente alle sue manifestazioni e perciò diciamo tante volte che l' *essenza è il sottostrato* di tutti i fenomeni. L' essenza non è, come dice il Rosmini, ciò che si pensa in una cosa di possibile, o la possibilità della cosa, ma si bene ciò che avvi di assolutamente reale e possibile nello stesso tempo, in modo che lo stesso possibile non è una astrazione della mente, ma una virtù insita e radicata nella realtà stessa, fuor della quale è inconcepibile.

A che si riduce, secondo la teoria Rosminiana dell'essenza, la grande dottrina del genere e della specie? Ecco, o Signori, Il genere è un prodotto della facoltà di universalizzare, come la specie è formata dall' astrazione le quali facoltà applicano l' idea dell' ente possibile alle fenomenalità. Per es: la specie cavallo si ottiene astraendo tutte le accidentalità dall' oggetto reale, il colore, la pelle, gli occhi, le gambe ec. ed indi applicandovi l' idea di un ente o di enti possibili (1). Or secondo il Rosmini il genere e la specie non sarieno più entità reali, ma forme soltanto che riseggono nella nostra mente o che formiamo mediante le nostre facoltà, ed alla fin dei conti il solo individuo rappresenterebbe una qualche realtà. L' Umanità, secondo una tale dottrina diverrebbe una astrazione del nostro spirito, l' unità del genere umano non sarebbe più una cosa reale, ma un concepimento subbiettivo, in altri termini, una chimera, giacchè i pensieri fuori la realtà sono insussistenti e fantastici; la società rappresenterebbe non più l' unità dell' umana natura, ed un organisimo armonico, ma una aggregazione d' individui, la fratellanza e l' uguaglianza e tutti i diritti primitivi consisterebbero tutti nella immaginazione, anzichè nella reale natura dell' uomo; Dio che sta al di sopra del genere e delle specie sarebbe al più un Ente possibile e non l' essere nel quale si radicano tutte le realtà. Ebbene, secondo la nostra teoria dell' essenza, lo spettacolo dell'Universo offresi ai nostri sguardi sotto altro aspetto. Nò, non è l' individuo la base ed il fulcro della vita, o la sola realtà, bensì Iddio, il quale oltre la vita che gli è propria e perciò è un essere superiore al mondo (aseitas) o assoluto, è il principio pure della vita cosmica giacchè il mondo reale e possibile non è fuor di Lui, ma in Lui (omneitas); giacchè da Lui à ricevuto l' essere (sumus) e perciò Dio è l'infinito; da lui la vita (vivimus) e percio Dio è il bene, da lui infine è retto e manodotto alla perfezione (et movemur in eo): e perciò Dio è provvidenza. Il genere (genus, genere, gignere, generare) o l' essenza generica è la prima manifestazione che Dio fa del suo essere eterno; i tre generi primi sono, lo Spirito, la Natura e l'Umanità, tre realtà che potenzialmente contengono tutte le specie possibili (2). Le

(1) Nuovo Saggio ec. Vol. 2. pag. 54. a 60.

(2) Secondo noi, il genere Umanità, deve distinguersi dalla Umanità di questa terra che sarebbe una delle specie dell' Umanità universale. Seguendo i progressi delle scienze fisiche, il genere Umanità rappresenta l' essere armonico della Ragione e della Natura, tanto sulla terra, che in tutti i sistemi celesti.

specie spirituali, naturali ed umane sono altrettante essenze che potenzialmente contengono una moltitudine infinita d' individui. L' individuo è l' ultimo momento della creazione eterna e necessaria di Dio. La vita, così, scende da Dio sino all' individuo ed il principio ed il fine del creato, il fondamento e l' apice di tutte le cose è Dio. Il pensiero umano non deve uscire da quest'ordine di realtà ed una volta che ne sorte, è sempre costretto a vagare nel campo illimitato e capriccioso di una fantasia sregolata ed aberrante. L' universalizzare e l' astrarre presuppongono necessariamente l' intuito della realtà; fuori dell' intuito della ragione le facoltà meramente subbiettive del nostro spirito possono traviarci, ma non mai condurci nel seno della verità.

L' *essenza* si rivela nelle proprietà o qualità che la costituiscono. La *qualità* è tutto ciò che è inerente o interno ad una cosa; la filosofia potremmo dirla la scienza della *qualità* rimpetto alle matematiche che possono appellarsi la scienza della *quantità* e perciò riflettono tutto ciò che è esteriore e si raggirano intorno a dati sensibili. Veggasi quanta poca ragione ànno coloro che antepongono le matematiche alla filosofia, contro l' espresso parere dei più grandi filosofi, i quali ànno ben compreso come gli stessi esterni rapporti non si possono rilevare senza aver prima penetrato nella interna natura delle cose. Le diverse materie, delle quali si occupano la filosofia e le matematiche generano una diversità di fine e di metodo, nella quale vieppiù si appalesa la superiorità dell' una scienza sull' altra. Pel fine la filosofia intende a porre i principii universali del sapere, che deono essere necessariàmente presupposti nelle matematiche; perciò se nell'una la definizione è il punto di arrivo nell' altra è il punto di partenza. Pel metodo la filosofia investiga e ricerca i dominî della scienza e poi costruisce il sistema della scienza, laddove le matematiche esplicano e svolgono dei principii che presuppongono ovvero che sono abbracciati dalla scienza superiore della filosofia. Proclo e Platone infatti àn mostrato che le matematiche poggiano sù di ipotesi, delle quali non possono rendere ragione; Aristotile à detto che il geometra come tale non può dismettere i suoi principii; Seneca à detto pure che se la filosofia non chiede nulla ad altra scienza, la matematica si edifica sù di un terreno tolto a prestito; il grande matematico Descartes era di parere che siffatte scienze positive sono un valevole mezzo di sapere esterno, ma nocive alla coltura interna; il Gioberti à riconosciuto che la materia stessa nella quale versa la matematica è di spettanza non pure, ma viene stabilita dalla stessa filosofia, ond'egli meravigliato come i moderni non si accordassero con gli antichi sù tal punto à scritto « *che avrebbero detto quei valentuomini* (gli antichi) *di noi moderni, che aggiudichiamo alle matematiche il nome di sapere per eccellenza, confiniamo la filosofia in un angolo e le assegniamo appena, come per elemosina, un briciolo di quello?* (1) ». L'opinione invalsa intorno alla superiorità delle matematiche, deesi attribuire al predo-

(1) Introd. ec. Vol: III. pag. 14.

minio che à avuto nelle scuole la logica formale ed esterna degli scolastici, che riduceva la filosofia stessa a combinamenti artificiali, a giuochi di parole, a sottigliezze di spirito, innanzi alle quali cose lo studio matematico assumeva una utilità, una importanza; evidentemente superiori.

La prima qualità dell' essenza si è di essere *una ed indivisibile*. L' unità essenziale non deve confondersi con quella numerica, come la qualità con la quantità. L' unità dell' essenza è l' inviluppamento delle parti, l' una *nell'* altra, *per* l' altra e *con* l' altra (*corpus*, come dicevano i Romani, *quod in spiritu continetur seu unitum*); ben diversa dall'unità artifiziale ed esterna che sta nella sovrapposizione di una cosa sù di un altra, con che si costruisce e si forma un tutto (*corpus quod ex contigentibus constat seu connexum*); dall'unità quantitativa che si fa mediante combinazioni di numeri, così 10 è l' unità di 1 † 1 † 1 † 1 ec. e dall' unità esterna di parti distinte, ma che per l' identità di natura formano un tutto (*corpus, quod ex distantibus constat*). L' unità *vera o reale* è quella dell' essenza; quando discorriamo dell' unità di Dio, del mondo, del pensiero ec. intendiamo sempre quella che si riferisce all' essenza. L' unità essenziale costituisce l'identità o medesimezza sostanziale di tutte le parti interne, in modo che, ad onta di tutte le differenze che possano concepirsi a causa dello svolgimento della essenza nella vita, l'unità presiede sempre ad ogni opposizione e non si perde mai. L' unità perciò resta *superiore* a tutte le evoluzioni e mediante tale *superiorità* si rende sempre possibile il coordinamento *armonico* di tutte le manifestazioni dell' essere. Infatti se l' *unità essenziale* svolgendosi nelle sue *varie parti*, che internamente implica si perdesse l' *armonia finale* degli esseri diverrebbe impossibile, la vita sarebbe la lutta ed il dissolvimento. Le essenze delle cose sono imperiture, ed in mezzo alla variabilità cosmica sono l' immutabile, tra le contingenze e la finità costituiscono l' assoluto e l' eterno, e non ostante la diversità ed opposizione delle manifestazioni, serbano intatta l' unità primigenia, la quale restando superiore a tutte le apparenze fenomenali, à la virtù di armoniarle per renderle complete immagini della natura che rappresentano, e la loro *armonia* non è altro che la stessa *unità* fondamentale.

L' essenza di ciascun essere è autonoma, si siferisce solo a sè stessa *ens a se*, *aseità*. L'essere trova nella *sua* essenza tutte le condizioni di vita e di esistenza, la norma delle sue operazioni, in modo che non dipende da altri, ne è costretto ad improntar nulla; perciò diciamo che ogni essere agisce in virtù delle *leggi* in lui connaturate e che il vero bene sta nell' uniformarsi vivendo, alla *propria* natura. Lo stoicismo à rappresentato il predominio esagerato di tal principio e l'esagerazione generò quel disprezzo che gli stoici facevano della vita, il suicidio ed il cosmopolitismo chimerico che concepirono nella dottrina sociale. L' aseità è il principio dunque della libertà, dell' autonomia, della virtualità o spiritualità degli esseri; il qual principio fa che ogni essere trovi in sè la legge della vita, che non dipendi da altri, che sia assoluto cioè che *basti a sè stesso*. L' essere, concepito

secondo tal legge, non può dirsi che sia la modificazione di un altro o la modalità di una sostanza unica, neppure che sia il fortuito aggregamento di forze o poteri naturali ed in tal modo evitiamo due ipotesi, il panteismo ed il materialismo. Ma l'essenza non solo *è a sè*, ma è *tutta sè stessa* in ogni evoluzione, in modo che ciascuna manifestazione rappresenta tutta la natura dell'essere. Così l'uomo in tutte le sue apparenze fenomenali, pensieri, volizioni e sentimenti e sempre tutto sè stesso, in modo che quando pensa, vuole e sente il suo pensiero, quando vuole, pensa e sente il suo volere, quando sente, pensa e vuole il suo sentimento. Tutta la natura è in ciascuna manifestazione, lo spirito è nel corpo, il corpo è nello spirito, perche spirito e corpo sono identici ed uni nella essenza dell'ente umano. Nella vita storica dell'umanità troviamo, è vero, il predominio di un elemento sull'altro, ma non esclusione; giacchè nel tempo il contenuto eterno degli esseri si svolge successivamente. Così nell'antichità si svolse predominante l'elemento naturale, ad onta degli slanci sublimi che rivelò la grandezza della spiritualità umana; il Cristianesimo fu antitesi dell'antichità pagana e rappresentò le spiritualismo esclusivamente che s'informò nelle arti, nei costumi, nelle leggi e nella scienza. La modernità è destinata a realizzare il connubio del paganesimo (naturalità) col Cristianesimo (spiritualità). La filosofia attuale perciò non è un ritorno al paganesimo, ma è un reassunto di tutti i progressi dell'umanità, è il disprezzo sincero che fa di tutte le esagerazioni, è il desiderio che à di ricondurre l'armonia nel pensiero e la pace nel seno della società e così chiudere l'ora di ogni esclusivismo.

Le due leggi della *interezza* ed *aseità* si manifestano in tutti gli esseri del creato; una osservazione profonda è sufficiente a rivelarlo a chicchesia. È vero che la dualità delle leggi prime esiste pure realmente nel seno del cosmo; ma però in un modo semplicemente predominante e non esclusivo, il che non impedisce l'armonia finale di tutti gli enti. Nè poteva essere altrimenti, giacchè al di sopra dello Spirito e della Natura cosmici, stà l'unità eterna ed infinità che è Dio, il quale predispone tutto per l'accordo degli esseri, al che serve ammirevolmente, il compimento della sua creazione, che è l'Umanità, la quale unione intima dei due grandi emisferi del cosmo è destinata a compenetrarli vicendevolmente. L'opera della Totalità od Infinità è la Natura, e pure la Natura appalesa manifestamente la sua tendenza all'aseità nella produzione continua degl'individui; l'opera della Spontaneità è lo spirito, e pure le tendenze spirituali sono tutte per la Totalità come, l'*arte*, *la scienza*. Nella Natura vi è al certo uno spirito ed una intelligenza sebbene tale, spiritualità è necessaria e fatale come nello spirito ci è pure una naturalità ma questa è pienamente libera. *La vie*, dice Lamartine , *est partout comme l'intelligence*. L'Umanità che in sè compendia lo Spirito e la Natura, trova già iniziata l'opera dell'armonia che non deve fare altro che compirla. L'Umanità compie l'opera d'armonia nel seno della società, nella quale si realizzano i due grandi principî cosmici. Società è infatti to-

talità, infinità; ma la società è l'unione d' individui, e l' individualità rappresenta l' aseità e l' assolutezza. L' elemento sociale o della totalità vien poi rappresentato in quello dell' *Autorità o potere* ; l' elemento individuale o dell' aseità si appalesa nel principio della *Libertà*. Come nell'Umanità si armonizzano le due leggi cosmiche, così nella società, espressione dell' Umanità, deono compenetrarsi i due principi del Potere e della Libertà e come l'antagonismo dissolvente delle due leggi cosmiche porterebbe la rovina dell' Universo, così la lutta avanzata del Potere e della Libertà, conduce inevitabilmente alla distruzione della società per le due vie opposte o del Dispotismo o dell' Anarchia.

Dio stesso non à dato altre leggi al cosmo, che quelle che vi sono in Lui. Dio è l' essere assoluto, cioè, che egli è completo e trova in sè tutto ciò che è necessario a sè stesso. L' assoluto è l' incondizionale.Come tale Dio à una vita tutta propria e si distingue dall'Universo;egli è superiore a tutto ciò che esiste e sotto tale aspetto Dio è l' Ente supremo o sovramondano (*ens summum*). Ma Dio non è solo l' assoluto, egli è pure l' infinito o tutto ciò che è ; niuna cosa è sovra di Lui o fuor di lui, Egli è tutta la realtà , nè è un puro spirito, nè solo materia, come lo concepiscono or lo spiritualismo, ora il materialismo,ma è l'uno e l'altro in una maniera tutta propria,una ed indivisibile, perciò diciamo che in Dio sono tutte le cose, che egli è la Totalità universale (*ens omne*). E gli enti cosmici sono pure *sè stessi* e *tutto sè stessi*, ma perchè *molti* e perciò *limitati* ciascuno è tutta la propria essenza, ma *tutta la sua essenza*, non è *l'essenza universale*, così lo *spirito*,non è la *natura* e l'*umanità e viceversa*,ma Dio è ogni essenza giacchè tutto ed ogni cosa deriva da Lui.Parimenti gli enti limitati ànno una energia *propria*, una virtualità particolare, ma perchè la loro essenza non è tutta l'essenza,così ànno una causa superiore dalla quale dipendono,e sono accompagnati con altri e solo nell'insieme o nella riunione possono rinvenire tutto ciò che è necessario alla vita e gli uni sono necessari agli altri.Dio,per contra,è unico e solo,Egli è perciò il principio uno ed il fine armonico di tutte le cose. Dio è *l'assolutezza infinita* e l'*infinità assoluta*,egli è in sè stesso l'*armonia eterna dell'infinito e dell'assoluto*.La partecipazione dell'Universo alla *vita* di Dio, non toglie o rompe la sua unità ; Dio nell' Universo e superiormente all'Universo è sempre *sè Stesso*, un Ente, che mentre crea, forma ed abbellisce il cosmo, mentre contiene in sè tutte le cose, pure non lascia di essere sempre distinto dall'Universo.

2. Della Forma. L'essere delle cose non è soltanto,si *pone* pure(Thesis) ed assume la concretezza in una data foggia Ogni essere infatti à una *forma*,cioè è concretato in una maniera speciale,ne è concepibile l'una cosa senza dell' altra. L' essenza non può stare senza la forma, nè la forma senza l' essenza ; la disgiunzione di queste due cose è l' opera dell' astrazione, ma la ragione non può concepire una *forma inessenziale* od una *essenza informe*. Se la forma è il *modo* o il *come* dell' essere, la posizione dell' essenza , l' essenza e la forma si penetrano reciprocamente e costituiscono un tutto indivisibile ed allora

la vera forma è quella essenziale (*forme sostantive*) e la vera essenza è quello già *posta* (*sostanze formale*).La *forma* come *l'* *essenza* à le sue leggi , che deono regolare le sue evoluzioni ; ma poichè la forma non è che il porsi dell' essenza, così le leggi formali deono necessariamente corrispondere a quelle essenziali. La forma perciò, innanzi tutto , è *una* ; ma l' uno formale e numerico. La quantità non è diversa dalla qualità e l'unità numerica e l'attuazione dell'unità essenziale ; la quantità è l' esterno, la qualità è l' interno delle cose, ma l' esterno non è che la significazione dell' interno. Come nell' essenza, così nella forma vi sono due manifestazioni, che segnano due rapporti che l' essere à verso sè stesso. Il riflettersi dell' essere sù sè stesso costituisce l' *internità* e subbiettività dell'essere, la quale ora è *relazione* semplice ora è *contenenza* o *comprensione*. Infatti l'essere *posto*, *si dirige* sù sè stesso e forma una relazione subbiettiva, ed in tutti i suoi atti si *contiene* e *comprende*, ovvero *inviluppa* tutta la sua essenza. Le due leggi formali corrispondono a quelle essenziali. L'essere perchè è *a sè* (aseità) può dirigersi sù sè stesso (relazione), perchè è tutto sè stesso (totalità) si contiene o comprende in tutto sè stesso (contenenza). L'unità formale neanco perdesi in mezzo alla duplicità delle sue manifestazioni, del pari che l' unità essenziale resta *superiore*. La *superiorità* dell' unità formale rende possibile l' *armonia* formale, cioè l' armonia delle due manifestazioni speciali, la relazione e la contenenza.

L'uomo è un ente con una forma,con una concretezza speciale.Le manifestazioni formali dell' ente umano sono la *coscienza* ed il *sentimento*. Basta riflettere un poco sù questi due avvenimenti psicologici, per rinvenire l' espressione delle due categorie sù menzionate. Che cosa è la coscienza ovvero che opera nel seno dell' uomo ? Mediante la coscienza ognuno di noi può rivolgersi sù sè stesso, osservarsi e comprendersi Queste operazioni additano chiaramente ad una *direzione* interna del *me* sul *me*, ovvero ad una relazione subbiettiva. Il sentimento, al contrario. non opera alcuna distinzione in noi; in esso la natura umana è *compresa* in *tutte* le sue parti. E queste due leggi presiedono pure allo svolgimento umano. L' uomo e l' umanità surgono d' apprima e si sviluppano come , *sentimento*, *totalità* per giungere d' appoi alla *coscienza di se spontaneità* od *individualismo* e finire, a cagione dell' unità che non perde il suo impero, all'armonia del sentimento e della coscienza, dell'individuo e della società, della libertà e dell' ordine.

Il cosmo offresi come il predominio or della Legge della *contenenza*,come avviene nella Natura, or della Legge della *relazione interna*, il che è proprio dello Spirito. Nella Natura la sensibilità e nello Spirito la riflessione interna costituiscono infatti l' antagonismo delle forze cosmiche e l' opposizione di due elementi diversi. Ma, come abbiam detto,lo Spirito e la Natura si cercono costantemente e s' incontrano spesso; e la loro armonia è infatti l'ultimo perfezionamento del cosmo. Nè potrebbe essere altrimenti, giacchè Colui che regge il cosmo, che lo à creato è Dio stesso, la suprema ed eterna armonia

di tutte le cose. Dio pure à una vita tutta propria, è *intimo a sè stesso*, ed è coscienza e sentimento ; ma nella coscienza e nel sentimento di Dio si comprendono tutte le cose. Nella coscienza , Dio conosce sè stesso, ma poichè è l' Infinito, così nella conoscenza di sè stesso è onnisciente. Dio à fatte tutte le cose, egli le conosce *intus*, innanzi al suo immenso sguardo spariscono l' errore, il falso ed il dubbio, la visione divina è la verità, la certezza e l' evidenza infinite ed assolute, e l'infallibilità per eccellenza. Come sentimento Dio è l'amore infinito di tutte le cose; la vita universale degli enti vi è tutta presente nel suo passato ed avvenire, e poichè non è indifferente alle sventure ed ai dolori della vita , anzi commuovesi e cómpiange ai mali che possono affligere gli enti, così *provvede alla meglio* ai destini cosmici. Dio dopo avere creato il cosmo, non lo à abbandonato a sè, stesso; lo regge e non cessa mai di perfezionare l' opera immensa delle sue mani. Dio non à creato una sol volta, nò, Dio crea continuamente ed a ciascun istante della durata , attua il miglior mondo possibile ; Egli vuole per gli esseri quella stessa perfezione che vi è in Lui.

3. Dell' Esistenza. L' esistenza esprime l' unione dell' essenza e della forma, diciamo infatti che un essere esiste, quando la sua essenza è già concretata ovvero à ossunta una forma. L' esistenza dunque suppone l' essere e la sua forma e deriva dalla loro relazione o combinamento. L' etimologia della parola corrisponde alla nostra idea. Esistere vale *apparire*, *uscir fuori*, *emergere*. *mostrarsi* (1) e nota appunto che ciò che è occulto essenzialmente viene ad apparire quando l' essere si combina ed assume una positività. E ben Vico accusò Descartes d' improprietà di linguaggio, il quale disse. *Penso dunque sono* ; giacchè il pensiere è apparizione dell' essenza e può esser, solo seguito dall'idea di esistenza. Il *porsi* e l'*esistere* non sono indipendenti o distinti dall' essere, ma sono bensì nell' essere e per l' essere L' esistenza non è isolata , giacchè involge l' essere e non può nè stare nè concepirsi senza dell'essere, perciò *tutto ciò che* è *esiste* ; *e tutto ciò che esiste è* pure. Gioberti dopo aver distinto l' idea dell' ente da quella di esistenza, opina che siccome l' Ente è Dio e l' esistenza è delle cose create ; così dire Dio *esiste* è panteistico ed il dire delle creature che *sono* è quasi un errore(2). Gioberti non è panteista perchè la sua dottrina fondamentale vi ripugna, ma egli però non se ne guarda troppo. Ciò avviene secondo nostro credere, che la guida del Gioberti non è la luce razionale in tutto il suo splendore ; ma quel tale chiaro-oscuro che ora illumina, ora offusca, ora è giorno, ora è notte. Che vi sia del panteismo nella sua dottrina dell' esistenza, mi sarà agevole il dimostrarvelo in poche parole. Invero se l'esistere, secondo il Gioberti, è *l'apparire* di una *cosa occulta*, è *l'esplicarsi* di una cosa che era *implicata* in un'altra ed *inchiude* perciò il *concetto di una sostanza che trovasi potenzialmente in un'altra* in modo che può dirsi

(1) Introduzione ec. Vol. 2. pag. 81.
(2) Introduzione ec. Vol. 2. pag. 215. nota 42.

che è *la realtà propria di una sostanza attuale, prodotta da una sostanza distinta*; *se l'essere* non avvi che in Dio solo ed Egli e perciò *la causa di tutte le esistenze, che contiene potenzialmente ed è atto a produrle* (1), che deve risultare da tale dottrina? Che l'universo è l'apparenza dell'essere che vi è in fondo, che il finito è lo svolgimento dell'infinito, che il relativo è l'esplicazione dell'assoluto, cioè, il panteismo. Bisognava dire invece, non già che Dio è l'essere delle esistenze, ma bensì che è l'Ente degli enti, la forma delle forme, l'esistenza delle esistenze. Secondo noi infatti Dio è il primo Ente e la prima Esistenza, che nel causare, produce altri enti ed esistenze, modellandoli su sè stesso, onde l'universo è ai nostri sguardi la manifestazione di Dio stesso. Gli enti creati sono limitati e perciò sono esterni gli uni agli altri, ma rispetto a Dio interni cioè che non sono fuor di lui; perciò possiamo dire che Dio è ed esiste che le cose create sono ed esistono in Dio e per Dio.

L'esistenza è una come è una l'essenza ed una pure la forma; ma vi sono *due modi* di esistenza secondo che si guardi o l'essenza dell'essere od il suo svolgimento nel tempo. Il tempo è *la forma* o il *come* della successione delle varie esplicazioni ed attuazioni che l'essenza subisce nel seno della vita. Ora si manifestano pure le due leggi di ogni essere, la fatalità e la spontaneità, giacchè ogni essere in quanto al contenuto essenziale che deve svolgere nella vita è sommesso al *fato*, ad una assoluta necessità giacchè non può fare che ciò che è e non può agire contro le leggi della propria natura; relativamente allo svolgimento dell'essenza nel tempo, l'essere spontanea, segue od eligge i modi e i mezzi che per istinto e per ragione stima più idonei alla realizzazione del proprio bene, che consiste nella attuazione, intera della propria natura. Per l'essenza perciò ogni essere è eterno e vive nel seno dell'eternità sotto leggi fatali e necessarie; per lo svolgimento che subisce è temporaneo e vive tra il finito, il contingente ed il mutabile in una maniera spontanea e libera. Ma come che nel tempo gli esseri non fanno altro che svolgere la loro essenza eterna, così il finito, il relativo potranno realizzare l'infinito e l'assoluto istesso, il tempo potrà *armonizzare* con l'eternità ed i due modi di esistere potranno infine accordarsi. Una tale armonia figlia dell'*unità* fondamentale e *superiore* dell'esistenza formerebbe la perfezione degli esseri nel seno della vita.

L'uomo vive nel tempo se riguardisi ai suoi svolgimenti ed agli atti che pone, ma è pure eterno in quanto alla sua natura essenziale che non pera mai ed è la ragione vera di tutti i cangiamenti e le modificazioni del me. Ognun di noi, o Signori, avverte in sè stesso una duplicità di esistenza, come avverte con i limiti della propria natura, l'infinito, al quale tende. Chi può sradicare dalla umana coscienza il sentimento dell'infinito, dell'eterno, del bene assoluto, della giustizia e della verità immutabili, in mezzo alla finità, alla contingenza ed alla variabilità che la circondano? E dappoichè la vita in realtà non è che

(1) Introduzione ec. Vol. 11. pag. 81 e 82.

l'esplicazione progressiva di tutto ciò che è essenziale e perciò è possibile l'*armonia* finale di ciò che apparentemente sembra contradittorio, così nella vita l'uomo avverte che quando più si svolge maggiormente si avvicina a quella perfezione e felicità in cui l'eterno è temporale ed il temporale è eterno. L' uomo virtuoso e dotto, colui che si abitua a penetrare col pensiero nelle leggi prime delle cose e scovrirne i veri eterni e che nella pratica della vita attua con pura coscienza le convinzioni razionali del suo spirito, sente in tutta l'estenzione la *superiorità* dell'unità della sua esistenza al disopra delle sue attuazioni e si vede collocato in una sfera elevata in cui si appalesa la vera *Libertà* che è *la facoltà di far passare nel tempo tutto ciò che la ragione concepisce come eterno.* L'umanità perciò tanto più è libera, quando più progredisce ed avanza, ed i progressi dell'*umanità* sono appunto vere conquiste,nel tempo della libertà perchè ogni progresso è nuova luce che dirada le tenebre che offuscano l'umano intelletto. è novello passo che fa l'eternità nel seno della vita. Coloro ancora che attuano e realizzano nella temporalità, le idee eterne del bello, del diritto, della religione e del bene, l'artista, il santo ed il rigeneratore di popoli, si tengono e sono in fatti gli strumenti della provvidenza,poichè essi recano nel seno del relativo e del fenomenico l'alito di quella vita immortale e sempre giovane ed eterna che è tutta propria di Dio. Che diremo di quella dottrina che vede solo il finito nel seno dell'umanità,che non concepisce altro nella vita che l'espiazione di un fallo, che niuno al mondo à avuta mai coscienza di aver commesso, che nella scienza predica il dogma, nella politica l'arbitrio dispotico, nella religione il mistero, che nella pratica della vita confonde l'umiltà con l'avvilimento, la dignità con la superbia, l'innocenza con l'ignoranza o la stupidità, l'affetto terreno con il delitto, che à reso il sublime evangelo di Cristo, la propaganda più nefasta per incatenare i popoli ed abbrutirli ? Il secolo XIX, o Signori, à giudicato la filosofia cattolica; il Cattolicismo, à detto , è la scienza del medio evo, oggi è spenta nei cuori e vive solo sostenuta dalla forza ed imposta alle coscienze,come avvenne appunto del paganesimo, quando il vero cristianesimo s'insinuava, di soppiatto, nel seno della società per rigenerarla. Oggi il Re dei cattolici sostiene la parte di Giuliano l'apostata, il quale non comprese che l'epoca del paganesimo era finità, e che i troni per reggersi deono puntellarsi su gli elementi nuovi che si svolgono nel seno della società. Il razionalismo è oggidì la religione che domina sù i cuori umani a dispetto di tutti i despoti ed i preti del mondo; sì, non è più la Chiesa, che dicendo ai popoli, esser santa opera, la strage dei Saraceni, l'Europa intera va a gittarsi nell'Asia per schiacciarla e così compiacere al Vicario di Cristo , nò, è la ragione che rivelando i diritti sacri delle nazioni, agita e muove il mondo; nò, non è più Pietro l'eremita che trascina ed affascina le nazioni, ma è *l'Eroe del Popolo*, *la voce fatidica dell'Umanità Libera* che oggi commuove e trova un eco in ogni coscienza.

Dio è pure, innanzi tutto, l'Ente *eterno*, cioè, Colui che sta al di

sopra della variabilità temporale, che contiene in sè le leggi immutabili ed assolute che regnano sù tutto l'universo. L'eternità è pure la *necessità*, giacchè ciò che è eterno è ciò che non cangia e che è perciò sempre nello stesso modo; è in somma, tutto ciò che è *senza poter* essere *altrimenti* di ciò che è. Dio dunque perchè è eterno è fatale necessario. Ma Dio non è solo l'eternità, e pure la sorgente ed il principio della vita universa ed il fondamento primo di tutte ciò che è temporale e successivo. Dio è certo al di sopra dell'universo, ma l'universo non è esterno a Dio altrimenti sarebbe l'*altro* cioè, l'opposto di Dio o la sua limitazione. La dottrina che espelle Dio dal mondo è il deismo, la quale perciò mena diritto all'ateismo. Infatti negare che Dio sia nel mondo, è negare la Provvidenza Divina, è infrangere i legami che avvincolano le creature al creatore, è in una parola, distruggere ogni religione. La nostra dottrina è perciò quella *teistica*, la quale mentre riconosce il Dio personale e cosciente di sè stesso, pure afferma i legami sostanziali che passano tra Dio ed il mondo. Diciamo eziandio che Dio non è solo l'eterno ed il tempo o la loro opposizione, ma come Ente a sè o sovramondano è superiore ad ogni eternità e tempo, in quanto che determina e fa passare *spontaneamente* l'eternità nel tempo ed attua successivamente nella vita cosmica le leggi assolute della sua natura. In questa sfera superiore si appalesa la vera *Libertà Divina*, la quale non lutta nè con la necessità della natura di Dio, nè con la contigenza cosmica, ma vien considerata bensì come la sorgente *eterna* di tutti i *progressi* cosmici nel *tempo*. La Libertà di Dio non è però l'arbitrio ed il capriccio, neanco la possibilità del male e dell'errore; l'antropomorfismo che s' insinua in tutte le religioni positive à recato in Dio, ciò che è proprio dell'uomo. Dio non può volere che ciò che è proprio della sua natura; Dio è il vero, il giusto ed il bene e non può assolutamente volere il contrario. Collocato Iddio al disopra dell'universo Egli dispone di tutto ciò che è eterno ed attua liberamente le leggi infinite ed assolute nel tempo ed appalesa la sua azione provvida nell'ordine delle cose finite. A questa dottrina razionale della Libertà Divina può rilegarsi quella della *Grazia* e della *Preghiera*. La Grazia, infatti, esprime il *rivolgersi* di Dio verso le creature ed il suo *intervento* nella vita per attuare il *meglio*; la Preghiera indica il *ricorrere* delle creature a Dio nei bisogni della vita che *implorano* assistenza ed aiuto; l'una esprime una direzione di Dio agli esseri, e l'altra una elevazione degli esseri a Dio e sono come i due punti distinti con i quali si toccano l'eternità ed il tempo, Dio e l'umanità. Ora la grazia e la preghiera non sarieno possibili in un sistema o panteista o puramente ontologo; appunto perchè il primo nega il Dio personale e libero e l'altro annienta i legami sostanziali che avvincolano Dio e l'universo. La vera coscienza dell'uomo religioso infatti non è con le sovradette dottrine, giacchè ad ogni istante della durata avverte le grazie infinite che Dio sparge nel seno del cosmo, lo pensa, lo vuole, lo sente in sè stesso e gli par di vederlo ad ogni passo e comprende che ogni bene anche temporaneo o mondano è a Lui dovuto; come all'Essere libero e cosciente che legge nei cuori di tutti e penetra con la sua Essenza l'universo.

L' organismo deriva dal combinamento delle tre leggi dell'essenza, della forma e dell'esistenza. L' organismo non è un congegno artificiale ed esterno; esso significa unità interna e sostanziale di parti che si esplicano nel tutto e pel tutto. La vera realtà o la completa concretezza dell' essere, in cui si appalesa la *vita* e l' *armonia* degli elementi opposti nel seno dell'unità, risiede appunto nell'organismo. E la vita allora dicesi *ritmica*, ogni qualvolta gli elementi diversi dell' organismo o gli organismi diversi si svolgono adequatamente e nello appagamento di tutti i bisogni dell' esistenza raggiungono la felicità e perfezione propria. Ed abbenchè il dolore od il male possano colpire gli esseri ed interrompere il loro svolgimento armonico o ritmico nel seno del cosmo, ogni coscienza morale e religiosa non dubita del ripristinamento dell' ordine nella vita secondo le leggi di Dio e non cessa mai di operare e confidare nei destini dell' Universo. *Tutto è in tutto*; gli organismi s' intrecciano tra loro in bello accordo e sono e vivono in Dio. Gli esseri e Dio sono solidali pel bene della vita.

Noi abbiamo penetrato nella natura sostanziale delle cose e le loro leggi prime sono già innanzi alla nostra mente, noi abbiamo veduto il primo momento di ogni realtà, il punto da cui muovesi ogni germe ed essenza sino al suo completo sviluppo, sino al suo integramento in un organismo vitale; ma non sappiamo il *come* del legame eterno che avvincola gli esseri a Dio, il *modo* come l' universo è surto dalla divina pienezza ed à acquistato realtà. Una grande lutta si è sollevata nel seno della Filosofia ad occasione della dottrina della *Creazione*; lutta animata dell' esclusivismo di due dottrine opposte, l' *Ontologismo puro* ed il *Panteismo*. Gli ontologi schietti àn ritenuto la creazione volontaria ed in tempo, perchè àn considerato Dio come un Ente soltanto estramondano, come « un re solitario relegato al di là della « creazione sul trono deserto di una eternità in silenzio, e di una « esistenza assoluta, che assomiglia al nulla stesso dell'esistenza (1) » I panteisti, per contra, àn negato la creazione giacchè secondo il loro sistema non è possibile che « un Dio impotente a creare e tra« ente dal proprio seno una successione di larve e di apparenze (2) », Noi neghiamo la soluzione cattolica o puramente ontologa per quanto la può negare un panteista e ci allontaniamo dalla dottrina panteista per quanto si può allontanare un cattolico od un ontologo giobertista; noi combineremo le due opposte dottrine e proveremo che esse sono due faccie non contradittorie, ma armoniche di una dottrina più vasta e comprensiva, in cui Dio verrà riconosciuto come l'essenza delle essenze, in quanto che è la *causa universale*, è *causa universale* in quanto che è l' essenza di tutte le essenze,

L' essere è la causa di tutti i suoi propri atti e, diciamo, che ogni essere fa, per quanto nella sua natura o essenza gli è dato di poter fare. L'essere riguardato come una causa necessariamente deve conte-

(1) Cousin. Oeuvres. Vol. 2. pag. 83.
(2) Gioberti. Introduzione Vol 2. pag. 118.

nere un effetto è produrlo. La causa è una idea necessaria, assoluta, universale come tutte le altre idee razionali. Se è vero, e niuno può dubitarne, che ogni effetto deve avere necessariamente la sua causa, è vero pure che ogni causa dee necessariamente avere il suo effetto. Inoltre se è vero che l'effetto è effetto perchè suppone una causa, è eziandio vero che la cáusa è causa perchè implica o contiene un effetto. La causa è dunque causa sotto la condizione di produrre un effetto, ovvero non è causa che pel fare, pel creare, per l'atto di porre una qualche cosa. L'effetto non può esser diverso ed in opposizione con la causa, perchè l'effetto deriva dalla causa, come la causa non resta assorbita o menomata nel porre l'effetto, anzi allora raggiunge piena realtà, giacchè lo stesso effetto è nella causa e per la causa. La causa può essere libera e fatale, secondo che un essere che pone l'effetto coscientemente (spirito) si determina a porlo; ovvero quando una tale coscienza manca e l'effetto deriva da una ineluttabile necessità (natura); può essere l'una e l'altra ed allora appalesasi la reciprocità o l'azione e reazione delle cause le une sulle altre (umanità). Tutti gli esseri sono in un rapporto causale, ma ciò che è causa rapporto ad una cosa, può essere effetto relativamente ad un'altra. Così lo spirito, la Natura e l'Umanità sono vere cause, come l'individuo umano è causa vera dei suoi atti, ma tutti sono tanti effetti rimpetto a Dio. Dio è la causa che è solo causa, senza poter essere effetto, giacchè oltre e fuori di Dio non vi può essere altra cosa. Dio è la causa delle cause, la vera causa prima. Egli propriamente può dirsi il creatore in quanto che à fatto le cose sostanzialmente senza prenderne altrove l'essenza o la forma. Ma la creazione à due aspetti sotto i quali bisogna riguardarla e distinguerla.

Il Cosmo non possiamo concepirlo fuori o in opposizione della Divinità, secondo il nostro avviso è Dio stesso, in quanto che nel finito rappresenta l'infinito, nel successivo l'eterno. Nella varietà cosmica, gli esseri ed i generi di esseri non sono che una determinazione speciale dell'essenza o natura di Dio. Dire determinazione non è dire frazione o parte, giacchè Dio non è una somma od un meccanismo, ma è un tutto organico, essenziale, uno ed indivisibile. Determinazione equivale a specialità, a punto di vista particolare, sotto il quale l'essenza divina è incarnata o realizzata. Lo Spirito o l'assoluto, la Natura o l'infinito, l'Umanità o l'armonia dell'assoluto e dell'infinito sono Dio e sempre Dio, nel senso che rappresentano una determinazione, una specialità dell'Essere divino. Da ciò puossi comprendere quando vanno errate quelle dottrine che confondono Dio con un punto speciale, con una determinazione finita ed affermano che Dio è un puro spirito (teologi cristiani, spiritualisti) ovvero semplice materia (politeisti, naturalisti) ovvero l'Umanità (umanitarii). Dio è tutto, e perciò è, nello stesso tempo, Spirito, Natura ed Umanità; ma non ci fermiamo solo a questa concezione, che presa isolatamente, sarebbe pretto panteismo,

bensì ci eleviamo a concepire Dio come Causa dello Spirito, della Natura e dell'Umanità e come tale superiore a tutto il cosmo. La Natura, lo Spirito e l'Umanità sono esterni tra loro, si limitano e si oppongono, ma niuna cosa può dirsi l'*altro* o *l'opposto* di Dio; perciò errano gravemente e l'Hegel ed i teologi cattolici quando pongono la natura o mondo come l'altro o il diverso rimpetto a Dio, giacchè con ciò si va diritto al dualismo. L'universo non è fuor di Dio, ma è contenuto nella stessa essenza divina; tal *contenenza*, però, siccome Dio non è solo spirito o natura, così non dee concepirsi in una *maniera* o *semplicemente spirituale* o *naturale* ma in un modo eminentemente razionale ed assoluto conforme a tutta la natura di Dio. Dio perciò nè si annulla, nè si perde, nè si confonde con le cose create; l'unità semplicissima di sua natura resta integra ed intatta, superiormente ad ogni cosa Dio è sè stesso e sempre sè stesso e chi non comprende una tal verità, che è la morte del panteismo, dopo che noi già abbiamo sostenuto l'individualità degli esseri finiti, la coscienza autonoma nel seno dell' Umanità ed abbiamo anche parlato della libera disposizione, della quale e Dio dotato e percui l'eterno e l'infinito successivamente penetrano nella vita e si attuano secondo lo spontaneo volere divino? Il cosmo dunque sussiste *in* Dio e *per* Dio, ma non è nè l'evoluzione dell' Ente divino, nè l'effetto di una creazione in tempo e del nulla. Che vi siano due creazioni l'una eterna e l'altra in tempo non è da porsi in dubbio, ma pongansi da banda, per amor di Dio e dell' Umanità, e l'idea di evoluzione e quella di un potere impossibile che cavi dal nulla le cose. Se la creazione degli esseri è *eterna è necessaria*; se è *necessaria è eterna*, ma Dio non abbandona gli esseri a loro stessi, li regge e provvede alla conservazione ed al meglio, ciò costituisce una seconda creazione che è tutta *spontanea* e meramente *temporanea*. Infatti Dio nella creazione delle essenze attua le leggi eterne e necessarie della sua natura e non può volere che ciò che Egli stesso è (creazione eterna); ma dappoichè dalla unità purissima di sua natura deriva la varietà degli esseri, i quali sono sottoposti alla legge di limitazione e deono svolgere nella vita la loro essenza progressivamente, così Dio interviene di continuo, anzi è Egli stesso che manoduce le grandi evoluzioni del Cosmo (creazione in tempo). Dio, può dirsi che posto tra due mondi opposti l'eterno ed il successivo, l'infinito ed il finito, dispone in perpetuo dell'eterno ad entrare nel tempo e dell' infinito nel finito, onde infine costituirne la loro armonia. In Dio così risiede l'unità dell' infinito e del finito, della eternità e del tempo, senza di che non potrebbe concepirsi il periodo finale dell'armonia, che è il ritorno della varietà nel seno dell'unità! Dio dunque è creatore sotto doppio aspetto, eternalmente e temporaneamente; Dio non à creato una sol volta, ma crea sempre, così, non cessa mai di sempre più perfezionare la grande opera creativa. Oggi, al certo non si discuterebbe, come per lo passato onde stabilire se era nel poter di Dio di creare un mondo migliore e ciò per due

ragioni : 1. perchè i progressi delle scienze astronomiche ci elevano a concepire non un mondo, ma una infinità di mondi nel seno dell'universo, 2. perchè Dio attua a ciascun istante che passa il miglior mondo possibile e così perfeziona sempre più il creato. Noi non limitiamo infine ad un dato punto della durata la creazione di Dio, bensì la estendiamo a tutto il tempo e ad ogni parte del tempo ; a nostro avviso, l'opera di Dio non è peritura e contingente , il cosmo invece esisterà eternamente siccome monumento che attesti e significhi tutto Dio ; concepiamo in luogo di un Universo finito e peribile, una creazione temporale che svolga e perfezioni sempre più l'opera eterna della prima creazione ed alla fine di tutti i progressi cosmici poniamo l'armonia completa dell'eterno col temporale , del permanente col mutabile.

Dall'idea di creazione sorge quella d'individuazione come una conseguenza necessaria. *Individualizzare*, diceva Gioberti *è creare*. L'individuo è l'infinito finitamente posto , *l' individuo* è *veramente l' attuazione dell' idea* (1). L'infinito essenziale concretizzato finitamente genera il moltiplice ed il vario individuale. Il limite può riguardarsi dal lato della qualità e della quantità. Il limite qualitativo è essenziale e distingue internamente e positivamente gli esseri, così, lo Spirito, la Natura e l' Umanità sono *intus* limitati dalla propria natura e ciò che è l'uno non può esser l'altro. Il limite quantitativo e una negazione apparente o fenomenica ed è propria delle esistenze individue, così, gli individui umani qualitativamente sono uni nell'Umanità, quantitativamente sono molteplici. Da ciò deriva la permanenza del comune in ciò che è individuale , del diverso nel simigliante, dell'uguale nel disuguale, che Leibniz appellava *principium identitatis indiscernibilium* e che Cousin bellamente significava nel campo del Diritto dicendo di doversi trattare *inegualmente gli esseri ineguali*. Ciascuno individuo perciò , non ostante i vincoli essenziali che lo legano ad un tutto a lui superiore, pure non lascia di essere a sè, cioè, di manifestarsi nella sua vita particolare in una maniera *spontanea* ed *originale*. Ogni uomo forma il suo proprio destino e la vita à un pregio per lui a cagione di quest'opera , dalla quale dipende o la sua grandezza o la sua miseria. Lungi da noi il pensiero di una falsa dottrina che tende più a disgiungere l uomo dalla società che a stringervelo per il suo immegliamento, predicando il disprezzo della famiglia e del mondo, la vanità assoluta e la rinunzia alle cose della terra e vedendo solo nel lavoro , la conseguenza di una maledizione divina , nel corpo, la prigione dell'anima e nella morte, la liberazione del principio spirituale dalle catene e dalle pastoie della vita corporea, nò, noi non concepiamo così la vita individuale e collettiva. Diamo un pregio alle cose della terra e siamo di credere che il corpo è così bello e profittevole come lo spirito, giac-

(1) Introduzione allo studio ec. per V. Gioberti. Vol. 2. pag. 120.

chè entrambi sono il riflesso nell'uomo dei due grandi emisferi cosmici, che, a lor volta, rappresentano i due fondamentali attributi della Divinità. Essenzialmente e l'uno e l'altro sono buoni, deono essere nella vita i compagni fedeli giovandosi l'un dell'altro giacchè nella loro armonia sta l'umana perfezione. *Mens sana in corpore sano*. Il lavoro rappresenta la conquista ed il dominio che l'Umanità raggiunge mediante la sua attività e coll'appropriamento di tutto ciò che è spirituale e naturale, sù tutte le cose create. Il lavoro dell'uomo è l'espressione o l'applicazione dell'*Intelligenza* e della *Libertà*, cioè, delle facoltà umane le più nobili e da esso provengono le meraviglie dell'arte che rendono cara e bella vita sotto tutti gli aspetti. *Tutto è vano* o *tutto è cattivo* è conseguenza di un pensiero eslusivo, come pure il dire *tutto è ottimo*. I pessimisti e gli ottimisti non àn mai compreso ciò che realmente è la vita, noi potremmo dire agli uni ed agli altri, leggete la storia, consultate gli scrittori, penetrate nell'intimo pensiero dei grandi uomini della scienza, della religione e della libertà, girate per i paesi, osservate gli uomini in tutti i loro atti e voi troverete ciò che è, grandezza e miseria, infinito e finito, *fango e fuoco divino*, buono e cattivo, alcune volte mostruosità, altre volte eroismo il più puro e soave e così acquisterete il sentimento di una realtà non efimera e fantastica, ma veramente reale. La vita attuale, contro il parere dei mistici e degli ascetici, à un valore, ognuno lo sente e da ciò fa dipendere la necessità dell'adempimento dei proprii doveri secondo la sua speciale missione. La vita mondana non si dissolve per perdersi interamente, noi consideriamo la vita attuale come uno dei progressi cosmici come anello per far passaggio ad altre vite, onde sviluppare la natura umana essenziale ed imperibile sotto altre forme ed arricchita dei suoi anteriori svolgimenti. Infatti il finito di una sola vita non può abbracciare e svolgere tutto l'infinito che è contenuto nell'umana natura; vi abbisogna perciò una infinità di stati o vite parziali « *la potenza creata*, dicea Gioberti, è *infinità e non può mai essere attuata a compimento* (1). » Il *divenire* è la legge che significa i progressi cosmici ed il *tempo* è la forma nella quale si attua una tal legge. La morte dunque non distrugge l'umana natura, che è immortale, essa non è altro che lo svolgimento subitaneo di una vita nuova occultata nella vita già spenta « la morte, al dir di Gioberti, è un ingresso o accostamento alla palingenesia, è seconda nascita o rigenerazione (2) ». La morte così che la nascita sono dunque dei gradi, dei progressi della vita umana. *Mors*, dicea Varrone, *nulli nova*, *sed credita*, *vitam utrinque complectitur*. La nascita à un significato facile e razionale ed in essa ognuno osserva il principio di uno svolgimento, ma la morte supera ogni ordinaria apprensiva e fa sino dubitare della sua ragionevolezza. Ciò è regolare che avvenga, 1. perchè la morte è una violenta e certe volte prema-

(1) Della Prot. ec. Vol, 2. pag. 476.
(2) Della Protologia. Vol, 2. pag. 581.

tura interruzione della vita, 2. perchè il fine della morte sta oltre questa vita ed è un avvenire ignoto ed oscuro, a cui difficilmente può elevarsi l'intelligenza ordinaria degli uomini priva di principî.

Il destino dell'uomo al di là del tempo, si fonderà sul bene sul mal fatto, sù gli anteriori svolgimenti, che avrà subìti. Qui certo non si tratta di metempsicosi, che solo sarebbe supponibile nel regno animale, ove non risiede alcuna razionalità; ma invece è della individualità personale propria del regno umano, di che parliamo e che è destinata ad un progressivo perfezionamento nel tempo infinito, restando fondamentalmente identica a cagione della sua immortalità. L'idea dell'individualità non è perciò un principio relativo e limitato nel tempo; nel seno dell'umanità permanente, necessaria ed infinita. L'individuo non è mica la conseguenza di una creazione arbitraria, al dir dei teologi, neanco può dirsi l'apparizione temporanea dell'Ente divino, come immaginano i panteisti; esso e percontra imperituro, cioè, che sotto tutte le forme è sempre lo stesso, indestruttibile nella sua essenza.

L'ordine ideale dee corrispondere a quello reale, ciò che è *causa*, è *ragione* pure. Il vero non è un portato arbitrario dello spirito umano, un lavoro capriccioso della riflessione e del discorso; esso è, invece, l'oracolo di cui l'uomo è l'interprete e non il creatore e la scienza intera è la rappresentazione mentale di tutto ciò che è reale. Sequestrandosi l'ideale dalla realtà, in prima si sconosce ogni vero obbiettivo e poi si giunge alla negazione assoluta. Noi ci siamo adoperati a non uscire da ciò che può dirsi il centro naturale del pensiero umano. Si è perciò che non scorgiamo la razionalità fuori la realtà delle cose, fuori il gran principio della connessione intima ed essenziale della causa e degli effetti e diciamo che esprime la *relazione tra il contenente ed il contenuto*. La contenenza, di che parliamo, non dee intendersi in un senso fisico o quantitativo, ma in una maniera eminentemente razionale. Nel campo delle idee assolute sarebbe un seminare errori ad ogni passo, quando si volessero porre dei rapporti fisici o matematici, mentre son cose che ripugnano alla considerazione del più e del meno, del grande e del piccolo. La quantità, percerto, entra nella struttura delle cose, ma come l'abbiamo osservato spesse fiate, la quantità è subordinata all'essenza ed alla qualità. Così la causa non contiene l'effetto, e l'essenza, le sue qualità come 20, contiene 10, come un'urna contiene le palle che vi sono dentro, ma sebbene, perchè, per *forza logica*, l'una cosa non può stare o supporsi senza dell'altra, in modo che razionalmente può dirsi che l'una è inchiusa o contenuta nell'altra indipendentemente da qualunque rapporto quantitativo o materiale. O per una falsa abitudine o per una influenza preponderante delle scienze naturali, non pur si è uso a ricercare mediante la quantità ogni differenza tra le cose senza alcun riguardo alla essenza, ma non si pon mente eziandio che una espressione secondo il tema che è destinata a svolgere, secondo il campo delle idee nel quale si aggira, così dee interpetrarsi. Si suol

parlare della Bellezza e dello Spirito e della Natura, della Grandezza e di Dio e dell' Universo, dell' Amor divino ed umano, delle *tre* persone divine e delle *tre* dimensioni dello spazio e pure ognuno variamente concepisce la stessa espressione che à relazione a diversa natura di enti. Lo svolgimento del grande principio della razionalità non può farsi adequatamente che nell' Ontologia, ove nel costruirsi mentalmente la natura delle cose, scorgesi dentro di esso, *ciò che sono e perchè sono*. Il razionalismo nell' Ontologia dee rispondere perfettamente all' ufficio del razionalismo nella Psicologia, cioè, comprendere nella ragione ciò che è assolutamente reale con verità, certezza ed evidenza onde creare la *fede* del genere umano, che dee realizzarsi nella vita e che non può sussistere senza la conoscenza complessa dell'uomo di Dio e dell' universo. E considerate che per questa dichiarazione appalesiamo di fuggire certa specie di nuovi razionalismi esclusivi surti oggidì, i quali racchiusi nel seno del subbiettivismo non intendono di uscirsene. Così nell' Inghilterra William Hamilton, nella Francia L. Peisse e P. S. Proudhon, nella Germania Luigi Feuerbach capo della giovine scuola hegeliana, nell' Italia Giuseppe Ferrari ed Ausonio Franchi, benchè discrepanti in molti punti essenziali della scienza, impertanto si accordano in ciò, che l' Ontologia è impossibile, che la scienza assoluta è una chimera. Ma dalle loro dottrine quali conseguenze ne derivano? Il sensismo, l' ateismo e lo scetticismo. Resa la ragione umana impotente ad elevarsi ad un qual che di assoluto, ai grandi principî obbiettivi del Bene, del Bello e del Giusto, naturalmente dee giungersi a sconoscere ogni Divinità creatrice, qualsiasi principio infinito che regga od informi la vita. Si domandi al Peisse ed all'Hamilton quali conoscenze sono possibili, ed essi risponderanno, quelle finite e relative, che riguardano gli *accidenti*, i *modi*, i *rapporti* le *limitazioni* e le *differenze* degli esseri, ma niun principio assoluto, niuna conoscenza dell' infinito, niuna intuizione dell' essere in sè, si può sapere che le cose sono ma non *ciò che sono*. Interrogasi Proudhon se la religione è necessaria e vi dirà che la religione è destinata a *sparire* gradatamente, che Dio se non è una *creazione arbitraria* dell'umana immaginativa, è certo il *male* stesso. Il Feuerbach dopo le sue esclusive critiche dirette a provare che il Cristianesimo è una umana aberrazione, à saputo sostituirvi altro che un indegno materialismo! Il Ferrari è altro che un sensista? La ragione, egli dice, non *à nulla a creare*, nulla ad *apprendere al di là dell' apparenza*. Perchè la qualità è qualità, la sostanza è sostanza, non lo sappiamo, il *fatto esiste e tanto basta*, *quel che pare è*. Si domandi al Franchi che cosa è la verità e risponderà, che è un *modo del pensiero* chiamando sofisti coloro che pongono la verità al di sopra del me, come se il vero fusse qualche cosa di *sodo* o *massiccio*, *qualche astro*, *qualche fluido*, *qualche fanale* (parole indegne di un filosofo). La scienza, in siffatta maniera sarebbe ciò che si pensa nel modo il più arbitrario, sarebbe l' opinione individuale ma senza regola o legge e si comporrebbe di

fantasie e di astrattezze senza poter pretendere a qualsiasi perpetuità ed universalità che sono impossibili se è impossibile un vero assoluto. Ma nò, la verità è pure qualche cosa di sodo, è un astro, è un fanale che si appunta in Dio che qual luce ideale, qual sole spirituale illumina tutti gli spiriti ; la verità à il suo autore, come ogni legge à il suo legislatore. Lontani da ogni esclusivismo noi diremo pure che l'opera di cotesti razionalisti era necessaria e provvidenziale. Vi era troppo dommatismo e dommatismo che degradava l'umana ragione, bisognava una reazione viva, violenta ed esclusiva per richiamare l' attenzione dei filosofi a seguire quella giusta via, che non fusse nè tutta dommatica, nè tutta negativa e perciò abbiam ben detto che il vero dommatismo è quello preparato dalla critica, la vera ontologia è quella a cui si giunge dopo la propedeutica, altrimenti, o l'ipotesi o lo scetticismo divengono inevitabili.

Il più difficile problema della possibilità di una scienza assoluta è già risoluto e con ciò abbiamo esaurito lo svolgimento della seconda parte del programma. Restaci a vedere il termine ed il compimento della scienza filosofica ; ma la soluzione di questo terzo quesito è già, per dir così, nelle nostre mani. Per qual fine la dommatica è preparata dalla critica, l' ontologia dalla psicologia? Per preparare i materiali innanzi alla costruzione dell' edifizio, per avviare l'umano intelletto e drizzarlo verso quel punto che è la cima ed il sommo delle cose, per risolvere in una parola le quistioni della verità, della certezza e dell' evidenza, e così apparecchiare lo spirito umano ad entrare nel sacro tempio della Filosofia. La Filosofia è il mondo assoluto del sapere e noi siamo ora dei neofiti che cerchiamo internarci nella scienza vera ed infinita. Siamo noi ben preparati o ci convien di rifare il nostro lavoro, sentiamo in noi viva la coscienza dei grandi principî razionali, da cui dipende ogni ontologia? Reassumerci, ecco ciò che ci resta a fare. La scienza fondamentale od ontologica, infatti, comprende quattro scienze particolari ; la scienza di Dio (Teologia); la scienza dello Spirito (Pneumatologia ; la Sciennza della Natura (Fisiologia); e la scienza dell' Umanità (Antropologia). Ora per giungere col pensiero a costruire la natura degl' esseri primi, materia della scienza oggettiva, non bisogna altro che l' applicazione delle leggi scoverte nella propedeutica. Che sia così non mi resta che brevemente a dimostrarlo, per conchiudere.

La quistione del metodo si dice nelle scuole è preliminare e Cousin, che così opinava, ci à detto che le sue *premiers soins furent donnès à la methode*. Noi diciamo è vero e non è vero nello stesso tempo e rammentiamo, innanzi tutto, il detto Aristotelico, *essere assurdo cercare la scienza unitamente al metodo della scienza* È vero, se s'intende di dire che innanzi all'applicazione delle regole, bisogna sapere il come applicarle, ma è falso, se vuolsi significare, come ordinariamente si crede; che il metodo dee servire alla scoverta stessa dei principî. Il metodo è mezzo ed istrumento che non può essere convenevolmente adoperato, se non conoscesi l' oggetto intorno al quale

dee essere maneggiato. Il metodo razionale sorte dalla propedeutica, ma dee precedere ogni ontologia. In vero la propedeutica è la scoverta dei principî che fa lo spirito riflettendo sè stesso, l'ontologia è l'applicazione di tali principî a tutto ciò che è fuori del me. Nella prima parte lo spirito opera mediante una virtù propria, innata e spontanea, cagione di una metodica, al dir del Mamiani, tutta naturale ed istintiva, e scovre i principii, che gli forniscono poi il metodo razionale; nella seconda parte, mediante il metodo, applica i principî propedeutici alla costruzione della scienza assoluta. Una ontologia senza metodo è tenebre ed ipotesi, tale ontologia potrà abbagliare e sorprendere gli spiriti non abituati allo investigare serio della scienza, ma è una vera puerilità agli occhi del filosofo vero. Gioberti è l'uomo di una simile dottrina. Infatti senza metodo, cioè, senza giustificazione razionale della sua *Formola Ideale*, Gioberti supponendola vera in virtù di un intuito tanto ipotetico quanto la stessa formola, si appaga solo di andarla applicando nelle varie scienze per addimostrarne la sua idoneità e convenevolezza. Ma la filosofia non è la scienza delle scienze, appunto perchè è una ipotesi, ma bensì perchè è la verità assoluta capace di procacciare la certezza e l'evidenza. *L' Ente crea l'esistente*, cioè l'infinito, il finito ed i loro legami costituiscono appunto la formola Giobertista; ed in queste poche parole si racchiude già tutto il sapere. Ma quale pruova convincente e razionale ne porge il Gioberti di una tal formola; à egli trovato il suo ideale mediante l'analisi e sappiamo noi perciò come la sua mente si è elevata di mano in mano all'altezza di questa Enciclopedia racchiusa in tre parole; si à il diritto da chicchesia di affermare qualunque cosa, sol perchè si dica, ciò l' ho intuito, ciò preesiste in una intuizione in cui o un Dio o un demone o qualsiasi essere si compiace di rivelarsi, si può mai giudicare un uomo od una filosofia che dice ciò è vero perchè è vero, ciò è vero perchè è rivelato; si può ritenere cotesto intuito che mentre è permanente nel seno dell' umanità, pure al solo Gioberti rivela una triade ideale e ad una decina di discepoli che l'anno appresa nei libri del loro maestro; come si spiegherà il contrasto che all' intuito oppongono la coscienza e l'esperienza di tutti gli uomini e che sol dopo lunghe meditazioni la ragione umana può sollevarsi a concepire un Ente che crea l'esistenze e che la visione incessante di una tal'idea non si avverte affatto consultando la coscienza, nè in una maniera confusa, nè chiaramente? Un tal presupposto che Gioberti pone, innanzi ad ogni osservazione od indagine psicologica, per base dell' ontologia e dal quale ne fa uscire, con la sua miracolosa fantasia, e metodi e scienze; ne pare somigliare al verbo di Ormuz, al Demiurgo degli egiziani, all' Atalanta dei canadesi, alla bacchetta magica di Mesmer o all'uovo raggiante di Brama che vivificato dal suo soffio produce il cosmo, portenti che certo abbagliano ma non persuadono. Questa mancanza di ragioni prime è coverta nella dottrina Giobertista da un ammasso enorme di dottrine diverse, scientifiche e storiche; da innumerevoli spiegazioni subordinate o a

posteriori, ma tutto ciò non potrà valere mai a riempire quel vuoto immenso che ognuno avverte quando ritorna alla base primordiale sù cui poggia tutta la filosofia del Gioberti. Il metodo non dee esser dunque nè una scoverta ontologica (errore di Gioberti), nè dee precedere ogni investigazione psicologica (errore di Cousin).

Dallo studio propedeutico sorte chiaramente la seguente conchiusione relativamente al metodo: *osservazione ed intuizione, fatti e principi, cioè, analisi e sintesi sono i due poli opposti dell'umano pensiero, la perfetta metodica sta nella lora armonia.* La psicologia vera non è nè analisi nè sintesi in maniera esclusiva, ma è l'una e l'altra cosa; lo spirito umano infatti sta tra i sensi o il mondo fenomenico e la ragione o il mondo assoluto e la sua missione consiste nel combinarli in bella armonia. Or dalla compenetrazione dei due metodi psicologici risulta il metodo proprio dell'ontologia, il metodo di *costruzione.* L'analisi infatti reca da un lato i fenomeni, la sintesi dall'altro i principii assoluti; l'una è la materia della conoscenza, l'altra ne è la base, l' una è l' oggetto e l' altra la guida e la luce rischiaratrice. Lo spirito umano in possesso dei risultati dei due metodi non dee fare altro che combinarli e costruire un mondo scientifico che fusse la riproduzione intellettuale di quello reale. L' ontologia è il pinnacolo del grande edifizio filosofico, al quale per certo non può giungersi se non gradatamente partendo dal me ed arrivando all'assoluto; ma pervenutovi con una coscienza non oscura, confusa od incerta, può da quell' altezza tenersi sott'occhi l'universo e gli esseri che in esso son contenuti e venirsi costruendo indi la scienza fondamentate. La duplice via, per la quale vi si giunge; è or l'analisi, or la sintesi, l'uno che è un procedimento che deriva dall'umano intendimento ed è subbiettivo e l'altro che è un metodo che risulta dal principio assoluto e si fonda nella ragione che da un lato emana da Dio e dall'altro si riflette nell'umanità che illustra con il suo splendore ed entrambi giungono a porgere la nitida e chiara coscienza del apparente e del sostanziale, del reale e dell'ideale, del fenomenico e dell'assoluto. Alla quistione del metodo si congiunge pure quella della *certezza* e dell' *evidenza.* Per fermo ogni certezza ed evidenza splende nello spirito a cagione della luce ideale che lo colpisce secondo l'intelligibilità delle cose. La certezza e l'evidenza sono dunque obbiettive ed esse scaturiscono dall'eterna realtà degli enti; ma la verità non è forse la conformità del pensiero con le cose, *adaequatio rei et intellectus?* Ora la verità certa ed evidente non può essere altro che la stessa realtà appalesata allo spirito con tutta la chiarezza e luce possibili cioè senza confusione, indeterminatezze ed oscurità. Ma la verità svolta allo spirito, in tal modo, è possibile nell'assenza completa di ogni metodo? Certo che nò. La verità è generale come la realtà, essa s'individualizza nel seno dello spirito che l'apprende mediante il metodo. Una cosa, infatti può esistere senza che si conosca, può essere cognita ma in un modo vago ed instintivo, allora si raggiugne una cognizione certa ed evidente quando è penetrata nel seno della spirito dopo l' uso di

un metodo. Perciò dai filosofi si parla dei gradi della certezza e dell'evidenza. Subbiettivamente variano a secondo che lo spirito umano apprende la verità metodicamente ovver nò. Così pure un'analisi minuta per lo più spiega e persuade ma non addottrina sufficientemente (Galluppi); una sintesi senz' analisi per lo più abbaglia e sorprende (Gioberti); ma con una analisi ed una sintesi congiunte si otterrebbe nello stesso tempo e ciò che convince e ciò che eleva, la chiarezza e la profondità. Si è perciò che l'esclusivismo metodico à nociuto molto ai progressi del sapere ed alla chiarezza ed all'evidenza delle idee e non à saputo altro procacciare che or uno sterile empirismo or un insussistente idealismo.

Noi siam partiti, o Signori, dalla coscienza di un ente ragionevole, ovvero, da una coscienza irradiata dalla luce razionale. Collocati in sù questo terreno, a poco a poco, dallo studio di noi stessi ci siamo elevati a comprendere ciò che sta fuor di noi. Abbiamo assistito alla formazione delle tre specie di conoscenze possibili, *una, varia ed armonica*, che corrispondono a tre distinte facoltà dello spirito umano e secondo le quali abbiamo anche classificato tutti i sistemi nell' intendimento di riunirli in uno più vasto e completo che, a nostro avviso, non tarderà ad impossessarsi della scienza per regnarvi definitivamente. I sistemi si svolgono pure come la vita e la storia secondo leggi necessarie; le opere dei grandi scrittori non sono creazioni arbitrarie o causali, esse rappresentano i momenti varii dello svolgimento dell'umana razionalità. Quando una idea è matura, quando il tempo di una idea è arrivato, allora sorge un grand'uomo per annunziarla o svilupparla. Così e non altrimenti consideriamo nella storia Socrate e Cristo, Lutero e Vico, l'Hegel ed un Giorberti ovvero tutti i grandi uomini. L'idea che va maturandosi, l'idea che rappresenterà un avvenire prossimo, è l'idea dell'*armonia* in tutti gli ordini del sapere e della vita sociale. L'armonia è un principio che esprime la corrispondenza superiore e divina di due leggi fondamentali, l'unità e la varietà ed è perciò che è insieme il rapporto tra la causa e l'effetto, tra l'idea ed il fatto ed il gran legame che avvincola gli esseri tra loro e con Dio. L'unità è la legge prima ed essenziale, è *l' Idea-germe*; la varietà è la decomposizione o la riproduzione dell' unità nella diversità è *l'idea-reale*; l'armonia è la ricomposizione o la ricostituzione della varietà nel seno dell' unità, è *la realtà-ideale*. Divine leggi che presiedono allo svolgimento ed al perfezionamento di tutti gli esseri, che costituiscono il principio, il mezzo ed il fine, cioè, il sorgere, lo svilupparsi ed il compirsi di tutto ciò che esiste! È per queste tre grandi idee della vita, alle quali si legano tutti gli enti, alla *unità* di una prima potenza creatrice, alla *immensa* e *svariata* esistenza che sorge e si svolge mediante una creazione continua, ed alla stupenda *armonia* che stringe gli esseri tra loro e li ricongiunge a Dio; che lo spirito umano si ferma estatico a contemplare le meraviglie del cosmo e le traccie divine del sapere infinito! La crisi stessa che oggidì subiamo e nel campo del pensiero ed in quello dello vita, possiam dire

essere il preludio dell'era sintetica ed armonica dell'umanità novella. In questo nuovo periodo dell'esistenza umana, al quale con tanti sforzi ci apparecchiamo, l'esclusivismo nella scienza, che nella vita morale è l'egoismo, ed in quella sociale un puro individualismo dovranno cessare e così la lutta che ora anima le società darà luogo al bello accordo di tutte le forze socievoli. *Tout s'agite;* dice Quinet, *la philosophie , le revolutions politiques entr'ouvrent ensemble l'avenir ; et nous qui paraissons un moment au milieu de se spetacle, nous attendons l'eclair qui doit tout eblouir, et ramenér la paix que le monde a perdue* (1). Nè questa è una chimera che risiede nella mente umana, nè; attendasi che ciò che oggidì appena à avuto principio giunga ad un qualche compimento, ponganti tutte le societ' di Europa in uno stato politico in cui sempre più possa ingrandirsi l'elemento democratico, facciasi in modo che la civiltà si estendi e penetri nell'Asia che geme sotto il dispotismo più fiero, sollevasi l'Africa da quello stato di abbiezione in cui giace, allargasi l'opera emancipatrice sù tutti i punti di America ed aboliscasi per sempre ed ovunque la tratta dei Negri, diffondansi i vantaggi materiali e distruggasi il proletariato che è seme d'ignoranza e di abbrutimento , istruiscasi ed educasi convenevolmente il popolo, che tutti gli uomini si riconoscano fratelli e la legge della carità li avvincoli socievolmente per tutti i fini della vita, cessano le autorità sacerdotali e politiche di credersi infallibili , che la Giustizia sia un fatto e non una parola per governanti e cittadini ; ed allora la nostra idea dal campo dello ideale scenderà in quello della realtà.

Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza (2).

FINE

(1) Oeuvres. Vol. 1. pag. 14. Paris. 1857.
(2) Dante. Inferno, XXVI, 118.

ERRORI	CORREZIONI
A pag. 6 Linea 40. avanea	aranea
A pag. 24 Linea 27. coscienza . . .	esistenza .
A pag. 25 Linea 24. dottrina e piu comprensiva . .	dottrina più vasta e comprensiva
A pag. 26 Linea 16. nella quali . . .	nella quale
A pag. 27 Linea 9. di sertori . . .	disertori

